



Ufficio Scolastico Regionale
per l'Emilia-Romagna

Scuola, lavoro, impresa

Costruire in sussidiarietà si può

a cura di
Stefano Versari

Contributi ed interventi di:

*Cinzia Buscherini - Luigi Catalano - Vincenzo Mannino - Paola Manzini
Giancarlo Pasquini - Paolo Rebaudengo - Gianfelice Rocca - Elena Ugolini
Stefano Versari - Milly Virgilio - Giorgio Vittadini
Ministro Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani
Ministro Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni*

Esperienze di:

*Nico Danieli - Paola Mambelli - Antonino Moro
Giovanni Sedioli - Alessandro Ticozzi*

In collaborazione con:

*Assessorato Scuola e Formazione Professionale della Regione Emilia-Romagna
Assessorato Istruzione, Formazione, Lavoro della Provincia di Bologna
Assessorato Scuola, Formazione, Politica delle differenze del Comune di Bologna
Associazione Bologna rifà scuola*

tecnodid
EDITRICE

Il volume contiene gli interventi e le testimonianze presentate nel corso del Convegno “Scuola, Lavoro, Impresa: costruire in sussidiarietà si può” (Bologna 9 marzo 2007), organizzato dall’Ufficio Scolastico Regionale per l’Emilia-Romagna in collaborazione con Assessorato Scuola e Formazione Professionale della Regione Emilia-Romagna, Assessorato Istruzione, Formazione, Lavoro della Provincia di Bologna, Assessorato Scuola, Formazione, Politica delle differenze del Comune di Bologna, Associazione Bologna rifà scuola. La pubblicazione è integrata da ulteriori contributi di approfondimento del tema trattato.

I testi sono stati curati dagli autori che appaiono nell’indice e che sono presentati in calce alla pubblicazione.

Coordinamento scientifico: Stefano Versari

Coordinamento redazionale ed organizzazione convegno: Vanna Monducci

Coordinamento editoriale: Assunta Parrillo

Collana “I Quaderni dell’Ufficio Scolastico Regionale per l’Emilia-Romagna”

Quaderno n. 24 – ottobre 2007

La riproduzione dei testi è consentita, previa citazione della fonte.

Ufficio Scolastico Regionale per l’Emilia-Romagna
Piazza XX Settembre, 1 - 40121 Bologna tel 051 4215711
e-mail: direzione-emiliaromagna@istruzione.it
sito web: www.istruzioneer.it

Direttore Generale: Luigi Catalano

Ufficio II – Settore Politiche formative: istruzione e formazione superiore non universitaria, educazione e istruzione permanente degli adulti; servizi formativi in contesti non scolastici (scuole in carcere e scuole in ospedale); dimensionamento istituzioni autonome; raccordo con il mondo del lavoro; gestione accordi interistituzionali –
Dirigente: Stefano Versari

In copertina: Carlo Carrà, *Costruttori* (1949), Forlì, Pinacoteca Civica, Collezione Verzocchi

INDICE

Presentazione

Scuola, lavoro, impresa. Costruire in sussidiarietà si può 5
Luigi Catalano

Diritto all'istruzione, diritti di cittadinanza e sussidiarietà 9
Milly Virgilio

Scuole, imprese e territorio: un rapporto virtuoso 11
Paolo Rebaudengo

Introduzione

Il principio di sussidiarietà. Un orizzonte "narrativo" 13
Stefano Versari

CAPITOLO I ESPERIENZE DALLA SCUOLA

Scenari di sussidiarietà in opera 31
Elena Ugolini

L'esperienza storica dell'Aldini-Valeriani di Bologna 34
Giovanni Sedioli

Scuola a vocazione motoristica. Il Ferrari di Maranello 36
Nico Danieli

Una esperienza piemontese. Il Pininfarina di Moncalieri 38
Antonino Moro

Aree professionalizzanti nell'Istituto salesiano di Bologna 41
Alessandro Ticozzi

Fra scuola e settore moda. Il Malpighi di Crevalcore 43
Paola Mambelli

INDICE

CAPITOLO II CONFRONTO FRA ISTITUZIONI ED IMPRESE

Offerta educativa, competenze e mobilità sociale <i>Paola Manzini</i>	47
Autonomia, innovazione e nuovi strumenti di collaborazione pubblico-privato <i>Giorgio Vittadini</i>	51
Per il rilancio della scuola tecnica <i>Giancarlo Pasquini</i>	53
Una cultura scientifica mirata al cambiamento <i>Gianfelice Rocca</i>	56
L'investimento sulla scuola per lo sviluppo <i>Vincenzo Mannino</i>	58
Intervento del Ministro dello Sviluppo Economico <i>Pier Luigi Bersani</i>	60
Conclusioni del Ministro della Pubblica Istruzione <i>Giuseppe Fioroni</i>	64

CAPITOLO III MATERIALI ED APPROFONDIMENTI

Un esempio di alternanza scuola-lavoro. Il settore calzaturiero-tessile <i>Cinzia Buscherini</i>	75
Primo rapporto nazionale sullo stato dell'educazione in Italia. Sintesi dell'indagine <i>Fondazione per la sussidiarietà</i>	87
Autori	92

Presentazione

SCUOLA, LAVORO, IMPRESA. COSTRUIRE IN SUSSIDIARIETÀ SI PUÒ

Luigi Catalano

Il 9 marzo 2007 a Palazzo Re Enzo a Bologna si è svolto il convegno “Scuola, Lavoro, Impresa: costruire in sussidiarietà si può”. L’importante appuntamento è stato organizzato dalla Direzione Generale dell’Ufficio Scolastico Regionale per l’Emilia-Romagna in collaborazione l’Assessorato Regionale Scuola e Formazione Professionale, l’Assessorato Provincia di Bologna Istruzione, Formazione, Lavoro, l’Assessorato Scuola, Formazione, Politica delle differenze del Comune di Bologna e l’Associazione Bologna rifà scuola.

In questa pubblicazione si raccolgono, rivisti, i materiali e gli interventi svolti nell’occasione. Si è trattato di un importante momento di confronto tra il mondo della scuola, del lavoro e delle istituzioni, realtà diverse chiamate a collaborare sussidiariamente per preparare i giovani alle sfide poste da una società sempre più complessa e in continua evoluzione.

Al centro del percorso comune è l’educazione, un’urgenza che non riguarda solo insegnanti e genitori, ma davvero tutti: imprenditori, professionisti, responsabili delle istituzioni politiche e, più in generale, chiunque intenda costruire nella realtà sociale.

Senza educazione, infatti, non c’è futuro, ed è da essa, prima ancora che dalla politica e dall’economia, che dipendono il benessere e la qualità della vita del nostro Paese.

Con questa convinzione, torno con la memoria alla fine del 1998, quando il mio ufficio – che nella struttura ministeriale di allora faceva parte della “Direzione Classica” – fu incaricato di coordinare le attività di formazione e di comunicazione dell’autonomia scolastica; io e i miei collaboratori capimmo subito che si trattava di una svolta epocale per l’organizzazione della scuola e, più ancora, per la collocazione del sistema scolastico nella società.

Non tutti eravamo consapevoli dei contorni esatti che il nuovo assetto avrebbe avuto. Mancavano infatti ancora parecchi mesi all’adozione del “Regolamento dell’autonomia” e ancor più alla sua effettiva entrata in vigore, rafforzata, nel 2001, dal riconoscimento della norma costituzionale.

Ma tutti perceivamo l’importanza di uno spostamento così massiccio di competenze dal centro, cioè dal Ministero della Pubblica Istruzione, al territorio, cioè – si badi bene – non agli uffici cosiddetti “periferici” del ministero stesso, ma, per grandissima parte, direttamente alle scuole.

Le decisioni riguardanti il servizio scolastico si avvicinavano così, dopo un secolo e mezzo di centralismo, al cittadino per il quale il servizio era erogato: anzi, non al cittadino in senso generale, ma a ciascuno di quei venticinque milioni circa di cittadini – gli alunni e le loro famiglie – che costituivano e costituiscono i nostri destinatari.

Si trattava dell'inizio di un processo non certo facile, ma oggi, a una settimana dal decennale della legge 59, possiamo dire che esso, nonostante le inevitabili lentezze e le prevedibili resistenze, è andato avanti. E possiamo dire anche che nessun altro processo ha applicato in maniera così larga e diffusa il principio di sussidiarietà e ha posto le condizioni per una vera e propria rete di sussidiarietà che può vedere il protagonismo di tutti i soggetti interessati alla formazione e al lavoro dei giovani, in primo luogo le istituzioni locali e le imprese.

L'impegno di un decennio vede, nel concreto, una finalizzazione. E di questo qui si discute. La sussidiarietà orizzontale può essere senz'altro intesa come un invito ai soggetti del territorio a sostenere l'azione formativa della scuola. Ma anche un invito alla scuola ad aprirsi al territorio, perché possa trovare in esso, attraverso reti e collaborazioni, una parte importante delle energie necessarie per assolvere al compito educativo di istruzione e formazione.

Solo una collaborazione tra i soggetti coinvolti nella stessa realtà, con le sue specificità e problematiche, infatti, può garantire quella efficacia di risposta che una gestione esclusivamente centralistica sicuramente non potrebbe assicurare.

Questa risorsa rappresentata dalla capacità relazionale dei soggetti la si potrebbe anche esprimere con una espressione latina che ben rende l'idea: il *genius loci*.

L'Europa sta sollecitando gli Stati membri a operare in modo più deciso perché possa essere valorizzato il capitale sociale. Si può senz'altro dire che la "sussidiarietà orizzontale" è strettamente coniugata a questo percorso.

Tutto questo vale in modo speciale per la scuola. Le grandi trasformazioni sociali ed economiche sono sotto gli occhi di tutti. La scuola non può reggere la sfida di preparare da sola, isolata dal contesto nel quale concretamente opera, i ragazzi che dovranno agire in questo nuovo sistema.

È necessaria un'azione congiunta, che da una parte recuperi l'aspetto educativo delle nuove generazioni, cioè l'impegno ad offrire loro un metodo di approccio alla realtà che oggi faticano ad avere, e di cui i tristi episodi della recente cronaca sui giornali forse sono solo un esempio.

Un approccio alla realtà che li ponga davanti ad essa con entusiasmo, con ragioni propositive, e soprattutto con la voglia di costruire positivamente. E dall'altra un coinvolgimento di tutti per una loro adeguata istruzione, nella quale siano protagonisti anche gli imprenditori e il mondo del lavoro.

Promuovere sussidiariamente le scuole significa dunque, a mio parere:

- 1) sostenerle nel loro essere autonome perché possano promuovere un modo rinnovato di formare ed educare i ragazzi;
- 2) dare loro supporti e strumenti perché possano concretamente avvalersi non solo del capitale finanziario ed umano del territorio, ma anche, con sempre maggiore determinazione, del capitale sociale da questi espresso.

Questa occasione può essere un contributo importante per un lavoro sinergico che, da una parte, valorizzi e incrementi proprio la qualità del sistema educativo italiano e, dall'altra, rinforzi il collegamento stabile col territorio e col mondo del lavoro. Questo è, per altro, l'unico modo per rendere efficace il programma di rilancio della formazione tecnico-professionale recentemente avviato dal Ministro della Pubblica Istruzione.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE, DIRITTI DI CITTADINANZA E SUSSIDIARIETÀ

Milly Virgilio

Il tema della sussidiarietà, sia verticale che orizzontale, fra le istituzioni pubbliche e la società civile, rimanda espressamente sia al livello di governo più vicino possibile ai cittadini sia al tessuto sociale territoriale. È da qui dunque che credo sia opportuno prendere le mosse, cioè dal piano della conoscenza della realtà e dalla consapevolezza dei cambiamenti in atto.

E mi è facile partire da Bologna e dalla nostra dimensione regionale. Bologna sta vedendo modificarsi il volto della città, e il mondo della scuola è il primo a riflettere il cambiamento e a farlo emergere visibilmente; la città, intesa sia nella sua dimensione municipale, sia in quella di area metropolitana, evidenzia un'inversione di tendenza demografica, aumenta significativamente il numero dei cittadini di origine emigrante e fra questi è dal 2002 che aumenta il numero delle donne, che ha finito per superare quello degli uomini.

Alla sommersione del lavoro fa riscontro la visibilità della cittadinanza scolastica di origine emigrante, che tuttavia è inegualmente distribuita nelle classi, prevalente in talune, minoritaria o quasi assente in altre. E tuttavia sottoposta alla dura regola della dispersione, che nelle scuole superiori colpisce in maniera ineguale, con percentuali più elevate tra gli alunni e le alunne di provenienza migrante. Eppure il diritto all'istruzione e formazione in quanto diritto sociale, è costitutivo del diritto di cittadinanza, inteso quale diritto all'uguaglianza sostanziale e alla rimozione da parte delle istituzioni pubbliche degli ostacoli e delle situazioni di impedimento all'esercizio dei diritti.

La scuola in ogni ordine e grado è chiamata a svolgere un ruolo centrale nell'azione di inclusione e di valorizzazione delle differenze, di tutte le differenze. La tradizione bolognese di qualità della scuola in ogni ordine e grado, oltre che nei servizi educativi, deve essere salvaguardata e arricchita conferendole le risorse necessarie per affrontare positivamente le nuove sfide dell'oggi e consentendoci di superare i numerosi momenti di vera e propria supplenza dello Stato, cui le finanze comunali erano state costrette dalla precedente legislatura; penso al problema visibile della scuola dell'infanzia.

L'impegno di Stato e Regione, inoltre, ci consente oggi di affrontare, per fortuna non da soli, il rinnovato ruolo degli storici istituti Aldini-Valeriani e Siriani, che costituiscono i nodi centrali di un sistema consolidato di relazione con le realtà imprenditoriali locali che, anche a livello nazionale, viene portato a modello e che vede oggi, in un assetto istituzionale oltre che sociale profondamente modificato, l'esigenza di ridisegnare il ruolo dell'ente locale rispetto all'istruzione e formazione tecnico-professionale.

Per questo salutiamo con favore l'impegno dell'attuale legislatura all'attuazione del titolo V della Costituzione, nonché una discussione che intrecci il ruolo del pubblico con il principio di sussidiarietà e responsabilità sociale di impresa.

La nostra Giunta, con un atto di indirizzo recente, si è impegnata a una riflessione specifica sulla sussidiarietà, ben consapevole dei diversi modi in cui deve essere declinata nelle varie materie, quella sociale, della salute e della scuola, in cui, non dimentichiamolo, occorre fare riferimento, oltre che agli articoli 117 e 118 della Costituzione, anche agli articoli 33 e 34.

È un tema aperto su cui il Comune di Bologna tende ad affermare il suo protagonismo in una piena assunzione di pubblica responsabilità.

SCUOLE, IMPRESE E TERRITORIO: UN RAPPORTO VIRTUOSO

Paolo Rebaudengo

Ripetiamo spesso, e ce lo sentiamo ripetere, che senza educazione non c'è futuro. Dobbiamo aggiungere che non c'è neppure presente. Non possiamo pensare di continuare con un presente offuscato da troppi segnali di quella che una volta semplicemente si chiamava cattiva educazione. È proprio la scuola il luogo più idoneo per contrastare questo fenomeno. Ma con più attenzione verso i giovani, verso i loro problemi e le loro esigenze.

Del resto le esperienze delle scuole nel nostro territorio mostrano le capacità, le potenzialità, la serietà dei giovani che vengono coinvolti attivamente in progetti culturali, artistici, di lavoro e finanche in progetti di impresa. Oggi un immane lavoro di ricostruzione nella scuola è iniziato. Voglio citare solo due fra i tanti provvedimenti che sono stati presi in questi ultimi mesi: quello dell'innalzamento dell'obbligo e quello della valorizzazione e dell'istruzione tecnica e professionale. Cito questi due perché mi sembrano i due provvedimenti che più ci aiutano anche ad affrontare i discorsi che sono al centro di questo convegno e cioè il tema del rapporto tra la scuola, il territorio, le istituzioni, le associazioni, le imprese.

Abbiamo bisogno di collocare la scuola al centro dell'attenzione del territorio, in relazione con tutti gli interlocutori delle nostre comunità. Nel nostro territorio vi sono interessanti esperienze di integrazione tra la scuola, l'istruzione professionale, le imprese.

Abbiamo avuto solo l'anno scorso moltissimi progetti di alternanza scuola/lavoro, con il coinvolgimento di 250 imprese, ma ci rendiamo conto che un passo ulteriore deve essere compiuto: è il coinvolgimento strutturale, continuativo nei problemi della scuola da parte dell'intera comunità, non solo da parte di chi opera dentro la scuola, degli studenti, dei docenti, delle Istituzioni, degli Enti Locali e della Regione, come già avviene oggi, insieme agli uffici territoriali e all'ufficio regionale del Ministero della Pubblica Istruzione, ma anche con le organizzazioni economiche, no-profit e sindacali.

Noi su questo terreno siamo pronti: da tempo lavoriamo per un coinvolgimento operativo di tutti gli interlocutori del territorio.

L'ufficio di presidenza della Conferenza Metropolitana dei sindaci della Provincia di Bologna, insieme alle rappresentanze imprenditoriali e delle organizzazioni sindacali, proprio due mesi fa ha approvato un documento che prevede per ogni scuola media superiore, e in particolare per le scuole superiori tecniche e professionali, un progetto condiviso tra scuola e comunità locale, anche con contributi economici da parte di aziende o di gruppi di aziende per il miglioramento dell'offerta formativa, per un mag-

gior radicamento della scuola nel territorio, per lo sviluppo di una vocazione territoriale di ogni nostra scuola superiore.

Credo che i provvedimenti del Ministero e del Governo ci aiuteranno molto a realizzare questo nostro disegno. Del resto sappiamo bene che la scuola non si limiterà, non deve limitarsi a fornire profili professionali necessari alla nostra economia. Certo, anche questo va fatto, ed al meglio, ma deve aiutare l'economia stessa a svilupparsi: la storia delle scuole tecniche storiche del nostro territorio dimostra che, anche là dove non vi erano industrie, sono state quelle scuole a crearle, a svilupparle attraverso gli studenti che lì si diplomavano.

Insomma, le nostre scuole devono potersi aspettare molto dalle imprese, così come le imprese debbono aspettarsi di poter continuare a operare con successo grazie alle nostre scuole.

Introduzione

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ. UN ORIZZONTE “NARRATIVO”

Stefano Versari

Robert J. Shiller osserva che la gran parte del pensiero che precede l'azione non è “quantitativa” ma “narrativa”¹. Narrare non è cronaca descrittiva di fatti, ma è reinterpretare l'esperienza a partire da un'illuminazione posteriore ad essa.

In questa presentazione si adotterà una procedura narrativa che rimandi alle “illuminazioni” che reinterpretano il cammino del principio di sussidiarietà².

Per chi suona la campana?

“Ogni settimana compaiono nuovi scritti sul problema dell'educazione”, scriveva Melchior Von Grim nel 1758. Di lì a pochi anni la situazione non doveva essere cambiata, se nel 1762 aggiungeva che “la moda di quest'anno è di scriver sul problema dell'educazione”. Non solo però di discorsi si trattava ed i risultati non mancavano³.

Anche nel nostro tempo il tema dell'educazione e dell'istruzione è all'ordine del giorno di libri, articoli, studi, ricerche ed interventi che si propongono di sostenere la qualità della scuola e l'impegnativo compito dell'insegnamento.

Ciò nonostante, la scuola appare diffusamente delegittimata ed al contempo sovraccaricata di pesi educativi e sociali non sempre sostenibili, quando non impropri. Spesso poi si attendono risposte miracolistiche alle necessità sempre crescenti del nostro tempo e non si offre in misura adeguata la necessaria promozione e stima.

Tutto questo non accade per una casualità ed in ragione dei limiti che, essendo propri dell'azione umana, anche la scuola manifesta. Sembra piuttosto potersi individuare un'altra più complessa ragione: se il sociale è in crisi, gruppi ed istituzioni (fra queste la scuola), vedono allentati i vincoli di fiducia con conseguente perdita di “appeal” nella loro rappresentazione sociale⁴.

¹ In F. Galimberti, *Economia e pazzia*, Laterza, Bari 2003, p. 17.

² In questi ultimi anni il principio di sussidiarietà è stato oggetto di numerosissimi studi. Per approfondimenti si rimanda fra gli altri ai recenti volumi di: P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *La sussidiarietà. Che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma 2005; G. Vittadini (a cura di), *Che cos'è la sussidiarietà*, Guerini e Associati, Milano 2007.

³ C.M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 73.

⁴ M. Livolsi, *Identità e progetto*, La Nuova Italia, Firenze 1989, p.123.

In altri termini, anche la scuola è colpita dall'indebolimento della società. Ezio Mauro in un recente articolo⁵ analizza questo indebolimento sociale, rileggendo l'attuale "antipolitica" che si allarga alle istituzioni e corrode il discorso pubblico.

Egli osserva che, a ben vedere, l'antipolitica esprime la decadenza del Paese, l'indebolimento della coscienza di sé e dell'identità culturale. Così che questa crisi non ha, almeno per ora, la forza di generare cambiamento: produce piuttosto disincanto, disaffezione, allontanamento e la protesta diventa una sorta di secessione dalla vita pubblica. Questa crisi è il senso di una perdita progressiva di cittadinanza in un Paese che smarrisce ogni piattaforma identitaria comune, ogni appartenenza sicura.

Se così è, continua Ezio Mauro, come può questo Paese non perdere sicurezza, coscienza, peso, capacità di rappresentare se stesso e di valorizzarsi, innovando e modernizzando? La perdita di cittadinanza sociale, la "passività di fronte al destino"⁶ che unisce l'Europa, la passività snervante, che alimenta fra l'altro frustrazioni e depressione sociale, "rappresenta una minaccia esistenziale per la società".⁷ Non è questo il luogo per ulteriori riflessioni sulle cause che hanno portato a questa situazione.

Neppure vale osservare che una certa critica della nostra identità comunitaria, piuttosto che correggerne i limiti, si è più spesso mutata in azione scarsamente costruttiva, quando non distruttiva. Si tratta piuttosto di riconoscere che nel nostro Paese si sta manifestando una sorta di "dissesto dell'io". Si tratta di una visione della realtà attuale che appare sempre più condivisa; è un fatto positivo, perché, come per la salute fisica, la coscienza del male che colpisce è condizione necessaria per la resistenza ad esso.

È dunque il tempo della ricostruzione ed in questo la scuola ha un compito fondamentale. A chi gli chiede come valutare il grado di civiltà di un Paese, Carlo Maria Cipolla risponde che il giudizio dipende da tre fattori, uno dei quali è la "qualità delle scuole (che implica il grado di libertà di pensiero, d'informazione, d'insegnamento). ... Se la qualità di queste fondamentali istituzioni è buona, il giudizio sul paese è complessivamente positivo". È viceversa negativo se la qualità di questi servizi è deficitaria⁸.

La scuola (così come la famiglia) esprime il grado di civiltà di un Paese in quanto strumento di ricostruzione dell'io, attraverso il percorso educativo d'istruzione (saperi) e formazione (della persona); percorso che chiede, per il suo svolgimento, lo stabilirsi di una relazione di aiuto ai ragazzi a sviluppare la loro vita, attraverso l'incontro con la persona che è l'insegnante.

Il paradosso però è che la scuola viene chiamata ad una rinnovata funzione sociale, formativa e educativa, nel momento in cui è più debole proprio in conseguenza del dis-

⁵ E. Mauro, *Antipolitica. Per chi suona la campana?*, in *La Repubblica*, 27 settembre 2007.

⁶ O. Paz, *Tiempo nublado*, Seix Barral, Barcelona 1983.

⁷ M. Steyn, *Blacksburg, la codardia ...*, in *Il Foglio*, 21 aprile 2007.

⁸ C.M. Cipolla, *Tre storie extra vaganti*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 83. I due fattori, oltre le scuole, indicati come elementi di valutazione del grado di civiltà di un paese sono: "gli ospedali e i cessi pubblici".

sesto che colpisce la società. Occorre perciò ripartire dai soggetti sociali, istituzionali, del mondo del lavoro e della cultura in grado di sostenere, con modi diversi, il compito della scuola.

Serve una sorta di “Piano Marshall” con cui chiamare i diversi capitali disponibili (economici, umani⁹, sociali¹⁰) a mettersi a disposizione delle scuole per consentire loro il pieno raggiungimento delle finalità d’interesse generale che esse perseguono.

Questo processo di “messa a disposizione”, di sostegno e promozione della scuola al suo compito (senza sostituzioni od etero-guide), da parte d’altri corpi intermedi in grado di “offrire” capitali diversi, costituisce un processo solidale realizzato secondo il principio di sussidiarietà. Si può dunque affermare che la sussidiarietà è lo strumento con cui è possibile attivare le reti di connessioni, le collaborazioni esterne, gli apporti di capitale differenziato di cui si necessita, per affrontare con speranza di successo la crisi della modernità del nostro tempo.

Si è fin qui sviluppata una prima introduzione al principio di sussidiarietà, ma come proseguire ora nel percorso narrativo che ci siamo prefissi? La fonte di gran lunga più importante della nostra conoscenza, osserva Karl R. Popper¹¹, è la tradizione. La conoscenza sarebbe impossibile senza una tradizione vitale, espressione del radicamento dell’anima umana, capace di accogliere l’uomo che in lei pone le sue radici¹². La tradizione è di per sé sociale, espressione di una comunità di persone che condividono il senso d’appartenenza ad una cultura¹³.

Dunque, se la tradizione è una fonte fondamentale della conoscenza (una tradizione da rinnovarsi continuamente attraverso discontinuità di crescita), l’apprendimento si realizza in una comunità sociale di persone.

Tradizione e comunità, società, sono perciò perni della conoscenza. Proviamo allora a rileggere il principio di sussidiarietà riferendoci a questi perni, avvalendoci d’autori centrali per la nostra tradizione culturale, fra loro solo apparentemente distanti.

⁹ Per le connessioni fra capitale umano e percorsi di istruzione si veda fra gli altri: G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano. La ricchezza dell’Europa*, Guerini e Associati, Milano 2004.

¹⁰ Per le connessioni fra capitale sociale e percorsi di istruzione si vedano fra gli altri: G. Scidà, *Il potenziale ruolo del capitale sociale nell’educazione*, in S. Versari (a cura di), *La scuola della società civile tra Stato e mercato*, Rubettino, Catanzaro 2002; P. Donati (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, San Paolo, Milano 2003; AA.VV., *Il capitale sociale. Istruzioni per l’uso*, Il Mulino, Bologna 2005; S. Versari (a cura di), *Genitori nella scuola della società civile*, Tecnodid, Napoli 2006; P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *Capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione*, Franco Angeli, Milano 2006; P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, Franco Angeli, Milano 2006. Sui positivi effetti di “esternalità” del sistema di istruzione in tema di capitale umani e sociale si veda: M. Draghi, *Istruzione e crescita economica*, Lectio Magistralis del Governatore della Banca d’Italia, Roma 6 novembre 2006 (www.bancaditalia.it)

¹¹ K.R. Popper, *Le fonti della conoscenza e dell’ignoranza*, Il Mulino, Bologna 2005, pp.89-90.

¹² S. Weil, *La prima radice*, Leonardo, Milano 1996, p.49.

¹³ J. Bruner, *La mente a più dimensioni*, Laterza, Bari 2005, p.156.

Cenni sui pensieri sociali di Leopardi, Marx, Mill, Gramsci

Giacomo Leopardi nel 1824 scrive che “la Francia, l’Inghilterra e la Germania, hanno un principio conservatore della morale e quindi della società, che benché paia minimo, e quasi vile rispetto ai grandi principi morali e d’illusione che si sono perduti, pure è d’un grandissimo effetto.

Questo principio è la società stessa. Le dette nazioni, oltre la società generalmente presa, cioè il convitto degli uomini per provvedere scambievolmente ai propri bisogni e difendersi da comuni danni e pericoli, hanno quel genere più particolare di società che suole essere chiamato con questo medesimo nome ridotto a significazione più stretta e consiste in un commercio più intimo degl’individui fra loro”¹⁴. Per mezzo di questa “società più stretta” gli esseri umani prendono stima fra loro.

Giacomo Leopardi prosegue evidenziando che la relazionalità determinata da questa socialità prossima è positiva anche perché determina spinte al mutuo miglioramento ed alla emulazione; tutt’altro dalla “opinione pubblica (che) è di niun conto (... ed) è da essere disprezzata sopra ogni altra cosa perché posta fuori della potestà dell’individuo, perché regolarmente incerta e senza regola; incostante nei principi e nelle applicazioni; varia e mutabile ogni giorno intorno a uno stesso individuo, a una stessa azione o qualità; le più volte ingiusta (...)”.

Mancando in Italia la società stretta, “ciascuno italiano fa tuono e maniera da sé” e si genera indifferenza e “poco riguardo verso gli altri”¹⁵. È l’inno leopardiano alla necessità per il bene comune di una socialità civile.

In anni non lontani da quelli di Giacomo Leopardi (1798-1837), anche Karl Marx (1818-1883) andava riflettendo circa la necessità di società, criticando la filosofia hegeliana secondo cui lo Stato ha priorità sulla famiglia e sulla società civile, che storicamente precedono lo Stato¹⁶.

Sono invece la famiglia e la società civile i presupposti dello Stato. Questo ribaltamento di metodo porta a soffermarsi ben più sulla società civile che sullo Stato. Al punto che Marx, nello scritto “La sacra famiglia”, afferma che lo Stato è “tenuto insieme dalla vita civile”. Le tre sfere (Stato, famiglia, società civile) sono fra loro interdipendenti¹⁷.

Non può svilupparsi società civile senza l’incoraggiamento e la promozione dello Stato (sussidiarietà orizzontale) ed al contempo non può la democrazia rinnovarsi senza il sostegno ed il controllo della società civile¹⁸, cui lo Stato è chiamato a rendere conto

¹⁴ G. Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl’italiani*, a cura di A. Placanica, Marsilio, Venezia 1992, pp. 126-126.

¹⁵ *Ibid.*, p. 127-128, 132, 142.

¹⁶ N. Bobbio, *Né con Marx, né contro Marx*, Editori Riuniti, Roma 1997, pp.103-106.

¹⁷ F. Engels, K. Marx, *La sacra famiglia*, Editori Riuniti, Roma 1954.

¹⁸ P. Ginsborg, *La democrazia che non c’è*, Einaudi, Torino 2006, pp.57-70.

(accountability). Marx invoca dunque la necessità che lo Stato (la Repubblica, secondo la nostra Costituzione¹⁹) sostenga la creatività della società civile.

A sua volta John Stuart Mill (1806-1873), contemporaneo di Karl Marx, evidenzia che i cittadini devono essere self-dependent, ovvero “basarsi su ciò che sono capaci di fare in prima persona, separatamente o di concerto, piuttosto che su ciò che gli altri possono fare per loro”; esemplifica questo suo pensiero affermando che non è una virtù che i cittadini siano “un gregge di pecore che brucano quiete fianco a fianco”²⁰. Potremmo dire, in altri termini, che Mill indica la necessità dello sviluppo della persona, singola od associata, nella sua capacità di auto-risposta ai bisogni sociali.

Si è fin qui percorso il pensiero fondativo di quella che possiamo definire cittadinanza societaria, ovvero l’aspetto relazionale di soggetti comunitari (famiglie, associazioni) che esprimono interessi sociali e generali, anche attraverso l’assunzione di compiti per la loro soluzione²¹.

Un passo ulteriore nella riflessione lo consente Gramsci, che scrive che “se la classe dominante ha perduto il consenso, cioè non è più dirigente, ma unicamente dominante, detentrica della pura forza coercitiva, ciò appunto significa che le grandi masse si sono staccate dalle ideologie tradizionali, non credono più a ciò in cui prima credevano. La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore ed il nuovo non può nascere: in quest’interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati”²². Nel suo tempo, in Italia, il fascismo era “fenomeno morboso”. Nel nostro tempo lo è il “dissesto dell’io”.

Alcuni anni or sono l’eredità di Gramsci è stata riletta da Walter L. Adamson come strumento interpretativo della modernità²³, osservando che la moderna “crisi d’auto-rità” impone il significato, ed il bisogno, di una società civile, che è nel suo significato valida in se stessa.

Dove non è presente deve essere fondata; dove è debole deve essere rafforzata ed anche dove è forte può essere ulteriormente democratizzata.

Adamson mostra come Gramsci, risignificando la lettura marxiana del nesso fra Stato, società e famiglia, intuì che la società civile media tra sfera privata da una parte e

¹⁹ Con la modifica del Titolo V, Legge Costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3 (G.U. n. 248 del 24 ottobre 2001), la Repubblica comprende lo Stato: “Art. 114. - *La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato*”.

²⁰ J.S.Mill, *Considerazioni sul governo rappresentativo*, a cura di M. Prospero, Editori Riuniti, Roma 1997, in P. Ginsborg, *cit.* p.54.

²¹ P. Donati, *Alla ricerca di una società civile*, in P. Donati (a cura di), *La società civile in Italia*, Mondadori, Milano 1997; Consiglio di Stato, Sezione consultiva per gli atti normativi, parere n. 1440/2003 del 25 agosto 2003; S. Versari, *Contributo per una epistemologia del contrasto al disagio giovanile ed alla dispersione scolastica*, in S. Versari (a cura di), *Cercasi un senso, disperatamente. Contributi ed esperienze per il contrasto al disagio giovanile ed alla dispersione scolastica*, Tecnodid, Napoli 2006, pp.27-28.

²² A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino 1975, p. 311.

²³ W.L. Adamson, *L’eredità di Gramsci: egemonia, società civile e politica contemporanea*, in W. Tega (a cura di), *Gramsci e l’occidente*, Cappelli, Bologna 1990, pp. 45-59.

governo più forze economiche dall'altra. In altri termini, la società civile deve essere definita come complesso di tentativi volti a stabilire traguardi collettivi da parte di specifici gruppi sociali in interazione tra loro.

Il conseguimento di un approssimativo equilibrio di potere tra le tre sfere dello Stato, della società civile e del privato, contribuisce a rendere la vita più umana; tanto che la società civile, conclude Adamson, può persino svolgere una fondamentale funzione di "controllo", dello Stato e del campo privato, piuttosto che l'inverso²⁴.

In estrema sintesi, la lettura gramsciana della modernità, evoluzione coerente dei pensieri richiamati di Leopardi, Marx, Mill (ma potremmo riferirci anche a molti altri pensatori sociali dell'ottocento), indica come necessaria per la collettività la promozione, da parte dello Stato, della persona e dei luoghi ove questa svolge la sua personalità: la famiglia e la società civile. In questa promozione si realizza il principio di sussidiarietà.

La primarietà della persona e della società civile trova la sua formalizzazione nella Carta Costituzionale²⁵. Utile a questo proposito rileggere l'ordine del giorno di Giuseppe Dossetti²⁶ conclusivo dei lavori della prima sottocommissione, il 9 settembre 1946: "La Sottocommissione, esaminate le possibili impostazioni sistematiche di una dichiarazione dei diritti dell'uomo; esclusa quella che s'ispiri ad una visione soltanto individualistica; esclusa quella che si ispiri a una visione totalitaria, la quale faccia risalire allo Stato l'attribuzione dei diritti dei singoli e delle comunità fondamentali; ritiene che la sola impostazione veramente conforme alle esigenze storiche cui il nuovo statuto dell'Italia democratica deve soddisfare è quella che:

- riconosca la precedenza sostanziale della persona umana (intesa nella completezza dei suoi valori e dei suoi bisogni non solo materiali ma anche spirituali) rispetto allo Stato e la destinazione di questo al servizio di quella;

- riconosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone, le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale: anzitutto in varie comunità intermedie disposte secondo una naturale gradualità (comunità familiari, territoriali, professionali, religiose, ecc.) e, quindi, per tutto ciò in cui quelle comunità non bastino, nello Stato;

- che per ciò affermi l'esistenza sia dei diritti fondamentali delle persone, sia dei diritti delle comunità anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato".

L'ordine del giorno di Dossetti rappresenta la descrizione efficace del personalismo che i Costituenti hanno inteso porre a fondamento della Carta; inoltre, costituisce l'affermazione implicita del principio di sussidiarietà, quale strumento di promozione

²⁴ W.L. Adamson, *cit.*, p. 49-52. Si vedano anche: N. Matteucci, *Il liberalismo in un mondo in trasformazione*, Il Mulino, Bologna 1988, p.101; D. Losurdo, *Intervista a Jacques Texier su l'idea di società civile nel pensiero di Gramsci*, Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, Rai-educational (www.emsf.rai.it).

²⁵ Costituzione della Repubblica Italiana (G.U. 27 dicembre 1947, n. 298), in particolare artt. 2 e 3.

²⁶ D. Novacco, *L'officina della Costituzione italiana (1943-1948)*, Feltrinelli, Milano 2000, pp.107-108.

della persona umana e delle comunità intermedie che questa sceglie per sé come luoghi di socialità.

Un ultimo passaggio di questa riflessione viene suggerito da Ivan Illich ne *La Convivialità*²⁷. Questi scrive che, per affrontare “la crisi”, occorre potere disporre di uno strumento che risponda a tre esigenze:

- generi efficienza senza degradare l'autonomia personale;
- non produca schiavitù;
- estenda il raggio d'azione personale.

Considerato che le persone singole od associate coniugano efficacemente l'efficacia e l'autonomia, questo strumento deve ritrovare e promuovere la dimensione personale e comunitaria. Ivan Illich invoca quindi una rinnovata società conviviale.

La convivialità è “opera di persone che partecipano alla creazione della vita sociale (...), sarà restaurata nel cuore dei sistemi politici che proteggano, garantiscano e rafforzino l'esercizio ottimale della risorsa meglio distribuita sulla terra: l'energia personale controllata dalla persona (...) ed utilizzata in maniera creativa”. Può dirsi che la sussidiarietà realizza le esigenze espresse da Ivan Illich, promuovendo le condizioni per una società conviviale.

Il fondamento sociale della sussidiarietà

È il momento ora di “tirare le fila” di questa veloce scorribanda narrativa, per definire più formalmente il principio di sussidiarietà. Principio che, come emerge dalla pur sommaria rivisitazione compiuta, è il frutto della elaborazione complessa ed articolata di due secoli di pensiero sociale²⁸. Don Milani afferma che occorre “avere il coraggio di dire ai giovani (...) che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto”²⁹.

Il principio di responsabilità deriva dall'essenza dell'uomo, che è strutturalmente sociale. I principi regolatori della socialità umana, al fine del perseguimento del bene comune, sono quello della solidarietà e quello della sussidiarietà³⁰.

Secondo il principio di solidarietà, la società è chiamata a sviluppare una rete di collaborazione mirata alla promozione ed allo sviluppo della persona umana. I vari livelli della società hanno dunque il compito di sostenere le persone singole o associate.

²⁷ I. Illich, *La convivialità*, Mondadori, Milano 1974.

²⁸ Nel seguito ci si riferisce fra l'altro a: S. Versari, *Sussidiarietà*, in G. Cerini, M. Spinosi, *Voci della scuola 2004*, Tecnodid, Napoli 2003, pp. 343-350.

²⁹ L. Milani, *L'obbedienza non è più una virtù – Documenti del processo di Don Milani*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze s.d., p. 51.

³⁰ M. Toso, *Umanesimo Sociale*, Las, Roma 2001, pp. 36-37, 58-66.

Secondo il principio di sussidiarietà, che è implicito in quello di solidarietà, per promuovere la persona umana occorre rispettarne e promuoverne la libertà e l'autonomia, nelle forme sociali che questa sceglie per sé.

In sostanza, se il principio di solidarietà implica l'aiuto che deve essere fornito alla persona ed alle aggregazioni sociali, il principio di sussidiarietà indica la modalità con cui offrire questo aiuto: non comprimendo ma piuttosto esaltando l'autonomia e l'auto capacità di dare risposta al bisogno, singolo o collettivo.

Alla luce del suo fondamento sociale, il principio di sussidiarietà implica che una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune³¹.

In altre parole, la Repubblica (Enti Territoriali e Stato), di fronte alla società (singoli cittadini, famiglie, gruppi intermedi, associazioni, imprese), non deve fare di più ma neanche di meno, che offrire un aiuto all'autonomia della società, cioè alla sua libera possibilità di espressione e sviluppo, di auto-risposta ai propri bisogni.

Ne conseguono processi di azione e di auto-limitazione. L'azione comporta aiutare le articolazioni sottostanti così da metterle in condizioni di sostenere i singoli cittadini nello sviluppo di una vita degna dell'uomo (funzione promozionale).

L'auto-limitazione chiede invece agli stessi destinatari di non intervenire nell'ambito di vita e d'azione di articolazioni sottostanti, se queste sono nella condizione di regolarsi autonomamente e di gestire in proprio i loro compiti (funzione protettiva).

Se queste articolazioni non riescono ad espletare i loro compiti con le loro forze, per cui ad esempio non riescono a far fronte ad impegni educativi o assistenziali che si sono assunti, il principio di sussidiarietà impone alla Repubblica di non assumere subito su di sé questi compiti, ma di cercare vie di rafforzamento delle energie e delle capacità, in modo da aumentarne l'autonomia, intesa non come autoreferenzialità, ma come capacità di scegliere l'ambiente con cui entrare in relazione³².

Merita osservare che la sussidiarietà non "smantella" la funzione dei corpi sociali ed istituzionali di livello superiore, quanto piuttosto ne risignifica i compiti, collocandoli in un orizzonte di senso sinfonico fra i diversi soggetti sociali ed istituzionali che costituiscono la Repubblica.

³¹ Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica Centesimus annus*, 1 maggio 1991.

³² I. Colozzi, *Nota sul principio di sussidiarietà*, Scuole salesiane d'Italia, Roma 1999, pp. 67-74.

La sussidiarietà rafforzativa della democrazia

Dal percorso finora svolto emerge che il principio di sussidiarietà è strumento rafforzativo della democrazia. Questo aspetto merita un cenno di approfondimento³³.

Sono due le possibili obiezioni alla democrazia: l’anarchismo ed il “governo dei custodi”.

L’anarchismo descrive una società senza Stato e deriva dal rifiuto del potere coercitivo che lo Stato è chiamato ad esercitare per potere svolgere la sua funzione. Appare però ragionevole pensare che, in assenza di un potere coercitivo democraticamente riconosciuto, possano ugualmente costituirsi, per prevaricazione degli uni sugli altri, poteri coercitivi non riconosciuti dalla collettività.

Taluni potrebbero poi acquistare risorse sufficienti a creare uno Stato oppressivo.

Queste ed altre riflessioni suggeriscono che il rischio di vivere in uno Stato, pur bisognoso di continue migliorie, sia preferibile a quello di vivere in una società senza Stato.

L’altra obiezione alla democrazia è costituita dal “governo dei custodi”, dalla convinzione, cioè, che la società abbisogni di una minoranza illuminata di individui che, grazie alla loro superiore competenza e virtù, assumano in proprio la responsabilità di difendere gli interessi della società stessa.

L’idea ha affascinato fin dall’antichità e prodotto, anche nella modernità, effetti tragici. La forza persuasiva dell’idea di un governo dei custodi deriva dalla sua visione negativa della competenza morale ed intellettuale della gente comune.

Questa valutazione si fonda sostanzialmente sull’idea di individui fra loro isolati (massa), non su di persone che in quanto tali sono individui in relazione (popolo)³⁴.

³³ Ci si riferisce qui in particolare a: R.A. Dahl, *La democrazia e i suoi critici*, Editori Riuniti, Roma 1990; R.A. Dahl, *Sulla democrazia*, Laterza, Bari 1998.

³⁴ La distinzione fra popolo e massa fu oggetto dello storico radiomessaggio natalizio di Papa Pio XII il 24 dicembre 1944 (supplemento al n. 302 de L’Osservatore Romano): “... Popolo e moltitudine amorfa o, come suol dirsi, “massa” sono due concetti diversi. Il popolo vive e si muove per vita propria; la massa è per sé inerte, e non può essere mossa che dal di fuori. Il popolo vive della pienezza della vita degli uomini che la compongono, ciascuno dei quali – al proprio posto e nel proprio modo – è una persona consapevole delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni. La massa, invece, aspetta l’impulso dal di fuori, facile trastullo nelle mani di chiunque ne sfrutti gl’istinti e le impressioni, pronta a seguire, a volta a volta, oggi questa, domani quell’altra bandiera. Dalla esuberanza di vita d’un vero popolo la vita si effonde, abbondante, ricca, nello Stato e in tutti i suoi organi, infondendo in essi, con vigore incessantemente rinnovato, la consapevolezza della propria responsabilità, il vero senso del bene comune. Della forza elementare della massa, abilmente maneggiata ed usata, può pure servirsi lo Stato: nelle mani ambiziose d’un solo o di più, che le tendenze egoistiche abbiano artificialmente raggruppati, lo Stato stesso può con l’appoggio della massa, ridotta a non essere più che una semplice macchina, imporre il suo arbitrio alla parte migliore del vero popolo: l’interesse comune ne resta gravemente e per lungo tempo colpito e la ferita è bene spesso difficilmente guaribile”. Da ciò appare chiara un’altra conclusione: la massa – quale noi abbiamo or ora definita – è la nemica capitale della vera democrazia e del suo ideale di libertà e di uguaglianza.

L'essere in relazione costruttiva costituisce società relazionali³⁵, comunità che si arricchiscono del capitale sociale reciprocamente espresso. Le caratteristiche di una comunità non sono riducibili alle caratteristiche individuali in quanto non sono semplici aggregati impersonali di individui.

Proprio la relazionalità produce cittadinanza sociale, capacità di difendere gli interessi collettivi, molto meglio di "elites illuminate". D'altra parte, la concezione rigorosa del governo dei custodi ha aspettative disumane nei confronti dei custodi stessi.

Il governo dei custodi o, come lo definiva Roberto Ruffilli, il "governo sacral carismatico" rischia di ridurre la possibilità di valutare la giustezza o meno delle scelte e di consacrare deleghe a poteri venati di un panpoliticismo totalizzante, contrastante con una società pluridimensionale³⁶.

È vero che in un sistema democratico c'è sempre il rischio che il popolo possa sbagliare. Ma solo la visione democratica può offrire la speranza, negata in partenza dal governo dei custodi, che impegnandosi nel governo di sé stessi, tutti si possa imparare ad agire come essere umani moralmente responsabili.

Si è visto che il principio del governo del popolo chiede per la sua realizzazione effettiva una ampia promozione di relazionalità sociale.

Questa si realizza innanzitutto nella promozione dell'autonomia delle persone, singole ed associate; così che divengano sempre più e meglio capaci di dare risposta alle sempre nuove istanze emergenti, in forme differenziate in relazione alla complessità dei problemi.

La relazionalità comporta il "distacco critico" della società ed al contempo evita il rischio dell'abbandono a se stesso del politico; abbandono che farebbe della politica il campo di manovre spregiudicate al di là del controllo da parte della volontà popolare, con la spinta alla delega ad autorità carismatiche e la riduzione della possibilità, per i singoli ed i gruppi sociali, di gestire consapevolmente il proprio destino³⁷.

La sussidiarietà realizza le condizioni per la promozione dell'autonomia dei diversi corpi sociali e pertanto, alla luce della riflessione sviluppata, costituisce uno strumento fondamentale per la promozione della democrazia.

³⁵ Per un approfondimento si veda: P. Donati, P. Terenzi (a cura di), *Invito alla sociologia relazionale*, Franco Angeli, Milano 2005.

³⁶ R. Ruffilli, *Istituzioni, società, Stato, vol III – Le trasformazioni della democrazia: dalla Costituente alla progettazione delle riforme istituzionali*, Il Mulino, 1991, p. 98 (1978). Il Prof. Roberto Ruffilli, costituzionalista, fu assassinato dalle Brigate Rosse nella sua casa a Forlì il 16 aprile 1988.

³⁷ R. Ruffilli, *ibidem*, p. 475 (1981).

La sussidiarietà principio costituzionale

Il principio di sussidiarietà è entrato esplicitamente nella nostra Carta fondamentale solo nel 2001, con l'approvazione di una sostanziale modifica del Titolo V della seconda parte della Costituzione e l'introduzione fra i principi costituzionali della sussidiarietà verticale e della sussidiarietà orizzontale³⁸.

L'art. 117 della nuova previsione costituzionale stabilisce che la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni ed elenca le materie di competenza esclusiva dello Stato, fra queste sono: la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni per l'esercizio dei diritti civili e sociali, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (punto m); le norme generali sull'istruzione (punto n).

Il medesimo articolo introduce il principio di legislazione concorrente, ovvero: nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Fra le materie di legislazione concorrente c'è l'istruzione, facendo salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche ed escludendo l'istruzione e la formazione professionale (già passate alle Regioni con D.lgs 112/98, cap IV).

Viene così ribaltata l'impostazione della Costituzione approvata nel 1947, che elencava le materie di competenza legislativa delle Regioni e riconosceva allo Stato il potere legislativo su tutte le altre. Al contrario, ora si specificano le materie di esclusiva competenza dello Stato e si introduce il principio della legislazione concorrente, che destina allo Stato il solo compito di definire i principi fondamentali.

Il 1° comma dell'art. 118 del Titolo V della Costituzione a sua volta prevede che le funzioni amministrative siano attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città Metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

Viene così introdotto il c.d. principio di sussidiarietà verticale, ovvero un criterio di distribuzione delle competenze tra Stato ed autonomie locali, realizzando una democrazia che individua nella prossimità dei governanti ai governati un bene primario³⁹. Il 4° comma dell'art. 118 della Costituzione prevede che Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati, sulla base del principio di sussidiarietà.

È stato correttamente osservato che il termine “favoriscono” non è in alcun modo confondibile con “hanno facoltà di favorire”, essendo quest'ultima accezione ampiamente preesistente: Stato ed autonomie locali hanno sempre potuto sostenere con

³⁸ Legge Costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3 (G.U. n. 248 del 24 ottobre 2001).

³⁹ A. Palma, *Sussidiarietà e formazione in Italia: profili giuridici*, in S. Versari (a cura di), *La scuola della società civile tra Stato e mercato*, Rubbettino, Catanzaro 2002, pp. 60-61.

pubbliche provvidenze iniziative di interesse generale promosse da cittadini singoli od associati⁴⁰.

Pertanto il termine “favoriscono” è da intendersi come una previsione di “doverosità”. Con questa previsione costituzionale e quella dell’autonomia delle istituzioni scolastiche viene introdotta nel nostro ordinamento la c.d. sussidiarietà orizzontale, ovvero il principio secondo cui Stato ed autonomie locali intervengono solo quando l’autonomia della società risulti inefficace; un intervento non sostitutivo e di marginalizzazione del soggetto “incapace”, ma piuttosto temporaneo e promozionale dello stesso. In sostanza viene promossa una “cittadinanza di azione” e la “genialità creativa” dei singoli e delle formazioni sociali⁴¹.

Un campo di azione: sussidiarietà ed amministrazione pubblica

Si è già considerato che la sussidiarietà non “mortifica” ma “risignifica” le fondamentali funzioni di servizio al bene comune che sono proprie dello Stato e degli Enti Territoriali. È quanto osserva Luigi Sturzo, secondo cui “(...) la libertà è unica e individuale; (...) lo Stato ha per funzione principale e propria quella della garanzia e vigilanza dei diritti collettivi e privati (...) in via secondaria e sussidiaria lo Stato interviene, in forma integrativa, in quei settori di interesse collettivo particolare o generale nei quali l’iniziativa privata sia deficiente, fino a che sia in grado di riprendere il proprio ruolo.

I casi di emergenza impongono allo Stato altri compiti; ma questi sono temporanei e si esercitano nel rispetto dei diritti politici del cittadino, la cui libertà deve essere tutelata, la cui personalità deve essere rispettata”⁴².

L’amministrazione pubblica è una delle leve attraverso le quali Stato ed autonomie locali svolgono le proprie funzioni di tutela e promozione. Il problema della applicazione del principio di sussidiarietà nell’amministrazione si pone come esigenza di responsabilizzazione della società e di limitazione degli apparati e delle logiche burocratiche⁴³.

⁴⁰ G.U. Rescigno, *Principio di sussidiarietà orizzontale e diritti sociali*, Diritto Pubblico, 2002, 5 ss.; A. Poggi, *Comunicazione al Seminario di Astrid sulla sussidiarietà orizzontale*, Roma 7 febbraio 2003 (www.cittadinanza.it).

⁴¹ A. Palma, *cit.*, p. 61.

⁴² L. Sturzo, *Del metodo sociologico. Risposta ai critici*, Atlas, Bergamo 1950, pp. 294-295, ora in G. Morra, *Sturzo profeta della seconda repubblica*, CISS, Roma 1999, p.39.

⁴³ Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica Centesimus annus*, 1 maggio 1991: “...Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l’aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese. Sembra, infatti, che conosca meglio il bisogno e riesce meglio a soddisfarlo chi è ad esso più vicino e si fa prossimo al bisognoso...”.

Con le innovazioni del Titolo V della Costituzione, l'amministrazione pubblica è chiamata ad una profonda rivisitazione delle proprie logiche interne e ad una rinnovata presa di coscienza dei compiti che le sono affidati⁴⁴.

Il principio di sussidiarietà muta il rapporto fra amministrazione, da una parte, e cittadini e loro formazioni sociali, dall'altra. Si superano così l'impostazione tipica del diritto pubblico per buona parte del XX secolo, quella dei cittadini-amministrati; così come si supera l'impostazione, che ha prevalso negli anni novanta, dei cittadini-clienti. Entrambi i modelli sono antitetici al principio di sussidiarietà perché vedono comunque il cittadino come soggetto terzo, sostanzialmente estraneo, quando non contro-parte o, peggio, “succube” della amministrazione pubblica.

Viceversa, secondo il principio di sussidiarietà, il cittadino diventa partner dell'amministrazione, che è chiamata, nello specifico del proprio compito, a rimuovere gli ostacoli che limitano libertà ed uguaglianza dei cittadini. Il nuovo modello è quindi quello del cittadino-partner, partecipe, con il sostegno della amministrazione, del proprio pieno sviluppo⁴⁵.

In sintesi, la sussidiarietà nell'amministrazione pubblica consente il superamento dello iato fra “vita delle istituzioni” e “vita dei cittadini”, mediante un prezioso processo di riavvicinamento di entrambe. Si realizza così uno “*Stato che si è fatto società civile*”⁴⁶.

⁴⁴ In questa logica di ripensamento anche critico delle funzioni dell'Amministrazione, non solo ai fini di una pur necessaria riduzione della spesa pubblica, si collocano i recenti studi sviluppati dai Ministeri competenti: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione tecnica per la finanza pubblica, *Libro verde sulla spesa pubblica. Spendere meglio: alcune indicazioni*, Doc. 2007/6, Roma 6 settembre 2007 (www.mef.gov.it); Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero della Pubblica Istruzione, *Quaderno bianco sulla scuola*, Settembre 2007 (www.pubblica.istruzione.it).

⁴⁵ A. Gregorio, *La comunicazione pubblica nell'amministrazione della sussidiarietà*, in web magazine della comunicazione pubblica (www.urp.it).

⁴⁶ F. Gentile, *Il problema della burocrazia alla luce del principio di sussidiarietà*, in G. Vittadini (a cura di), *Liberi di scegliere – dal welfare state alla welfare society*, Etas, Milano 2002, pp. 16-41.

Bibliografia

- AA.VV., *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna 2005
- W.L. Adamson, *L'eredità di Gramsci: egemonia, società civile e politica contemporanea*, in W. Tega (a cura di), *Gramsci e l'occidente*, Cappelli, Bologna 1990
- N. Bobbio, *Né con marx, né contro marx*, Editori Riuniti, Roma 1997
- N. Bobbio, *Gramsci e la concezione della società civile*, in AA.VV., *Gramsci e la cultura contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1969
- J. Bruner, *La mente a più dimensioni*, Laterza, Bari 2005
- C.M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Il Mulino, Bologna 2002
- C.M. Cipolla, *Tre storie extra vaganti*, Il Mulino, Bologna 2003
- Costituzione della Repubblica Italiana (G.U. 27 dicembre 1947, n. 298); modifica del Titolo V, Legge Costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3 (G.U. 24 ottobre 2001, n. 248)
- I. Colozzi, *Nota sul principio di sussidiarietà*, Scuole salesiane d'Italia, Roma 1999
- R.A. Dahl, *La democrazia e i suoi critici*, Editori Riuniti, Roma 1990
- R.A. Dahl, *Sulla democrazia*, Laterza, Bari 1998
- P. Donati, *Alla ricerca di una società civile*, in P. Donati (a cura di), *La società civile in Italia*, Mondadori, Milano 1997
- P. Donati (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, San Paolo, Milano 2003
- P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *La sussidiarietà. Che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma 2005
- P. Donati, P. Terenzi (a cura di), *Invito alla sociologia relazionale*, Franco Angeli, Milano 2005
- P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *Capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione*, Franco Angeli, Milano 2006
- P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, Franco Angeli, Milano 2006
- M. Draghi, *Istruzione e crescita economica*, Lectio Magistralis del Governatore della Banca d'Italia, Roma 6 novembre 2006 (www.bancaditalia.it)
- F. Engels, K. Marx, *La sacra famiglia*, Editori Riuniti, Roma 1954
- F. Galimberti, *Economia e pazzia*, Laterza, Bari 2003
- F. Gentile, *Il problema della burocrazia alla luce del principio di sussidiarietà*, in G. Vittadini (a cura di), *Liberi di scegliere – dal welfare state alla welfare society*, Etas, Milano 2002
- P. Ginsborg, *La democrazia che non c'è*, Einaudi, Torino 2006
- Papa Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica Centesimus annus* (1 maggio 1991), Paoline, Milano 1991

- A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino 1975
- A. Gregorio, *La comunicazione pubblica nell'amministrazione della sussidiarietà*, in web magazine della comunicazione pubblica (www.urp.it)
- P. Koslowski, *La società civile nell'età postmoderna*, in P. Donati (a cura di), *L'etica civile alla fine del XX secolo*, Mondadori, Milano 1997
- I. Illich, *La convivialità*, Mondadori, Milano 1974
- G. Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, a cura di A. Placanica, Marsilio, Venezia 1992
- M. Livolsi, *Identità e progetto*, La Nuova Italia, Firenze 1989
- D. Losurdo, *Intervista a Jacques Texier su l'idea di società civile nel pensiero di Gramsci*, Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, Rai-educational, (www.emsf.rai.it)
- N. Matteucci, *Il liberalismo in un mondo in trasformazione*, Il Mulino, Bologna 1988
- E. Mauro, *Antipolitica. Per chi suona la campana?*, in *La Repubblica*, 27 settembre 2007
- L. Milani, *L'obbedienza non è più una virtù – Documenti del processo di Don Milani*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze s.d.
- J.S.Mill, *Considerazioni sul governo rappresentativo*, a cura di M. Prospero, Editori Riuniti, Roma 1997
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione tecnica per la finanza pubblica, *Libro verde sulla spesa pubblica. Spendere meglio: alcune indicazioni*, Doc. 2007/6, Roma 6 settembre 2007 (www.mef.gov.it)
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero della Pubblica Istruzione, *Quaderno bianco sulla scuola*, Settembre 2007 (www.pubblica.istruzione.it)
- G. Morra, *Sturzo profeta della seconda repubblica*, CISS, Roma 1999
- D. Novacco, *L'officina della costituzione italiana (1943-1948)*, Feltrinelli, Milano 2000
- A. Palma, *Sussidiarietà e formazione in Italia: profili giuridici*, in S. Versari (a cura di), *La scuola della società civile tra Stato e mercato*, Rubbettino, Catanzaro 2002
- O. Paz, *Tiempo nublado*, Seix Barral, Barcelona 1983
- Papa Pio XII, radiomessaggio del 24 dicembre 1944 (supplemento al n.302 de L'Osservatore Romano)
- A. Poggi, *comunicazione al Seminario di Astrid sulla sussidiarietà orizzontale*, Roma 7 febbraio 2003 (www.cittadinanza.it);
- Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004
- K.R. Popper, *Le fonti della conoscenza e dell'ignoranza*, Il Mulino, Bologna 2005
- A. Quadrio Curzio, *Sussidiarietà e sviluppo. Paradigmi per l'Europa e per l'Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2002

- A. Q. Curzio, M. Fortis (a cura di), *Valorizzare un'economia forte. L'Italia e il ruolo della sussidiarietà*, Il Mulino, Bologna 2007
- G.U. Rescigno, *Principio di sussidiarietà orizzontale e diritti sociali*, Diritto Pubblico, 2002
- R. Ruffilli, *Istituzioni, società, Stato*, vol. III – *Le trasformazioni della democrazia: dalla Costituente alla progettazione delle riforme istituzionali*, Il Mulino, 1991
- G. Scidà, *Il potenziale ruolo del capitale sociale nell'educazione*, in S. Versari (a cura di), *La scuola della società civile tra Stato e mercato*, Rubettino, Catanzaro 2002
- M. Steyn, *Blacksburg, la codardia ...*, in *Il Foglio*, 21 aprile 2007
- L. Sturzo, *Del metodo sociologico. Risposta ai critici*, Atlas, Bergamo 1950
- M. Toso, *Verso quale società*, Las, Roma 2000
- M. Toso, *Umanesimo Sociale*, Las, Roma 2001
- M. Toso, *Welfare society*, Las, Roma 2003
- S. Versari, *Sussidiarietà*, in G. Cerini, M. Spinosi (a cura di), *Voci della scuola 2004*, Tecnodid, Napoli 2003
- S. Versari (a cura di), *La scuola della società civile tra Stato e mercato*, Rubbettino, Catanzaro 2002
- S. Versari (a cura di), *Genitori nella scuola della società civile*, Tecnodid, Napoli 2006
- S. Versari, *Contributo per una epistemologia del contrasto al disagio giovanile ed alla dispersione scolastica*, in S. Versari (a cura di), *Cercasi un senso, disperatamente. Contributi ed esperienze per il contrasto al disagio giovanile ed alla dispersione scolastica*, Tecnodid, Napoli 2006
- G. Vittadini (a cura di), *Liberi di scegliere – dal welfare state alla welfare society*, E-tas, Milano 2002
- G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano. La ricchezza dell'europa*, Guerini e Associati, Milano 2004
- G. Vittadini (a cura di), *Che cos'è la sussidiarietà*, Guerini e Associati, Milano 2007
- S. Weil, *La prima radice*, Leonardo, Milano 1996

CAPITOLO I
ESPERIENZE DALLA SCUOLA

SCENARI DI SUSSIDIARIETÀ IN OPERA

Elena Ugolini

Il mondo della scuola, del lavoro e delle professioni si comportano spesso in Italia come rette parallele, destinate a non incontrarsi mai. Le separa una distanza che sembra abissale, preoccupante a tutti i livelli, sia che si parli di Università sia che si guardi la realtà dell'istruzione secondaria. Il rapporto "Sussidiarietà ed educazione"¹, frutto di una indagine condotta nel 2006 dalla Fondazione per la Sussidiarietà su un campione di 3216 intervistati tra famiglie, istituzioni e imprese, lo conferma e fornisce alcuni dati interessanti.

Dalla ricerca sul rapporto scuola-impresa emergono tre evidenze:

- l'impresa non si aspetta dalla scuola una preparazione al lavoro che sia in grado di formare ragazzi "addestrati" a entrare nel processo produttivo (mettendo insieme le risposte alla domanda: "La scuola è adeguata alle esigenze dei giovani e della società per le imprese?", si arriva a una percentuale di insoddisfatti dell'80.2%, che si ottiene sommando le affermazioni: sì, ma con gravi insufficienze 26%, in minima parte 32%, in nessun modo 22.2%). Questo dato è confermato dai risultati del quesito circa la soddisfazione delle aziende rispetto alla preparazione che la scuola può dare per l'inserimento lavorativo, che vede sei aziende su dieci rispondere negativamente;

- la domanda primaria rivolta alla scuola da chi fa impresa rimane comunque la capacità di istruire e di educare. La scuola, anche per gli imprenditori, deve avere un compito ampio, indirizzato alla crescita complessiva della persona, più che all'acquisizione di competenze specifiche. A conferma di questo esiste nelle imprese, come nelle famiglie, la convinzione che per crescere sia fondamentale avere dei maestri da seguire e la persuasione che il punto di maggiore debolezza della scuola italiana sia nel corpo docente (la scarsa qualificazione degli insegnanti secondo il 55.9%, insieme alla mancanza di coordinamento fra i docenti per il 14.5 %, assegnano al fattore umano - rispetto ad altri fattori come le risorse economiche - un ruolo decisivo);

- l'impressione della grande distanza tra il mondo delle imprese e quello della scuola viene confermata anche rispetto all'università. I dati dimostrano, infatti, che il 56% delle aziende considera la formazione dei laureati non adeguata alle esigenze delle imprese (poco, 42,3%; per nulla, 14,2%), e che l'88,15% delle imprese non ha rapporti stabili col mondo universitario per quanto riguarda la ricerca (il 79% delle aziende ha

¹ Fondazione per la sussidiarietà, *Sussidiarietà ed educazione. Rapporto sulla sussidiarietà 2006*, Mondadori Università, Milano 2007

dichiarato di non avere nessun rapporto con le università e il 16.6% ha risposto di averlo solo saltuario) e non si avvale del mondo universitario o della scuola per curare la formazione del personale interno (solo per il 28.1%).

Di fronte a questo quadro, quali sono i compiti specifici della scuola, anche rispetto alla possibilità di sviluppo, di benessere e di futuro dell'intera comunità?

In che modo l'impresa può aiutare la scuola nell'assolvere il suo compito e trarre vantaggio competitivo da un certo modo di fare scuola?

A lungo è stata predominante una interpretazione semplicistica e riduttiva del rapporto scuola-impresa, che ha visto come unica strada la subordinazione della scuola alle esigenze dell'azienda, con la conseguente demonizzazione di questo legame, in nome della libertà dell'educazione e della cultura. È inutile negare che il "sospetto" nei confronti delle aziende e di chi fa impresa e la convinzione che sia impossibile educare insegnando un lavoro sono alcuni dei motivi che nel nostro Paese hanno impedito di ripensare seriamente all'impostazione della scuola tecnico-professionale.

Tuttavia la storia italiana ha dimostrato la presenza di un rapporto virtuoso tra scuola e azienda. Un esempio concreto e ben documentabile è quello dell'Istituto tecnico-professionale comunale Aldini-Valeriani, fondato a Bologna nel 1878. Ad esso è legata la continua crescita dell'industria meccanica, in particolare del settore delle macchine automatiche, in cui l'industria bolognese è ancora leader mondiale. L'Aldini-Valeriani è stata una scuola che, per l'altezza di preparazione e la motivazione dei tecnici che vi insegnavano, ha dato l'opportunità a ragazzi che provenivano da famiglie anche poverissime di iniziare un percorso che li ha portati a fare nascere grandi aziende, dimostrando che la vera lotta alla disuguaglianza sta nella possibilità di incrementare il capitale umano.

Oppure pensiamo all'Istituto Ferrari di Modena, che si occupa della formazione dei dipendenti della Ferrari, "prestando" i suoi migliori insegnanti e realizzando, dentro le aule ed i laboratori della scuola, progetti insieme ai tecnici della casa automobilistica.

Sono solo alcuni esempi dello sviluppo reso possibile dall'azione congiunta del mondo della scuola e dell'impresa. Non basta che le imprese diano dei soldi per costruire laboratori più attrezzati nelle scuole o che la aziende prendano in stage i ragazzi; c'è un problema più ampio, che emerge dalla ricerca e che è confermato dalla situazione delle nostre piccole e medie aziende (80%): esse infatti non possono più contare, in un'epoca di globalizzazione, sulla creatività dell'imprenditore "fai da te".

Sia nel mondo della scuola che in quello del lavoro il punto cruciale è sempre la persona e il problema vero è come chiamarla a un lavoro mettendo a frutto le sue capacità, in un rapporto costruttivo con una realtà che può cambiare molto velocemente. Vivere lo studio come un "lavoro" e vivere il lavoro come uno "studio" è la sfida che vale la pena raccogliere, mettendo a confronto questi due mondi.

Il Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni ha recentemente varato dei

provvedimenti per il rilancio della formazione tecnico-professionale ed il rafforzamento dell'autonomia finanziaria e gestionale delle scuole. In particolare il provvedimento, che estende il regime fiscale delle fondazioni alle scuole, è certamente un segnale positivo: la possibilità di ricevere donazioni contribuirà a mettere le scuole in condizione di sfruttare pienamente i rapporti con le realtà del territorio.

Imprese e singoli potranno così contribuire concretamente allo sviluppo della scuola e della società. L'educazione dei giovani è, infatti, un tema che coinvolge tutti e richiede un impegno comune perché da essa dipende il futuro del Paese. Questo provvedimento è un primo passo nell'unica direzione che può permettere realmente di innovare, cambiare, potenziare e migliorare l'offerta formativa della nostra scuola e in particolare del settore tecnico e professionale: la strada della sussidiarietà.

Sussidiarietà è un termine abbastanza sconosciuto e tante volte equivocato o letto in maniera riduttiva. Compare per la prima volta nella Costituzione con la modifica del titolo V: "Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"; esso era però già implicitamente contenuto tra i principi fondanti della nostra carta costituzionale. Per affrontare le sfide del futuro è indispensabile un concorso reale di sforzi tra istituzioni e società civile (famiglie, imprese,...).

Solo così si potranno realizzare esperienze di educazione e formazione di alto livello, che sviluppino le capacità e la creatività dei ragazzi e nello stesso tempo mettano a frutto il patrimonio di conoscenze tecniche e di professionalità che ci viene dal mondo dell'impresa.

Costruire in sussidiarietà si può, ma richiede l'impegno di tutti: dirigenti scolastici, tecnici, imprenditori, insegnanti e Istituzioni. L'educazione delle giovani generazioni è una responsabilità da cui nessuno può sentirsi escluso: ne va dello sviluppo, del benessere e del futuro dell'intera comunità.

L'ESPERIENZA STORICA DELL'ALDINI-VALERIANI DI BOLOGNA

Giovanni Sedioli

L'Aldini-Valeriani nasce nella prima metà dell'800 (ad opera del Comune di Bologna, che da allora ne è gestore) quando ancora non esiste lo Stato Italiano e a Bologna non esiste industria. È proprio la presenza di questa scuola che crea le condizioni per un progressivo sviluppo industriale del territorio, esploso nel secondo dopoguerra.

Gran parte dell'imprenditoria e la quasi totalità dei tecnici che hanno promosso l'innovazione che ha permesso l'espansione delle imprese è transitata per i laboratori dell'Aldini. È significativo che in oltre 160 anni di storia siano cambiate continuamente metodologie didattiche e forme organizzative per consentire la formazione lungo tutta la filiera delle professionalità, con l'attenzione concentrata sulle figure che hanno "trainato" la trasformazione e l'innovazione, quelle medio alte, per lungo tempo identificabili coi "periti".

In questa logica di continua trasformazione per aggiornare il proprio funzionamento, oggi si è giunti alla costituzione di un vero e proprio "sistema", formato da soggetti che collaborano: l'Istituto Tecnico, l'Istituto Professionale, la Fondazione Aldini-Valeriani - costituita da Comune, Camera di Commercio, Assindustria- (che promuove cultura tecnica, organizza Formazione Professionale, eroga servizi alle imprese), lo sportello-lavoro (orientamento per studenti, incrocio domanda offerta di lavoro, organizzazione di stages e tirocini), il Museo del Patrimonio Industriale (rappresenta la storia economica di Bologna attraverso sei secoli, sviluppando gli elementi chiave fino ad oggi).

Questo consente solide interazioni col territorio, verifiche dei propri comportamenti, individuazione di linee per nuove iniziative. Mi sembra che queste scelte corrispondano alle esigenze da tutti condivise per la formazione tecnica, quella di essere in grado di fornire strumenti di aggiornamento per tutto l'arco della vita da innestare su solide preparazioni di base. All'Aldini Valeriani abbiamo cercato di configurare una situazione organizzativa e di relazioni in grado di supportare questa esigenza.

Particolarmente interessanti le scelte didattiche, qualificate con l'organizzazione di laboratori aggiornati in tutti i settori tecnologici e con forte presenza di trasversalità di tecnologie, in sintonia con quanto avviene nel mondo della produzione. La presenza di sistemi informatici è diffusissima, tutto l'edificio è cablato, per far sì che gli insegnanti possano avvalersi di computer e collegamento internet anche in aule "normali".

Il rapporto con le imprese per scambi di esperienze e per favorire le scelte della scuola nei processi di innovazione è un tema particolarmente sentito. Va detto innanzi tutto che non ci si è mai trovati di fronte ad una volontà di condizionare le scelte didat-

tiche a propri fini, c'è stato rispetto per l'autonomia della scuola e riconoscimento della sua capacità di compiere le mediazioni necessarie.

Le stesse esperienze di alternanza studio-lavoro hanno assunto caratteristiche connotate da questi dati. Per figure di tipo medio alto, come quelle preparate dalla scuola, è piuttosto complesso predisporre esperienze qualificate, in grado cioè di integrare significativamente il curriculum svolto in classe, con residenza in impresa; servirebbero tempi piuttosto lunghi e tutoraggio impegnativi da parte di tecnici presenti in impresa: ciò appare poco compatibile con imprese normalmente di dimensione piuttosto limitata e quindi non dotate di risorse significative da dedicare a questo scopo.

Si è scelto un modello collaborativo diverso, fra insegnanti e tecnici di impresa; si sono definiti progetti compatibili con la programmazione della scuola, su temi di interesse per l'impresa, la conduzione del progetto è avvenuta all'interno della scuola, con interventi dell'impresa solo per consulenze, specificazioni, aiuti in particolari situazioni. Il lavoro dentro la scuola in parte avviene durante l'attività ordinaria, in parte al di fuori dell'orario scolastico, con studenti che lavorano a gruppi su parte del progetto.

Il tutto è organizzato come una vera e propria commessa da parte dell'impresa, per cui ci si deve assumere la responsabilità del rispetto dei tempi di conclusione e dei parametri proposti per la qualità del risultato; il lavoro si conclude con presentazione pubblica del risultato. Insomma è un tipo di esperienza che impone l'uso di tecnologie aggiornate, date le richieste dell'impresa, induce l'aggiornamento dei docenti, stimola gli studenti a partecipare al lavoro anche in tempi al di fuori dell'ordinario scolastico.

Questo modello organizzativo consente di affrontare un altro dei temi più complessi che riguardano oggi la scuola tecnica: quale sia oggi il "saper fare" richiesto; non vi è dubbio che il concetto di operatività sia molto evoluto e le tecnologie odierne richiedano sempre più componenti di astrazione, ma non è possibile rinunciare al "prodotto", il rapporto diretto con l'impresa nella realizzazione del progetto evita ogni tentazione di ricorrere sempre e comunque a processi di simulazione di tipo teorico, legando il lavoro didattico alla concretezza di un oggetto da realizzare funzionante.

SCUOLA A VOCAZIONE MOTORISTICA. IL FERRARI DI MARANELLO

Nico Danieli

L'Istituto è stato fondato dall'ing. Enzo Ferrari come scuola aziendale per le proprie maestranze, perché all'epoca non esisteva in Italia una scuola meccanica per l'automobile. Ora è un Istituto Professionale Meccanico Statale a spiccata vocazione motoristica, con due indirizzi: TIM (Tecnico dell'Industria Meccanica) e TSE (Tecnico dei Sistemi Energetici); lo studio del motore, in particolare del motore a scoppio, macchina energetica endotermica, rientra nell'indirizzo TSE.

L'Istituto risponde ad una precisa domanda formativa del territorio con cui intesse rapporti stretti, intensi e reciprocamente soddisfacenti cercando di assolvere al ruolo di scuola giusta nel posto giusto. La mission è principalmente quella di preparare buoni tecnici meccanici da inserire con soddisfazione e con successo nel mondo dell'industria automobilistica e meccanica, che a Maranello e a Modena esprime livelli di assoluta eccellenza. L'8 % degli studenti diplomati si iscrive all'Università, esclusivamente a facoltà scientifiche. La percentuale di interessati agli IFTS è sicuramente superiore.

Queste specificità fanno dell'IPSIA Ferrari una scuola attraente e ambita anche fuori dal territorio provinciale e regionale. Il 30% dei nostri studenti proviene infatti da fuori provincia e molti anche da fuori regione. Non si spiegherebbero altrimenti la presenza di un istituto professionale meccanico di 700 studenti (in crescita) in un paese come Maranello di 16.000 abitanti e una percentuale di disoccupazione post-diploma uguale a zero.

L'Istituto cerca di rapportarsi con le imprese del territorio su un piano di reciprocità, nella consapevolezza di svolgere, per esso, una funzione formativa ed educativa molto importante e anche molto apprezzata. Prova di tale apprezzamento è il sostegno che le imprese ci assicurano in diversi modi: l'accoglienza degli studenti in stage, la fornitura di materiali e di sponsorizzazioni per le attività di prototipazione, la consulenza tecnica e scientifica in ambito di terza area, la fornitura di borse di studio come premio e incentivo per gli studenti migliori, la collaborazione nelle attività di orientamento post-diploma.

La disponibilità ad accogliere gli studenti in stage è così ampia da permettere alla scuola di scegliere le opportunità migliori, di tener conto delle aspettative e dei progetti individuali degli studenti, di mettere in concorrenza tra di loro le imprese del territorio sulla base della disponibilità dei tutor aziendali e della validità del percorso proposto.

La valutazione che l'azienda esprime sull'attività dello studente in stage, dopo aver concordato con la scuola i criteri valutativi, rientra a pieno titolo nel giudizio di valutazione complessivo dello studente e ciò rafforza il legame tra Istituto e territorio.

La fornitura di materiali innovativi, la consulenza tecnica e, talvolta, anche la possibilità di svolgere esperienze nei reparti di produzione, sono elementi che garantiscono qualità e spendibilità alle nostre attività di terza area che sono tipiche ed esclusive degli istituti professionali e, per loro stessa natura, sono il luogo in cui le istituzioni scolastiche autonome possono esercitare la massima flessibilità e la più completa capacità di adattamento alle condizioni territoriali.

La terza area professionalizzante è il luogo della sussidiarietà come esperienza concreta incarnata in contenuti, in pratiche didattiche, in metodologie ed attività guidate in sintonia con il territorio. È il modo privilegiato degli Istituti Professionali di fare sistema, di proporsi come risorsa, di realizzare il luogo d'incontro della domanda e dell'offerta, di coniugare sapere e saper fare in un agire consapevole che è insieme l'esaltazione dell'autonomia e la più concreta delle risposte alle esigenze del mercato del lavoro e delle imprese.

Nella programmazione della terza area trovano posto attività di diagnostica presso le concessionarie delle case automobilistiche che si trovano in provincia, di progettazione computerizzata di parti meccaniche, di studio e di realizzazione di componenti in fibra, di studio, progettazione e realizzazione di prototipi. Insomma la terza area, nel nostro Istituto, rappresenta una parte pregiata dell'offerta formativa.

Un esempio assai positivo di collaborazione e di reciprocità è quello che l'Istituto ha saputo costruire con la Ferrari s.p.a.: questa fornisce all'Istituto i materiali compositi per i prototipi, la consulenza tecnica per il loro utilizzo e un'esperienza in reparto di lavorazione; accoglie molti studenti in stage, collabora nelle attività di orientamento scolastico e nella progettazione della terza area.

L'Istituto fornisce alla Ferrari un grosso serbatoio di giovani, in qualche modo già preselezionati e con competenze di base garantite, da immettere nei processi produttivi, fornisce i locali, le strutture scolastiche, i laboratori e, in parte, i docenti per corsi di formazione rivolti ai dipendenti Ferrari e concordati con la scuola, che ne garantisce anche gli aspetti didattici e valutativi. Tali corsi sono giunti, con soddisfazione di tutti, alla quarta edizione.

UNA ESPERIENZA PIEMONTESE. IL PININFARINA DI MONCALIERI

Antonino Moro

L'esperienza dell'Istituto Tecnico Industriale Pininfarina di Moncalieri è tutta nella direzione di creare le più ampie sinergie nel territorio, allo scopo di offrire il miglior servizio scolastico possibile. Il compito dichiarato è quello di creare le condizioni affinché ogni studente possa realizzare pienamente le sue aspettative in relazione al suo impegno e alle sue capacità.

Non è facile creare queste condizioni per i motivi più diversi che talvolta sfuggono al controllo di chi governa la scuola. Ad esempio quando un allievo ha la sfortuna di incrociare sul suo cammino una di quei pochi docenti impreparati o incapaci di proporsi come modello di correttezza, per quanto oggi si voglia e si possa intervenire, riceve comunque un danno irreparabile.

Un altro problema sono le risorse economiche. In tempi di risorse limitate le opportunità che una scuola può offrire sono più ridotte, ma proprio per questo si devono assolutamente trovare le leve per migliorare la qualità del servizio: pena un declino inarrestabile. Allora proprio perché la situazione è difficile si deve far meglio altrimenti lo scenario operativo diverrà sempre più problematico fino a essere irrecuperabile.

La creazione di reti, di sinergie nel territorio, di azioni di sussidiarietà è la strada promettente che il Pininfarina ha intrapreso con decisione e che ci permette di guardare al futuro con un prudente ottimismo.

Partiamo dall'idea molto pubblicizzata, ma sovente disattesa, di mettere lo studente al centro del processo di insegnamento/apprendimento. In questo caso l'azione sussidiaria ci deve venire dalla famiglia perché passiamo dallo schema bipolare, nel quale lo studente e la famiglia sono definiti come clienti della scuola e dalla quale pretendono servizi senza condizioni, ad uno schema sussidiario dove anche la famiglia e lo studente sono artefici dei risultati. Tale operazione non sempre ha esito positivo perché talvolta ci troviamo di fronte al problema che le famiglie non sono capaci di intervenire fattivamente su questo scenario. Quindi, nel breve periodo, l'azione della scuola si complica perché deve inserire anche i genitori in un processo di comunicazione e aggiornamento perché se non supportiamo i genitori con azioni di formazione e consulenza non potremo far riferimento al loro aiuto nella strategia di sussidiarietà.

Meglio funzionano le cose quando coinvolgiamo i nostri studenti delle ultime classi per l'orientamento, per il tutoraggio degli allievi più giovani in difficoltà, per azioni di volontariato nelle iniziative di supporto al territorio, come ad esempio le cene organizzate e offerte agli anziani nella nostra mensa a conduzione diretta, o la formazione per i

non vedenti sull'Office Automation. Quella degli studenti è una buona risorsa, poco costosa e facilmente disponibile.

D'altra parte noi ricambiamo questa disponibilità cercando di dare loro tutto il possibile per il diritto allo studio con supporto economico alle famiglie disagiate per le tasse, buoni libro, viaggi d'istruzione.

Abbiamo realizzato una mensa interna a gestione diretta, assumendo qualche anno fa un debito di 600 milioni, ora estinto. Offriamo due euro di contributo agli studenti che si trattengono a scuola per studiare o per le attività pomeridiane. Con tale contributo possono avere gratuitamente un panino e una bibita oppure, aggiungendo altri due euro, un pasto completo.

Forniamo supporto antidispersione con progetti che trasformano la situazione di probabilità di insuccesso dell'80% degli allievi in maggiore difficoltà, al 20% con un investimento di 1.500-2.000 euro a studente. Offriamo formazione gratuita per i genitori perché seguano meglio i figli nello studio e per una migliore relazione.

Manteniamo l'apertura pomeridiana della scuola con i servizi: biblioteca multimediale e sale computer per ragazzi e genitori, oltre a palestre, campi sportivi e area giochi (ping pong e calcio balilla).

Ci sono anche azioni più strategiche come Stage e alternanza scuola-lavoro organizzati in maniera sistematica e la creazione di un portale con l'Unione Industriale di Torino per la segnalazione dei curricula dei diplomati alle aziende.

Lavoriamo in rete con le scuole e con le aziende e abbiamo svolto progetti di alternanza scuola lavoro esemplari, come la progettazione dell'auto elettrica NOEMI e dell'autobus ecologico MYTOS per i giornalisti alle olimpiadi invernali partner, tra gli altri Pininfarina, Bertone, Idea Institute, vincendo un bando Cipe, il concorso Centoscuole della fondazione San Paolo e quindi acquisendo risorse economiche per noi e per le scuole partner.

Abbiamo da anni implementato servizi di e-governement per le famiglie con tutte le informazioni online (registro di classe, registri dei docenti, pagelle, situazione debiti).

Con gli Enti Locali, soprattutto con la Provincia di Torino, abbiamo un ottimo rapporto di collaborazione anche se negli ultimi tempi c'è stata una sorta di sussidiarietà inversa, nel senso che abbiamo fatto fronte con le nostre risorse alla loro situazione di difficoltà per la manutenzione dell'edificio scolastico. Questo esempio, che per una grande scuola non pone problemi particolari, è tuttavia drammatico per le piccole scuole che non sono in grado di fronteggiare i problemi contingenti e rappresenta un preoccupante passo indietro psicologico con il rischio di portarci alla vecchia concezione di rapporti bipolari, gerarchici e conflittuali.

Una concezione relazionale della sussidiarietà mi pare si stia realizzando nel polo tecnologico ICT che l'ITIS Pininfarina ha costituito per un progetto sperimentale e che si sta riproponendo nell'attuale bando regionale.

Partendo dall'idea che si potessero instaurare rapporti paritari tra diversi centri pubblici e privati, ciascuno portatore di interessi, la scuola ha cercato di attivare l'aggregazione più ampia possibile per costituire il polo piemontese dell'ICT. Si è formata una partnership con alcune delle scuole più importanti della regione (Avogadro Torino, Vallauri Fossano, Amaldi Orbassano, Cobianchi Verbania), assieme al Politecnico e alla Facoltà di informatica, a due Patti territoriali, a due Centri di ricerca prestigiosi (Istituto Mario Boella e CNR), alle tre associazioni degli industriali più importanti (Unione industriale, API, CNA), a consorzi di informatica e aziende come la Telesistemi ferroviari, a Centri di formazione professionale, sani patrimonialmente e di grande prestigio.

A tutti questi partner è stato spiegato, raccogliendo un discreto consenso, che non si devono aspettare finanziamenti almeno a breve, anzi che potrà essere necessario cofinanziare, e che ognuno avrà dei vantaggi nel medio e lungo periodo misurabili come soddisfazione degli interessi che fanno capo a ciascun partner e quindi non necessariamente in termini monetari. Tutti i soggetti si devono considerare portatori di risorse, ognuno secondo le proprie capacità e possibilità.

È chiaro che per realizzare i progetti descritti servono risorse umane, strutturali e finanziarie oltre ad una credibilità nel territorio. L'ITIS Pininfarina ritiene di possedere tutte queste risorse. Abbiamo una grande scuola attrezzata nel periodo in cui la situazione economica era più favorevole e che adesso rappresenta una dote anche se l'obsolescenza tecnica ci preoccupa e ci costringe a continui ulteriori investimenti. Poniamo particolare attenzione ai fabbisogni formativi delle risorse umane, alla vivibilità, agli aspetti organizzativi, al rispetto del lavoro e dell'impegno di ciascuno.

Sulla credibilità della nostra organizzazione investiamo nella consapevolezza che una politica sussidiaria significa non solo aspettarsi dagli altri, ma soprattutto poter offrire servizi e opportunità.

Infine per le risorse economiche cerchiamo di cofinanziarci attraverso la fornitura di servizi alle aziende, agli Enti locali e alle società private di formazione (con affitto locali attrezzati, corsi di formazione, fornitura di software, organizzazione di eventi con servizio di catering, partecipazione a bandi).

Lo Staff del Pininfarina ritiene che la situazione difficile rappresenti anche un'occasione per dar prova delle sue capacità.

AREE PROFESSIONALIZZANTI NELL'ISTITUTO SALESIANO DI BOLOGNA

Alessandro Ticozzi

Il 27 febbraio 1897 a Bologna venne posta (per volontà del cardinale Svampa e la collaborazione di tanti, tra cui l'insigne benefattrice contessa Marianna Politi vedova Zambeccari) la prima pietra di quella che la gente chiamerà la "casa del miracolo", presso la stazione ferroviaria, in un quartiere povero appena fuori Porta Galliera, la Bolognina.

Nasce l'Istituto Salesiano dedicato alla Beata Vergine di San Luca. Lo spirito che animava il metodo educativo di Don Bosco era in quegli anni quanto mai provvidenziale per preparare i giovani alla vita cristiana e professionale. "Una scuola per i vostri ragazzi" - dicevano i salesiani - e subito nei primi anni del Novecento si svilupparono le Scuole Elementari, il Ginnasio e le Scuole Professionali di Arti e Mestieri: tipografi, legatori, meccanici, calzolai, sarti...

Attualmente l'Istituto Salesiano che dirigo si sforza di promuovere la mission ereditata da Don Bosco per i giovani della provincia di Bologna, integrando in un solo plesso la Formazione Professionale iniziale e superiore, l'Istruzione Professionale e Tecnica ed il Percorso Liceale; queste diverse opportunità sono tutte correlate tra loro in modo da individualizzare i percorsi affinché tutti raggiungano i risultati migliori.

Ciò è possibile attraverso una intensa attività di rete che coinvolge oltre 400 aziende del settore grafico e meccanico e le associazioni datoriali, quali Confartigianato e l'Associazione delle Arti Grafiche. Legami stabili sono in atto anche con l'università di Bologna e di Ravenna, il Centro di Orientamento COSPES e i Centri per l'Impiego di Bologna, Casalecchio, San Lazzaro, Imola. Collaborazione diretta troviamo anche dai Maestri del Lavoro, dal Rotary Club e da una folta schiera di ex-allievi dell'Istituto.

Partecipanti fondamentali di questo modello di successo sono le famiglie che riconoscono pienamente la crescita scolastica e personale di cui i loro figli, i nostri allievi, sono protagonisti.

Per rendere ragione di quanto avviene porto due esempi di progetti elaborati in rete che stiamo conducendo:

– il primo, realizzato con la Marchesini Group, impegna gli allievi del Professionale Meccanico con l'"Area Professionalizzante" e quelli del Tecnico Elettronico e Telecomunicazioni con l'"Area di Progetto". Una collaborazione iniziata 5 anni fa a cicli biennali, durante i quali vengono studiate, progettate e realizzate parti di macchine automatiche per il confezionamento: prima il progetto e la costruzione di particolari meccanici di un "gruppo smistatore"; poi quello di un "gruppo trasportatore" ed infine l'inserimento di un "gruppo di marcatura prodotti".

Gli studenti meccanici progettano e realizzano le parti meccaniche e pneumatiche, gli allievi elettronici creano la parte elettrica e la programmazione del PLC. Si realizza un lavoro di equipe che supera ampiamente i confini del proprio percorso di studi e volge l'attenzione alla sintesi data dalla "meccatronica";

– la seconda esperienza è nata due anni fa con delle conferenze tenute ai nostri allievi del quinto anno dell'Istituto Professionale Meccanico dai tecnici della Viro, per far conoscere il mondo delle serrature. Sono stati presi in esame gli aspetti storici, la loro evoluzione nel tempo, i vari tipi di ingegni con cui si è cercato di far fronte alle effrazioni da parte dei malviventi e si è giunti alla moderna concezione di serratura in cui gli ingegni di tipo meccanico vengono affiancati e sostituiti da congegni elettronici; ora alcuni allievi, durante uno stage in azienda, stanno collaborando con i tecnici nella messa a punto di nuovi sistemi.

Poi nasce la novità: i tecnici della Viro scoprono all'interno del polo salesiano la presenza dei corsi grafici e con il loro contributo modificano il marketing dell'azienda, realizzando quattro manifesti che sono stati creati in collaborazione con il corso IFTS grafico. Due frasi: "La sicurezza a portata di mano" e "Due chiavi per crescere" racchiudono in sé il lavoro che svolgono i due partner: l'Istituto Salesiano genera sicurezza in campo professionale ed umano, dando ai suoi allievi una sicura e giusta preparazione; Viro offre sicurezza alle persone con la progettazione e realizzazione di nuovi sistemi. I manifesti che la rappresenteranno al pubblico e nelle fiere sono un bel riconoscimento del nostro lavoro in rete.

In sintesi, credo di poter affermare che la sussidiarietà orizzontale che sperimentiamo è positiva per l'Istituto in quanto mantiene aggiornati su temi in rapida e continua evoluzione; consente agli allievi di vedere ed operare su macchine ed apparecchiature dell'ultima generazione e di conoscere il multiforme e variegato mondo aziendale per orientarsi nel settore più confacente; offre un allenamento di gran valore per l'apertura mentale e di attività in sinergia con diverse competenze che va ben oltre l'ordinaria didattica.

Dal punto di vista dell'Azienda rilevo che la collaborazione permette di conoscere i giovani per un eventuale assunzione, di dare un contributo per orientare ad intraprendere una professione di cui c'è necessità, di far approfondire quegli argomenti che maggiormente interessano lo sviluppo del loro settore.

Concludo osservando che all'interno dei processi formativi il mondo del lavoro ha tutto l'interesse ad aiutare la Scuola a formare quei giovani dai quali dipenderà il loro futuro e quello del nostro modello sociale. Il polo che ci sforziamo di realizzare in via Jacopo della Quercia è l'ambiente privilegiato di incontro delle attese sociali e personali con i bisogni del mondo del lavoro condotto salesianamente, nell'attenta prospettiva della realizzazione integrale della persona in crescita.

FRA SCUOLA E SETTORE MODA. IL MALPIGHI DI CREVALCORE

Paola Mambelli

Nella scuola che dirigo da tempo operiamo per valorizzare e qualificare il sistema educativo-professionale con diverse iniziative, calibrate per ogni corso di indirizzo e coerenti con la realtà del territorio, improntate tenendo conto tanto delle esigenze delle aziende quanto del progetto educativo-formativo degli studenti, cercando in tal modo di rafforzare le relazioni ed i collegamenti con il territorio ed i vari settori del mondo del lavoro.

La presenza di nostri studenti nelle imprese convenzionate per i tirocini ci caratterizza rispetto all'istruzione liceale e tecnica in quanto noi, fin dalla classe III, assicuriamo a tutti gli studenti un'esperienza lavorativa di almeno un mese all'anno, attraverso progetti di alternanza scuola-lavoro: questo iter porta al superamento della separazione fra mondo scolastico e quello lavorativo.

Inoltre, molto spesso, studenti svogliati o poco propensi a studiare, sul posto di lavoro si dimostrano attenti ed interessati, tanto da poter recuperare anche didatticamente alcuni aspetti a loro più distanti.

Grazie all'inserimento di progetti integrati con gli Enti di formazione professionale (al momento ne abbiamo attivi 7) abbiamo potuto realizzare, anche nelle classi prime, un coinvolgimento degli studenti in attività pratiche di settore per una didattica di tipo laboratoriale come il montaggio e lo smontaggio di un motorino (settore meccanico) e di una radio (settore elettrico), e sfilate di moda con capi prodotti dalle alunne stesse.

È proprio alla sfilata di fine anno scolastico 2004/05, su mio invito, che venne presso la nostra scuola il Presidente del Centergross, Dottor Aere, il quale rappresenta un consorzio di 350 aziende del settore moda, di cui 250 di pronto moda. In quella occasione gli feci visitare la scuola: si rese conto di come l'attrezzatura in dotazione fosse all'avanguardia ed in linea con tante aziende del Consorzio e come quindi il mondo della scuola non fosse poi così lontano da quello del lavoro.

A gennaio 2006 sono stata contattata dal Centergross, per una collaborazione fra il Consorzio e la nostra scuola, ed è così iniziato un percorso di intenso lavoro, ma di grande soddisfazione. Mi è stato chiesto di allestire una scuola del pronto-moda, in particolare stilismo-modellismo, all'interno dell'area consorziale, per riqualificare figure nell'ambito delle aziende di settore e per poter avere esperti formati in modo sistematico.

Dopo aver ben riflettuto coi miei collaboratori se poter accettare questa grande sfida, che implica un nuovo modello di scuola (non solo in collaborazione con le aziende, ma all'interno di esse e in cooperazione continua con esse), ho contattato l'USP, l'As-

essorato Provinciale all'Istruzione, Formazione, Lavoro. Tutti hanno aderito entusiasti al progetto e mi hanno molto appoggiata ed incoraggiata.

Trattandosi di un Consorzio di imprese ho partecipato a diversi cda per poter presentare il progetto didattico, chiarire dubbi e cogliere le esigenze aziendali e così far capire che la scuola all'interno del territorio consorziale avrebbe anche risolto le esigenze di formazione continua del personale.

Le aziende hanno rispettato l'impegno ad assegnare alla scuola uno spazio di 260 mq per potervi allestire una grande aula attrezzata e l'impegno economico - dato in carta bianca - ad attrezzare con la migliore tecnologia tutte le postazioni che l'istituzione scolastica avesse ritenuto più opportuno, provvedendo inoltre alle spese interne di riscaldamento ed energia elettrica. Gli impegni sono stati tutti assolti: l'USP ha stanziato le risorse relative all'organico ed ha messo a disposizione formatori per l'e-learning, in quanto nel progetto didattico comparivano moduli teorici di insegnamento a distanza. L'Amministrazione Provinciale ha risolto i problemi logistici. La scuola e la sottoscritta si sono occupate dell'aspetto didattico calato nella realtà del pronto moda, coordinando tutte le componenti e seguendo la parte tecnica relativamente all'allestimento.

Le lezioni della sezione del pronto-moda sono iniziate regolarmente nell'anno scolastico in corso e sono frequentate da 28 studenti lavoratori, 8 dei quali sono impegnati presso il Centergross, ed inizialmente si erano iscritti per poter imparare procedure e tecniche software specifiche per la moda utilizzate nelle aziende, ma poi si sono appassionati ed hanno deciso di perseguire l'obiettivo del titolo di studio, finalizzato anche a un lavoro più qualificato e gratificante. Con questi studenti lavoratori, e con tutte le componenti interessate al progetto, ci siamo ritrovati a settembre per l'inaugurazione dell'aula "pronto-moda".

Le particolarità di questa scuola, dal punto di vista didattico, consistono nella coesistenza e coordinamento fra i docenti della scuola, gli stilisti e i modellisti, i tecnici delle aziende che intervengono a seconda del modulo che si sta affrontando. Quindi la programmazione viene stabilita insieme, sempre tenendo conto delle necessità della scuola e delle aziende.

CAPITOLO II
CONFRONTO FRA ISTITUZIONI ED IMPRESE

OFFERTA EDUCATIVA, COMPETENZE E MOBILITÀ SOCIALE

Paola Manzini

Scuola, lavoro e impresa: costruire in sussidiarietà si può? In primo luogo rispondo positivamente a questa domanda (peraltro non vedrei una strada diversa); in secondo luogo mi interessa prendere in considerazione gli elementi che più influenzano e caratterizzano i sistemi di istruzione e formazione: l'offerta educativa, la domanda di competenze da parte del mondo produttivo e delle imprese, la domanda di mobilità sociale e di status professionale.

Dalla recente indagine Excelsior, relativa ai programmi di assunzione per livello di istruzione da parte delle imprese, emerge che l'8,5% è costituito da laureati, il 4,1% da persone che hanno conseguito titoli nei percorsi di specializzazione post-secondaria, il 28,8% da diplomati, il restante da coloro in possesso di titoli di studio inferiori.

Tali numeri assegnano al cosiddetto canale terziario dell'istruzione, quello dell'alta formazione tecnico-professionale, un futuro non irrilevante. La percentuale del 4,1% rappresenta un dato significativo e degno di qualche riflessione, soprattutto in una regione come la nostra. Il dato è la traduzione in termini quantitativi di intenzioni: attualmente tale quadro non ha un pieno riscontro nelle modalità effettive con cui il mercato del lavoro incrocia le prospettive di inserimento di coloro che investono, anche per lunghi anni, in istruzione e formazione.

L'Emilia-Romagna, più di altre regioni, è caratterizzata da un buon livello di crescita economica, da un particolare livello di equità nella redistribuzione del reddito, da un forte senso di coesione sociale, ossia da un rispetto e da un'applicazione del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale da intendersi non tanto e non solo come proposito per il futuro, quanto come pratica che certamente necessita di nuovi paradigmi. La nostra regione, inoltre, registra uno dei tassi di invecchiamento più alti d'Europa e presto dovrà fare i conti con una popolazione attiva e occupata che, a differenza del passato, dovrà permanere al lavoro ben oltre i 50-55 anni.

In tale scenario si colloca la nuova programmazione regionale che vede un investimento per i prossimi anni in ricerca, innovazione e capitale umano raddoppiato rispetto alla situazione attuale, in termini di impegno e di risorse. A ciò sono sinergicamente rivolte le azioni di governo di questa Regione, in particolare gran parte della programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, il Fondo per lo Sviluppo Regionale e il Fondo Sociale Europeo. Investire sulle competenze, supportare l'attivazione e il consolidamento dei processi di trasferimento di conoscenza tra le strutture educative e formative e le realtà imprenditoriali, qualificare i percorsi di formazione continua, intervenire con

opportune politiche attive anche, ad esempio, per contrastare in modo innovativo i problemi di discontinuità dei percorsi lavorativi delle persone, sono le priorità di questa Regione. Ed è per far fronte a questa sfida che stiamo attrezzando il nostro sistema.

Due questioni, inoltre, vorrei segnalare: la prima è comunemente definita con il termine 'dispersione scolastica'. Se ci riferiamo a tale fenomeno intendendolo in senso stretto, in questa regione facciamo i conti con una percentuale che è mediamente 1/4, in alcuni casi forse anche meno, di quella nazionale. Potremmo ritenerci soddisfatti: la stragrande maggioranza dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze frequenta la scuola o frequenta percorsi di istruzione e formazione. Tuttavia, ciò che desta preoccupazione, pur nell'ambito di una situazione decisamente migliore della media nazionale, sono i debiti formativi e le bocciature che si registrano nei primi due anni dell'istruzione secondaria: una media di circa il 30%, per arrivare ad oltre il 50% proprio negli istituti professionali che costituiscono uno dei punti cardine rispetto al riposizionamento della nostra offerta formativa. È pertanto evidente che non possiamo trascurare questo dato.

A questo proposito - guardando ancora al panorama nazionale - mi interessa sottolineare come, a parte il divario nord-sud, che è senz'altro il più preoccupante in Italia, le regioni in cui la dispersione scolastica è recentemente aumentata sono quelle in cui si è verificata la cosiddetta licealizzazione, quelle in cui si è accentuato lo scollamento tra un'istruzione di serie A (l'istruzione liceale focalizzata sul *sapere*) e un'istruzione di serie B (l'istruzione e la formazione tecnico-professionale focalizzate sul *saper fare*). Nella nostra regione questo non è stato un fenomeno significativo. Possiamo dire che in Emilia-Romagna, per la storia che ne ha caratterizzato la crescita e l'espansione, l'istruzione tecnica e professionale ha mantenuto, anche nel corso di questi anni difficili, un livello di attrattività superiore a quello che è accaduto in altre aree del Paese.

La seconda questione, a cui vorrei almeno accennare, è quella della mobilità sociale. Fino a che punto gli impegni che stanno dentro la nostra Carta Costituzionale, i principi-guida, ispiratori di una scuola in grado di offrire pari opportunità per tutti, sono stati rispettati?

Il dettato costituzionale italiano (art. 3 e art. 34) prevede la "rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale" e che "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Fino a che punto questi impegni hanno avuto una reale applicazione?

Ragionare delle prospettive del nostro sistema senza cercare di rispondere a questa domanda mi sembra difficile. Sociologi, economisti e pedagogisti hanno messo in luce, soprattutto di recente, come il sistema scolastico italiano sia tra i più arretrati nel porre riparo alle disuguaglianze sociali, tendendo sostanzialmente a riprodurle.

Il dato è documentato in diversi saggi, in particolare dal nuovo lavoro di Gabriele Ballarino e Daniele Checchi, un sociologo e un economista molto attenti al rapporto tra scuola e disuguaglianza. È certamente vero che nel corso del Novecento è aumentato il

tasso di scolarità, tuttavia non è diminuita la disparità nell'accesso all'istruzione, soprattutto nel suo ultimo segmento, quello della secondaria superiore e università. La scuola italiana non riesce a favorire l'emancipazione. I dati che i due autori hanno ricavato dall'incrocio tra le indagini PISA (Programme for International Student Assessment) e i dati Istat, convergono nel dimostrare come in Italia, più che in altri paesi europei, la scelta della scuola secondaria – ossia la scelta tra licei, istituti tecnici e istituti professionali – sia ancora fortemente condizionata dal livello di istruzione dei genitori.

La diagnosi è grave: sostanzialmente abbiamo un deficit dal punto di vista della capacità del sistema di offrire opportunità di mobilità sociale, di reggere alle sfide della modernità e della competitività, di aprirsi alle frontiere della conoscenza. Per contrastare questa situazione, per puntare ad una crescita del sistema socio-economico caratterizzata da un bilanciamento adeguato tra obiettivi di competitività, coesione e equità sociale, per rafforzare l'adattabilità e l'occupabilità dei lavoratori - anche a partire dalla duplice questione demografica che stiamo vivendo (da un lato l'invecchiamento della popolazione, dall'altro l'immigrazione) - è indispensabile procedere consolidando il sistema di istruzione e formazione professionale in direzione dell'innovazione, della qualificazione e della promozione della cultura tecnico-scientifica, sia per quanto riguarda le competenze di base dell'istruzione tecnico-professionale, sia per l'alta formazione.

I poli tecnici che ci accingiamo a progettare costituiscono da questo punto di vista un'opportunità assolutamente innovativa: fondata sul principio di sussidiarietà, in grado di mettere in campo le migliori energie dell'istruzione, della formazione professionale, del mondo delle imprese, della realtà sociale e proiettata a dare una risposta efficace alla domanda che proviene dal mondo produttivo.

Nel disegno complessivo di un nuovo sistema di istruzione e formazione tecnico professionale non si collocano solo i poli tecnici, essi non sono la risposta esclusiva alla domanda di innovazione che da tale sistema proviene. Ma ai poli attribuiamo un ruolo importante, quello di essere il luogo nel quale cercare un riallineamento tra la domanda di professionalità delle imprese e l'offerta di competenze che questo sistema presenta, ponendosi l'obiettivo di innalzarne, qualificarne e specializzarne il livello e i requisiti.

Il sistema di piccole-imprese che caratterizza la nostra regione si è fondato da sempre sulle competenze in uscita degli istituti tecnici e professionali. Competenze riconosciute e valorizzate da parte del sistema produttivo, premessa per il costituirsi e consolidarsi di un forte legame tra mondo della scuola e mondo delle imprese e premessa per le esperienze di integrazione tra istruzione e formazione, patrimonio che non intendiamo disperdere.

Oggi, in un'economia fondata sul sapere, un'economia e una società in cui tutto si gioca sulla capacità di generare, trasmettere e acquisire conoscenze e competenze, la nostra Regione deve saper reinterpretare la relazione tra sistema educativo e formativo

e sistema economico, in due modi: innalzando e qualificando le competenze di base di tutti i cittadini e creando dei luoghi in cui tale relazione – per determinati settori e determinate competenze – corrisponda ad una prassi quotidiana.

Quanto ai settori, non mi riferisco solo al manifatturiero: il terziario, ad esempio, merita la stessa attenzione, lo stesso sforzo di intraprendere la strada dell'innovazione, la stessa dinamicità e apertura all'ingresso di giovani generazioni di ragazze e ragazzi.

Concluderei dicendo che il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale si basa sull'idea che l'insieme della società e delle forze che sono in campo cooperino per ottenere i migliori risultati, per costruire in maniera adeguata non solo l'offerta di istruzione e di formazione, ma anche politiche integrate di inserimento sociale, costituendo quella che possiamo definire una comunità educativa in senso pieno.

AUTONOMIA, INNOVAZIONE E NUOVI STRUMENTI DI COLLABORAZIONE PUBBLICO-PRIVATO

Giorgio Vittadini

Abbiamo svolto, come Fondazione per la sussidiarietà, una ricerca sull'opinione degli italiani su "sussidiarietà ed educazione". Le evidenze più grandi per la maggioranza degli italiani sono le seguenti.

- 1) L'educazione è considerata la prima emergenza nazionale.
- 2) C'è una generale insoddisfazione rispetto al sistema scolastico italiano, soprattutto verso il corpo insegnante, non tanto per le sue capacità quanto per la sua impossibilità a sviluppare le sue capacità in termini liberi, creativi.
- 3) C'è una preferenza verso un sistema misto, pubblico-privato: molta gente manderebbe i figli anche alla scuola privata se questa fosse alla portata di tutti.
- 4) Si sente la necessità, e qui entro nel merito, di una formazione professionale capace di preparare al lavoro, molto più di quanto avvenga oggi.

Queste conclusioni della ricerca suggeriscono che, se la scuola è un centro di investimento, occorre che le forze in gioco siano libere di muoversi. Non possiamo pensare che chi genera il prodotto istruzione non possa esprimere tutte le sue potenzialità.

Ciò vuol dire innanzitutto autonomia reale della scuola statale, un'autonomia dove il budget sia libero, i programmi siano più liberi, il corpo insegnante sia in grado di sviluppare una libertà di insegnamento. Un'autonomia che tuteli le minoranze all'interno della scuola.

L'Italia, se si esclude il livello universitario, è quarta in termini di spesa tra i Paesi dell'OCSE. E tuttavia è stato dimostrato nelle ricerche OCSE PISA che il miglioramento della qualità non avviene quando aumenta la spesa.

Secondariamente ciò significa una parità reale tra scuola pubblica e libera, distinguendo in modo molto chiaro le vere scuole libere dagli esamifici.

In terzo luogo occorre che l'obbligo scolastico venga assolto non con un sistema unico quanto piuttosto con un sistema unitario, anche attraverso scuole professionali fortemente orientate al lavoro e all'apprendimento dei mestieri, in stretta connessione con il mondo delle imprese. Perché l'istituto professionale o l'istituto tecnico devono essere scuole di serie B? Se si dequalifica l'istituzione professionale quasi tutti sceglieranno il liceo.

Occorre ricordare che l'istituto tecnico ha permesso il boom economico, preparando dei tecnici di altissimo livello. Come ho sentito spesso affermare dal Ministro Bersani, il figlio del notaio non deve fare necessariamente il notaio e il figlio dell'operaio non deve fare necessariamente l'operaio: occorre permettere una uguaglianza di opportunità

evitando che la scuola professionale o tecnica sia prematuramente scelta dai poveri per motivi economici.

Tuttavia questo è un problema diverso, di effettivo diritto allo studio, non significa mortificare l'istruzione professionale. Occorre anzi rilanciarla e rinnovarla. Bisogna favorire la nascita di una nuova scuola tecnica e professionale dove il nesso tra impresa, scuola e famiglia sia libero, creativo. Non possiamo ereditare e portare avanti all'infinito semplicemente la scuola tecnico-professionale di venti-trenta anni fa.

Se siamo in un sistema che è globalizzato dove i nuovi mestieri, le nuove professionalità stanno cambiando, dobbiamo creare un nuovo sistema tecnico-professionale che le insegni.

Io sono il primo a dire che la scuola non deve essere asservita al mondo produttivo ma c'è un modo libero di rapportarsi al mondo produttivo. Gli esempi di 'Bologna rifà scuola' mostrano che è possibile.

Allora rilanciare non vuol dire semplicemente "finanziare quel che c'è", ma dare la possibilità di innovazione, di creazione di nuovi strumenti che prevedano anche la collaborazione sistematica pubblico-privato.

Solo così questa scuola tecnica, che si deve inserire in un sistema autonomo e parificato, sarà capace di supportare lo sviluppo, che è il fattore fondamentale per vincere la povertà: migliore istruzione, più sviluppo, più redistribuzione, più equità.

PER IL RILANCIO DELLA SCUOLA TECNICA

Giancarlo Pasquini

Nel giro di poco più di un anno, da una situazione in cui si avviava il sistema scolastico italiano verso un superamento o comunque un graduale depotenziamento della scuola tecnica, si arriva alle parole di oggi del Ministro Fioroni - e del resto questo è un orientamento di tutto il Governo a partire dal Premier - che parla di rilancio della scuola tecnica.

Non solo, ma a testimonianza del fatto che la formazione continua fa parte integrante dello sviluppo economico (credo che l'agenda di Lisbona sia stata molto chiara a questo riguardo), a un convegno come questo non si presenta solo il ministro del settore, ma il Ministro della Pubblica Istruzione assieme al Ministro dello Sviluppo Economico. Credo che vi sia un cambiamento sostanziale di orientamento, di indirizzo, di rilancio della scuola tecnica che - e chi opera in azienda lo sa bene - non è una scuola di serie B e credo che sia vero quanto afferma il Ministro Bersani circa il decadimento della cultura tecnica e scientifica del nostro Paese, ne abbiamo mille riprove.

Nel campo della scuola tecnica occorre riconoscere al diplomato un ben diverso ruolo nel mondo della produzione e del lavoro. È un problema che riguarda il costume e la cultura, ma credo che si debba agire anche sul piano dell'orientamento scolastico nel rapporto tra scuola-famiglie-cittadini-giovani, per ridare dignità, status sociale al diplomato dell'istituto tecnico professionale.

Questo problema si collega alla riforma dell'università, con l'introduzione della laurea breve. La laurea breve non potrà mai sostituire il diploma dell'istituto tecnico-professionale, perché esso comporta una conoscenza più diretta del lavoro, dell'officina, del laboratorio, del disegno tecnico (meglio ancora se c'è una integrazione tra scuola e impresa).

La laurea breve può svolgere un ruolo importante in direzione dell'arricchimento della conoscenza tecnica con una superiore cultura generale molto importante nello svolgimento delle relazioni interne ed internazionali- soprattutto per un'impresa che voglia operare nel mercato globale - con la conoscenza delle lingue, del marketing, dell'informatica, della logistica, della storia e della geografia politica e, più in generale, migliori capacità di relazione.

Questi sono elementi importanti, ma possono essere motivo di ulteriore qualificazione della scuola tecnica, non certamente di sostituzione. E credo che le aziende che si trovano nella condizione di dovere formare molto spesso al loro interno certi profili professionali, lo abbiano ben chiaro e ben presente.

In questa sede è stata posta una domanda ai ministri: se è possibile e in che misura va incoraggiata l'integrazione scuola-lavoro-impresa. Io credo che l'esperienza delle convenzioni, così come dimostra qualche esempio che è stato portato, sia la testimonianza di un cammino interessante che presenta elementi di novità che non tutti conoscono - io per primo - e che destano un particolare interesse.

Parlando dall'angolo di visuale delle imprese cooperative credo che questa esperienza sia non solo possibile, ma doverosa e per questo vada opportunamente incentivata. Certamente esistono alcuni problemi da risolvere. Il primo è dato dalla dimensione dell'azienda. Le medie aziende possono in un qualche modo promuovere e stimolare le iniziative; le piccole sono più in difficoltà.

E quindi c'è da parte nostra, come associazione di categoria, la necessità di promuovere un'aggregazione tra imprese secondo il motto 'cooperare per competere', perché questo può favorire, con l'intervento pubblico, sia l'attività di ricerca applicata all'industria sia l'attività di formazione dei tecnici nelle varie discipline. Quindi un primo problema è quello delle dimensioni d'azienda. E qui credo che le associazioni imprenditoriali possano prendere degli impegni in questa direzione.

Un secondo problema è rappresentato dal fatto che si deve trattare di imprese e di aziende che svolgono attività il più possibile omogenee, che presentano al loro interno esigenze di carattere interprofessionale, intersettoriale, richiesta di mestieri e professioni nuove che vengono emergendo ogni giorno e che coinvolgono i vari settori.

A suffragio della necessità di uno stretto rapporto scuola-impresa vorrei sottolineare il ruolo dell'Aldini-Valeriani nello sviluppo dell'industria meccanica a Bologna e segnatamente delle macchine automatiche.

Vedendo le altre esperienze presentate in questo seminario appare chiaro che esiste un filo logico tra sviluppo industriale e ruolo della scuola tecnica. Mentre ho ben presente che cosa è stato nel passato e che cosa rappresenta oggi l'Aldini-Valeriani mi sorgono degli interrogativi quando penso al ruolo della scuola tecnica nel futuro, di fronte alla velocità del progresso scientifico, tecnico e tecnologico.

Credo che in questa direzione occorra investire nuove risorse, competenze, saperi. Più che nella ricerca e nel lancio di nuovi prodotti, le nostre imprese dimostrano una particolare abilità e capacità d'iniziativa nell'introduzione di nuovi processi produttivi e nell'introduzione dell'elettronica nella produzione meccanica.

La nostra scuola tecnica-professionale, opportunamente promossa e incrementata, può svolgere un ruolo estremamente importante nello sviluppo di questa attività.

Altre attività di fondamentale importanza sono i sistemi informativi, la comunicazione, il marketing, la logistica, che sicuramente vanno sviluppate.

La risposta che può dare una associazione di imprese è positiva: da un più stretto rapporto tra la scuola e il mondo del lavoro e delle imprese, può scaturire un risultato assolutamente positivo e importante.

Da questo punto di vista credo che l'associazione delle cooperative che in questa sede rappresento, è senza dubbio disponibile a fare la sua parte attorno a un tavolo con gli operatori della scuola tecnica per dare prospettiva agli istituti tecnico-professionali, per rilanciarne il ruolo dotati di nuove e sempre maggiori potenzialità.

UNA CULTURA SCIENTIFICA MIRATA AL CAMBIAMENTO

Gianfelice Rocca

Sono molto felice di aver ascoltato il parere degli istituti tecnici, che rappresentano la componente imprenditoriale della scuola italiana. Dalle loro parole traspare l'atmosfera positiva che ha accompagnato la crescita dell'Italia.

Mi sento a mio agio qui perché sono un astrofisico, anche se poi sono passato all'economia: in questo momento la mia attività è divisa tra la guida di un gruppo che ha 60mila collaboratori nel mondo (di cui una parte in Italia) ed è fortemente impegnato sulla valorizzazione delle risorse umane, e il lavoro in Confindustria.

Ascoltando gli interventi precedenti, si è rafforzata in me la convinzione di quanto sia importante unire le forze per migliorare il paese. Apprezzo molto il lavoro che sta facendo il ministro allo Sviluppo economico Pier Luigi Bersani per far convergere le politiche industriali, della formazione e della ricerca.

Solo mettendo insieme questi tre fattori possiamo davvero dar vita a qualcosa che abbia un'identità italiana. Il punto di forza italiano non è nell'alta tecnologia, bensì nel tessuto di aziende medium-tech, medium-companies come dimensioni, che hanno bisogno di un legame più stretto con il mondo della formazione.

Non ha senso fare contrapposizioni tra scuola e impresa, innalzare steccati tra il concetto di educazione della persona e quello di educazione all'occupabilità. Dare ai giovani la possibilità di lavorare è un linguaggio della libertà: noi classe dirigente abbiamo la responsabilità di fornire linguaggi di libertà.

Prendiamo il caso delle lingue straniere: l'Italia ha bisogno di istituti tecnici bilingue, in grado di rispondere alle necessità di interrelazione che si manifestano sui mercati. So che ad Udine sono in corso sperimentazioni in tal senso; sarebbe interessante se anche altrove si avviassero progetti simili. Gli istituti tecnici devono essere il fronte primario dell'innovazione perché costituiscono il punto di forza di un'Italia medium-tech, che oggi si fa valere nel mondo.

Quando sottolineo l'importanza della cultura tecnologica mi riferisco a un sapere orientato al pragmatismo, con il 50% di diplomati presso gli istituti tecnici che si iscrivono all'università e il 25% dei laureati tecnici che arriva da queste scuole.

Di recente ho avuto l'occasione di parlare con un giovane molto interessante che a soli 29 anni è diventato docente al MIT. Quando è arrivato a Boston, la prima domanda che si è posto è stata: "Come faccio a prendere la *tenure*?", cioè a diventare professore presso il MIT. Dopo qualche mese ha trovato la risposta: "Il MIT è un'università che si propone di cambiare il mondo intorno a sé, quindi diventerò professore solo se riuscirò

a fare qualcosa - come un brevetto o un'innovazione - di straordinario". Questo è il senso della cultura scientifica mirata al cambiamento, questo è l'approccio che deve caratterizzare gli istituti tecnici.

Quindi non c'è solo la cultura scientifica mirata alla conoscenza, c'è la passione della cultura che mira a cambiare il mondo intorno a sé.

Per questo motivo dico che anche solo evocando la contrapposizione fra impresa e scuola si producono danni. Prendete ad esempio alcuni titoli di giornali apparsi all'indomani dell'ultima ricerca Almalaurea come: "La laurea non dà più lavoro", "Il lavoro si allontana dalla laurea", "Mattanza negli atenei". Questi sono titoli, non riflettono la realtà delle cose. Numerosi studi recenti, tra cui quello realizzato dalla Camera di Commercio di Milano - utilizzando i dati di Excelsior e Pallade - dicono che in Lombardia c'è una carenza di laureati, soprattutto in ingegneria. E lo dimostrano con tanto di dati e tabelle.

Se commentiamo una statistica, come quella che di recente ha segnalato una riduzione di occupati a un anno dalla laurea del vecchio ordinamento, dobbiamo considerare che stiamo parlando di laureati del sistema pre-riforma. Per questo insisto che è fondamentale verificare tutte le informazioni prima di diffonderle, altrimenti rischiamo di dare messaggi fuorvianti.

La scuola ha bisogno di un processo di verifica costante. Dobbiamo supportare presidi e insegnanti nello sforzo di adattarsi a un mondo che cambia in funzione delle aree, delle zone e del tempo. Inoltre dobbiamo insistere sull'applicazione del principio di sussidiarietà, che richiede l'eliminazione di lacci e laccioli, in modo da creare un sistema di autonomia responsabile.

Il ministro all'Istruzione Giuseppe Fioroni ha da poco varato due direttive su temi che mi stanno a cuore: il rafforzamento della cultura tecnica e l'autonomia. Credo che la sfida più difficile della politica sia in questo momento affrontare e risolvere il problema di quella che io definisco "autonomia sfiduciata". Siccome alcuni fanno un cattivo uso dell'autonomia, spesso si tende a compensare le concessioni attraverso interventi di segno opposto, nella direzione del centralismo, della burocrazia. Se riusciremo a trovare una risposta a questo problema, consentiremo alle energie positive presenti nella società civile di sprigionarsi.

L'INVESTIMENTO SULLA SCUOLA PER LO SVILUPPO

Vincenzo Mannino

Tratto in questo contributo tre punti schematici che riguardano rispettivamente scuola e impresa, scuola e sviluppo, scuola e famiglia.

Sussidiarietà è un termine molto versatile. Più spesso utilizzato per intendere la collaborazione tra pubblico e privato, tra scuola e impresa ed espressioni economiche del territorio.

In questa accezione ricordo che il mondo cooperativo che noi rappresentiamo ha l'esperienza di uno specifico tipo di contributo sull'apertura verso il mondo dell'impresa dei giovani che si formano nelle nostre scuole.

Gli strumenti sono due: l'Associazione Cooperativa Scolastica, con la quale si insegna a fare cooperativa e quindi impresa anche a ragazzi molto piccoli, e la Cooperativa di Transizione scuola-lavoro, vere e proprie imprese nelle quali si comincia a lavorare prima di diplomarsi, si può continuare a tutti gli effetti sul mercato dopo. Negli ultimi anni abbiamo coinvolto oltre 120.000 studenti in queste esperienze, sulla base di un protocollo con il Ministero della Pubblica Istruzione che risale al '95, già rinnovato alcune volte e che vorremmo rinnovare prossimamente col Ministro Fioroni.

Sono esperienze che ovviamente si realizzano meglio negli istituti tecnici e professionali. Su questo è stata molto impegnata la nostra Federazione della Cooperative Culturali il cui Presidente, Lanfranco Massari, peraltro è un dirigente cooperativo bolognese.

Concordiamo sulla necessità di correggere il rischio di una svalutazione dell'istruzione tecnica e professionale. In questi giorni il Ministro riceverà un documento di diciotto associazioni imprenditoriali, da Confcooperative a Confindustria, che pone il tema della valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale, in parte procedendo su una correzione di rotta che il governo ha già avviato.

Il mondo non è più competitivo se ci si limita a sperare di essere tutti ingegneri gestionali e giuristi societari; c'è bisogno di saper accompagnare la valorizzazione di talenti e di vocazioni diverse, tutte necessarie.

Alla domanda sul rapporto scuola-sviluppo, se si deve investire sulla scuola per lo sviluppo, rispondo rilanciando: noi siamo un paese di 60 milioni di abitanti, al lordo dei lavoratori extracomunitari entrati negli ultimi anni, siamo cioè circa l'1% della popolazione mondiale. Con l'1% della popolazione mondiale ci siamo abituati a considerarci tra la quinta e la settima potenza economica del mondo, cioè a stare bene e a desiderare di stare meglio.

Ma è realistico che un Paese che ha l'1% della popolazione mondiale, che ha poche

risorse naturali (non ha petrolio, non ha diamanti, non ha oro) e ha un territorio di dimensioni contenute, possa pensare di rimanere a livelli di vita comparativamente così elevati, nel momento in cui si svegliano e crescono i grandi giganti, la Cina, l'India, anche il Brasile?

Può essere realistico se noi chiediamo a noi stessi di essere non solo bravi, ma bravissimi, tra i più bravi di tutti, se puntiamo senza esitazioni all'eccellenza. Questo non dipende solo dalla scuola, ma certamente dipende in larga misura dalla scuola, dall'università, dalla ricerca.

Quindi, non solo ritengo che sia legittimo investire sulla scuola per lo sviluppo, dico che dovrebbe essere la nostra principale leva di investimento per lo sviluppo e per la competitività futura del Paese. Raccomandare questo al Ministro Fioroni è superfluo.

Non ho mai conosciuto nessun ministro che non desiderasse accrescere gli stanziamenti a disposizione del proprio ministero. Il problema è che quello che c'è bisogno di fare richiederebbe una consapevolezza comune bipartisan, di tutta la classe dirigente del paese, e prima ancora un sentire comune del paese.

C'è bisogno di cambiare, di innovare, di riorganizzare, di dare più peso all'autonomia, di inserire elementi di emulazione e di competizione, di dare spazio a quel privato che svolge un ruolo pubblico, di inserire elementi di merito. C'è la necessità di dare al mondo degli insegnanti italiani un maggiore riconoscimento del loro compito.

L'ultima riflessione è molto breve: in realtà, quando sento dire scuole e sussidiarietà, la terza parola che mi viene spontaneamente in mente è 'famiglia', perché la filiera della responsabilità educativa è quella.

Oggi solo il professor Moro ha aperto una finestra sul rapporto tra la scuola e la famiglia, ed era una finestra da cui si vedeva un pezzo di vita non esaltante. Non è tutto così anche se è così in gran parte quello che arriva sulle cronache dei giornali. È vero che le nostre famiglie sono spesso fragili, affaticate, in affanno; si può avere l'illusione che gli si faccia del bene sollevandoli da una responsabilità.

Credo che invece la sfida che abbiamo di fronte è come aiutare le famiglie non a rinunciare alla responsabilità educativa, ma a tornare a farsene carico con più convinzione, con una più forte identità della propria missione.

E credo che questo sia anche uno dei modi per investire sulla scuola più forte, più libera e più capace di potersi concentrare sulla propria parte di responsabilità educativa, la parte propria, non di supplenza ad altri.

INTERVENTO DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Pier Luigi Bersani

Se analizzando il caso Italia, nell'ambito della globalizzazione, guardiamo tutti gli indicatori che ci segnalano rischi di declino, ciò che balza agli occhi con maggior frequenza ed evidenza è il divario in materia di istruzione e formazione. Ammettiamo anche che chi analizza questi dati sia tarato su altri contesti, tuttavia questi dati quantitativi colpiscono.

I dati riguardano laureati e diplomati a confronto con qualsiasi altro Paese e colpiscono anche, diciamo pure, dal punto di vista qualitativo.

Anche con riferimento alle indagini PISA, pur facendo la tara, i problemi ci sono.

E questi problemi si drammatizzano quando si fa riferimento alla cosiddetta formazione/istruzione tecnico-scientifica. Dopodiché, se uno come me nelle discussioni afferma che bisogna ripartire con la formazione tecnico-scientifica, l'obiezione che riceve sempre è che sia al servizio delle imprese e che così facendo non si valorizzi l'autonomia della formazione-istruzione e della cultura.

Dal momento che questa cosa me la sento dire da sempre, mi sono chiesto il perché di questa obiezione, ovvero perché si ha questo immediato sospetto?

Sono arrivato alla conclusione provvisoria che non è tanto una questione di istruzione tecnica, ma piuttosto una questione di "peso" e "ruolo" della cultura scientifica in questo Paese. Un Paese che ha ancora, per ragioni varie, un limite di idealismo. In altri termini, non si riconosce alla cultura scientifica di essere, di dover essere, di poter essere un elemento basilare della generale formazione intellettuale e morale dei cittadini, in un quadro di autonomia della cultura, di flessibilità mentale, di apertura, così come riconosciamo alla cultura umanistica.

Questo a dispetto di evidenze che dovrebbero invece colpirci. Se c'è una materia parente della filosofia quella è la fisica: si potrebbe dire che la fisica addirittura aggancia la metafisica. Eppure questo ruolo non viene riconosciuto. Forse c'è un eccesso di difesa anti-positivista e cioè contro le pretese della scienza.

Oggi la scienza non ha, in realtà, nessuna pretesa particolare. Il Big Bang lascia totalmente insoluti i problemi religiosi, metafisici e la scienza impara a coltivare semmai la bellezza e l'efficienza del suo limite.

Bisognerebbe considerare il problema da questa prospettiva, a livello cioè di conoscenza scientifica, perché altrimenti la questione precipita nel tecnicismo e l'alternativa diventa fra conoscenza umanistica e tecnica e, successivamente, fra serie A e serie B. I ragazzini di serie B, poiché c'è da andare a lavorare, imparino a fare qualcosa; mentre gli altri, quelli di serie A, studino.

È ora che anche la gente comune faccia qualche sforzo per imparare la matematica. A me spiace dirlo, perché non ero certo appassionato, però credo che nella formazione generale, o recuperiamo questa dimensione o altrimenti tutto il resto del discorso cade. Dobbiamo, quindi, per prima cosa, tenere alta la cultura di base.

Esiste un problema di equità, di uguaglianza delle opportunità. Non si tratta di uguaglianza ideologica, stiamo parlando di uguaglianza di opportunità in un contesto di formazione di base, quindi di un concetto di uguaglianza che tutti accettiamo, tutti vogliamo e tutti desideriamo, a prescindere dalle diverse culture.

Parliamo di una formazione di base ampia, di contenuti scientifici significativi; sono sempre stato affezionato, quante volte ne abbiamo discusso, al fatto che ci fosse, in un quadro di curricula molto ampi, un profilo di formazione tecnica, forte di un proprio grado di identità e di pari dignità.

L'ho sempre pensato anche quando facevo il vecchio mestiere, di amministratore della formazione professionale. È chiaro che il rapporto con l'impresa deve essere messo a sistema. Ma il problema vero è che ci siano i fondamentali, che esista la possibilità di essere flessibili nell'apprendimento, questo è il punto: la formazione professionale dovrebbe avvalersi di questo grado di flessibilità e completarlo. Non mi avventuro oltre, perché questa non è più la mia materia.

Dico solo che dare dignità, dare un proprio profilo a questo percorso mi sembra francamente molto importante. Sono contento di aver potuto collaborare a questo, con il mio decreto. Anzi, in verità, il passo consistente l'ha fatto Fioroni, nel cercare di tornare sul punto, ma ho cercato di dargli una mano perché ho sempre percepito, dall'angolo di visuale del mio mestiere, che questo ambito di formazione professionale-tecnica fosse finito sul lettino dello psicanalista.

Non dico che abbiamo risolto la questione con quattro righe, però mettiamoci a lavorare e vediamo come può essere ripreso questo tema. Dobbiamo dare al profilo della formazione tecnica una dignità e un ruolo particolari. Certamente l'efficienza o l'efficacia non te la danno la dignità nel ruolo o una bandierina. C'è molto altro da fare e lascio a voi discuterne.

Un'ultima cosa che riguarda il mio mestiere. Possiamo, lavorando di sponda, cercare di affrontare la questione che definirei dell'uovo e della gallina. Quella per cui oggi, anche studiando, pare non si trovi il posto di lavoro e siano più ricercati i diplomati dei laureati.

Il tema è complicato e bisognerebbe entrare nel dettaglio, ma certamente si può dire che siamo un Paese che pur avendo pochi laureati in materie tecniche ne ha anche di disoccupati e di occupati in ruoli non coerenti. E certamente abbiamo un apparato produttivo che in questi ultimi vent'anni (in Emilia meno che altrove) ha tenuto molto basso il mix professionale in termini di istruzione e qualificazione.

Da che parte lo affrontiamo questo problema, se c'è poca richiesta o non sufficiente

richiesta di figure professionali qualificate oppure se le figure professionali qualificate non vengono utilizzate per la loro specifica attitudine?

Lo prendiamo dai due lati: dal lato delle imprese bisogna sapere che oggi, se si vuol vincere, bisogna crescere; crescere non è un fatto dimensionale che si misura a chili, crescere per una piccola e media impresa, per un sistema di imprese vuol dire aver la struttura (o da sole o in compagnia) per svolgere alcune funzioni che oggi sono necessarie per stare nel mondo. Una avrà un marchio, se ha il marchio dovrà difenderlo sul piano giuridico; l'altra ha bisogno di una rete di logistica; un'altra ha un rapporto con la finanza; un'altra ancora deve organizzare meglio la sua fornitura e così via. In sostanza, esiste una serie di funzioni che vanno organizzate in modo più moderno.

Il punto è che, nel momento stesso in cui ci si organizza (e queste cose stanno succedendo perché siamo tornati abbastanza in salute, dal punto di vista della competitività industriale, in questi ultimi mesi) è chiaro che si alza immediatamente il mix professionale.

Vi faccio un esempio fra i tanti possibili: un'azienda meccanica è abituata a lavorare con 30 fornitori, 20-30 piccolissime imprese; improvvisamente si ha un "just in time" micidiale per cui al cliente devi rispondere in modo flessibile settimanalmente. A questo punto, il sistema di sub-fornitura deve collegarsi per via telematica, per via informatica, e cos'altro si deve fare quindi? Si devono assumere degli informatici, sufficientemente flessibili anche nella capacità di dare soluzioni organizzative, e il mix professionale si alza immediatamente.

C'è dunque una sfida reciproca, un rapporto di concordia-discordia fra il meccanismo dell'offerta e quello della domanda che dobbiamo tenere in buon equilibrio.

Allora vi dico che Industria 2015 non si chiama "industria" per gusto del modernariato; in quella parola mettiamo industria, servizi, ricerca ed altro ancora.

Ecco, la linea giusta è sostenere questo tipo di crescita delle funzioni e questo vuol dire non finanziare capannoni; vuol dire sostenere uno sforzo selettivo d'innovazione già in atto; uno sforzo che deve essere accompagnato dalla capacità di organizzare l'offerta di una cultura tecnico-professionale flessibile, padrona di sé, magari da rifinire, ma solida e forte.

Non ho bisogno di aggiungere quanto questo sia necessario in un Paese come il nostro che è tradizionalmente manifatturiero. In altri termini, noi non diventeremo la City di Londra, neanche nei prossimi mille anni, perché è da mille anni che noi trasformiamo materia prima, materie prime che non abbiamo, e lo facciamo in un certo modo, perché ne abbiamo la capacità. Nel mondo nuovo non sarà affatto vero che non faremo più questi mestieri, ne faremo certamente molti altri, ma faremo anche questi mestieri. E allora quel saper fare sempre più colto è il nostro destino. Dobbiamo, secondo me, accorgercene alla svelta e darci una mano, in chiave di sussidiarietà.

Sussidiarietà è una parola che naturalmente necessita sempre di specificazione per

inserire tutti gli universi mentali. Io credo che sussidiarietà, alla fine, voglia dire la possibilità del sistema di darsi degli obiettivi comuni e di vedere poi chi fa che cosa. Insomma, io l'ho sempre vista più come la capacità di farsi popolo; la capacità di segnalarsi reciprocamente che cosa dobbiamo fare, qual è l'obiettivo e distribuire le forze verso questo obiettivo.

Certamente la formazione tecnica è una palestra straordinaria di sussidiarietà, che qualifica il rapporto pubblico e privato, il rapporto fra i punti di vista e tra le competenze.

Mi auguro che anche dalle molte esperienze in atto derivi uno stimolo a fare di queste nuove norme, che abbiamo introdotto, un'occasione di rilancio del meccanismo della sussidiarietà.

CONCLUSIONI DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Giuseppe Fioroni

Innanzitutto ringrazio l'Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia-Romagna, il Comune di Bologna, la Provincia di Bologna, la Regione Emilia-Romagna e "Bologna rifà scuola" per questo incontro.

Saltando i preliminari vorrei fare subito alcune rapide considerazioni sugli argomenti che sono stati toccati dai relatori e dal Ministro Bersani.

Prima di tutto dobbiamo chiarire qual è oggi la missione della scuola, sia che parliamo dell'istruzione tecnica e professionale, sia che parliamo delle altre scuole medie, delle secondarie superiori o di qualunque altro canale di istruzione nel nostro Paese.

Ho apprezzato gli interventi di Rocca e di Bersani e prendo spunto da loro per domandarmi se una scuola che si sente appagata solo nel dare competenze, saperi e abilità sia una scuola che svolge fino in fondo il proprio lavoro. Io credo di no, e i gravi episodi che si sono verificati in questi giorni ci impongono di fare una riflessione.

La nostra scuola oltre a migliorare le competenze, i saperi, le abilità, deve tener presente che ha davanti uno studente, una persona. La scuola ha la responsabilità, insieme alla famiglia, non solo di istruire i giovani ma di dare loro l'opportunità di acquisire consapevolezza di sé e di costruire la propria identità. In altri termini abbiamo la responsabilità di umanizzare la nuova generazione.

Quest'anno sono stato con gli studenti ad Auschwitz per l'iniziativa "Da Carpi ad Auschwitz" e ripeto a voi la lettera che mi ha letto un deportato. Si tratta della lettera di una docente che, uscita da Auschwitz, tornò a scuola e tutti gli anni dopo quella terribile esperienza scrisse al proprio preside e ai propri colleghi.

La lettera diceva: "Io ho conosciuto ad Auschwitz tanti professionisti competenti. Dagli ingegneri che hanno fatto le camere a gas, ai chimici che hanno fatto l'acido cianidrico, ai medici che ci hanno usato come cavie, agli infermieri che ci portavano dalle camere a gas ai forni crematori. Se la scuola che noi facciamo è una scuola che dà solo competenze e si dimentica di mettere al centro la persona, questa scuola la possiamo anche chiudere perché non serve".

Ecco perché la scuola per garantire eguaglianza di opportunità agli studenti oltre a dare competenze e saperi deve concorrere, insieme alla famiglia e alle altre centrali educative, alla costruzione delle nuove generazioni, dei nuovi cittadini e degli uomini di domani.

Credo sia ora importante illustrare un secondo aspetto prima di affrontare il discorso sull'istruzione tecnica e professionale: quello sulle riforme da compiere nella scuola.

Non ho fatto in tempo a diventare ministro che già mi chiedevano quali riforme epocali avrei fatto. Qual è lo strumento migliore per consentire alle nostre scuole di ogni ordine e grado di svolgere fino in fondo il proprio compito? Ero convinto appena nominato, e sono ancora più convinto oggi, che se c'è una cosa di cui la scuola italiana ha un assoluto bisogno è di non fare più riforme.

Nella scuola noi utilizziamo grosso modo le stesse tecniche che usiamo per la conservazione dei beni culturali: sovrapponiamo uno sull'altro diversi strati di materiali per non distruggerli. Nella scuola italiana abbiamo stratificato nel corso degli ultimi vent'anni una serie di riforme che non abbiamo applicato e non abbiamo neanche revocato né riordinato prima di aver dato vita a una nuova riforma.

Poco fa Rocca diceva "autonomia, autonomia, autonomia". Tutto il mondo della scuola parla bene dell'autonomia. Dalla mia esperienza politica ho imparato che quando tutti parlano bene di una cosa solitamente si tratta di una cosa inutile. Riguardo all'autonomia scolastica invece di pensare che fosse inutile ho preferito pensare che non fosse stata mai applicata. Abbiamo realizzato la legge, abbiamo fatto la regolamentazione, l'abbiamo messa all'interno della Costituzione. Credo che sia giunto il momento di applicarla.

Questo è il presupposto perché funzioni bene ogni forma di riordino, compresa la filiera tecnico-professionale che vogliamo far ripartire. Il primo punto di questo investimento sull'autonomia scolastica è rappresentato dalla trasformazione di quella che è stata fino ad oggi l'autonomia amministrativa in un'autonomia economico-finanziaria. Aver riordinato le autonomie scolastiche, dando una serie di competenze e ripartendo una serie di fondi con un solo capitolo di entrata e un solo capitolo di uscita, sicuramente migliorerà l'efficienza e l'efficacia dell'autonomia scolastica. E aver aumentato i fondi all'autonomia economico-finanziaria da 189 milioni a 3 miliardi di euro credo faccia la differenza sulla qualità. Si tratta di un primo presupposto perché si possa poi sperare che l'autonomia scolastica continui a generare anche un'autonomia didattica e un'autonomia di innovazione.

Quando sono diventato Ministro della Pubblica Istruzione una buona parte della mia maggioranza ed anche alcune parti dell'opposizione, a gran voce, rivendicavano il fatto che non fossero dati soldi pubblici alle scuole private. Insieme al Ministro Bersani abbiamo fatto un disegno di legge per consentire che i soldi privati arrivassero alle scuole pubbliche. A quel punto la stessa parte della coalizione che si schierava contro i finanziamenti pubblici alle scuole private ha sostenuto e sostiene che neanche questo è possibile.

Mi sento umiliato quando sento dire che la donazione di una famiglia o di un'impresa alla scuola pubblica rappresenta un modo di vendere la nostra scuola. Credo che questo non sia rispettoso né della professionalità dei nostri docenti né di quella dei nostri dirigenti.

Tutto questo fa parte del dibattito quotidiano sull'iter legislativo del decreto che

prevede di estendere alle scuole lo stesso regime di donazione attualmente in vigore per tutte le fondazioni private del Paese.

Buona parte della ricerca in Italia viene fatta grazie alle donazioni. Allo stesso modo credo che chi riconosce il servizio che la scuola fa per l'educazione dei propri figli o per lo sviluppo economico di un territorio, debba poter concorrere, se vuole, ad ampliare l'offerta formativa, l'offerta tecnologica e la struttura di una scuola. Questo non significa diminuire i soldi che lo Stato deve stanziare. Anzi, erogheremo un fondo di perequazione nazionale per le zone più disagiate del nostro Paese che non potranno avere la stessa entità di donazioni di altri territori. Si tratta di una opportunità in più e non di una svendita.

Noi siamo autonomia scolastica perché vogliamo lavorare con le autonomie locali e con la comunità. Avere paura di aprirsi, di comunicare, di dialogare, non rappresenta la realtà che la scuola italiana vive. L'immagine dell'autonomia come arroccamento non corrisponde a quello che l'istituzione scolastica vuole essere. Perché la scuola vuole crescere, vuole dare risposte e vincere le sfide che il nostro Paese ci propone. Questo è il motivo per cui abbiamo voluto estendere il regime fiscale delle donazioni alle fondazioni anche ai privati che vogliono fare donazioni alle scuole.

Quattro anni dopo l'approvazione della legge 53 abbiamo avuto l'abrogazione degli istituti tecnici e degli istituti professionali di Stato. La legge 53 non contiene nessuna norma transitoria che preveda che, tra l'abrogazione e l'entrata in vigore dei licei tecnologici e dei licei economici, restino vigenti gli istituti tecnici e gli istituti professionali di Stato. Per far iscrivere gli studenti agli attuali istituti tecnici e agli attuali istituti professionali di Stato, quindi, era indispensabile fare un decreto che ripristinasse l'ordinamento precedente, cioè abrogasse i licei tecnologici ed economici e riportasse in vita gli istituti tecnici e gli istituti professionali di Stato.

All'interno di questo decreto abbiamo però inserito una delega breve, valida per quest'anno, che prevede di riordinare il percorso di studio tecnico-professionale. Quando parlo di riordino mi riferisco anche ad una risistemazione del numero di ore, perché è difficile sostenere che 40 ore siano quelle realmente indispensabili per formare bene i ragazzi. Le ore devono essere ridotte, salvaguardando però i laboratori e le materie professionalizzanti.

Un altro aspetto ancora riguarda il diploma finale degli istituti professionali. Io penso sia competenza dello Stato. Invece le qualifiche professionali sono di competenza delle Regioni. Comunque questo è un punto che va chiarito in un tavolo che abbiamo avviato con le Regioni stesse. Personalmente ritengo di dover riordinare sia gli istituti tecnici che quelli professionali di Stato in modo che le qualifiche professionali, anche quando rilasciate dagli istituti professionali di Stato, siano comunque competenza esclusiva delle Regioni.

Credo che questo riordino degli istituti tecnici e professionali sia la riforma più ur-

gente e significativa della scuola media superiore. Non si tratta di fare una distinzione tra scuola di serie A o scuola di serie B. Si tratta di cercare di cogliere l'opportunità di correlare la filiera tecnico-professionale dell'istruzione con lo sviluppo e la crescita del Paese.

Nel periodo del miracolo economico gli istituti tecnici e professionali sono stati anche le fucine delle nuove imprese e dello sviluppo del Paese. Quello che vogliamo portare avanti, quindi, non è solo la creazione di istituti tecnico-professionali che siano utili alle imprese ma è anche il tentativo di creare innovazione e nuovo rilancio per la crescita dell'Italia.

Per disegnare un ordinamento che sia fonte di opportunità e di libertà, non solo di utilità ma anche di creatività, è necessario lavorare in sinergia con i nostri istituti tecnici e professionali, il mondo dell'impresa e quello dell'economia del nostro Paese.

In questo contesto va anche il discorso sui poli tecnico-professionali che rientra nel dibattito sulla sussidiarietà verticale, Stato-Regioni-Province-Comuni. Nel nostro ordinamento abbiamo due elementi molto importanti che sono gli IFTS e i poli formativi. La formazione professionale svolge nel nostro Paese un ruolo importante e insostituibile, ma il compito della pubblica istruzione è garantire l'istruzione come previsto dalla carta costituzionale.

Nella finanziaria abbiamo rilanciato gli IFTS e i poli formativi creando, insieme al Ministro Bersani e al Ministro del lavoro, un fondo finanziato non solo con le poche risorse della pubblica istruzione ma con quelle che provengono dal CIPE, dallo Sviluppo economico e dal Ministero del Lavoro.

Le caratteristiche spazio-temporali degli IFTS e dei poli formativi sono mutevoli nell'arco di mesi o di anni e migranti all'interno della stessa provincia o della stessa regione. I poli tecnico-professionali vogliono individuare gli IFTS, cioè quell'alta qualificazione tecnico-professionale che in un comparto provinciale o sub-provinciale rappresenta un elemento di continuità per la crescita e lo sviluppo economico di quel territorio, per un periodo che sia superiore a quello dei sei mesi o dell'anno, e che possa completarsi con un diploma di certificazione di istituto tecnico superiore.

Questo è il motivo per cui l'abbiamo chiamato Istituto Tecnico Superiore, mantenendo l'elemento comune tra Ministero-Regione-privato ed ipotizzando anche meccanismi gestionali di tipo misto tra pubblico e privato per quelli che io chiamo istituti tecnici superiori, che non sono altro che gli IFTS a caratteristica di tipo prevalentemente ordinamentale.

Per fare un esempio: l'accademia nautica di Genova mette insieme un istituto tecnico nautico, un istituto tecnico professionale e la formazione professionale correlata agli IFTS che danno, in due anni o in un anno, la certificazione di diploma di qualifica che serve per fare i tre livelli di ufficiali di bordo sulle navi mercantili e che sono caratteristiche di IFTS stabili nel tempo e che sono volano di sviluppo di quei territori.

Questo è quello che chiamiamo un polo tecnico-professionale, che mette insieme un istituto tecnico, un istituto professionale, un istituto accreditato che fa formazione professionale e alta qualificazione tecnico-professionale post-diploma, per dare una risposta alle vocazioni di quel territorio e riunire all'interno di quel polo le risorse che il Ministero della Pubblica Istruzione ha a disposizione insieme alle Regioni e agli altri Ministeri per far sì che la gamma tecnico-professionale, almeno una per provincia, abbia caratteristiche di incisività diretta nel rapporto scuola-lavoro, con un principio reale di sussidiarietà.

Anche il rapporto con la formazione professionale e con i percorsi triennali merita una ulteriore spiegazione. Come Ministero ci dobbiamo occupare di quella parte di formazione professionale che ci può interessare rispetto all'obbligo di istruzione.

Qualcuno prima l'ha detto: l'obbligo di istruzione innalzato a sedici anni significa dare una opportunità in più e non una libertà in meno ai nostri ragazzi.

Non serve una legge sull'obbligo di istruzione per far aumentare le iscrizioni alle scuole medie superiori. Il 98% dei nostri ragazzi vi si iscrive comunque. Ma così non raggiungeremo mai gli obiettivi di Lisbona, perché uno studente su tre lo perdiamo nei primi due anni di scuola ed è così da 40 anni.

Quando ho scelto le materie di esame per le scuole medie superiori mi hanno mostrato i suoi 716 indirizzi: si tratta di un numero eccessivo, pari solo alla capacità delle scuole di fare progetti, ed anche quelli mi auguro saranno diminuiti in futuro. 716 indirizzi sono sicuramente troppi, anche perché non servono a limitare la dispersione scolastica. La realtà è che non dobbiamo piegare gli stili cognitivi dei ragazzi alle offerte formative che siamo in grado di dare, ma dobbiamo ampliare le offerte formative per incrociare quegli stili cognitivi.

Allora è importante sapere che, in questo quadro, alcuni percorsi triennali di formazione professionale concordati con le Regioni possono avere le caratteristiche per assolvere l'obbligo di istruzione. E per questo la finanziaria è chiara e affida al Ministro il compito di fare un decreto per spiegare le competenze e i saperi, sulla scorta dei curricula e delle scuole medie superiori del biennio, che devono essere garantiti da chiunque sia accreditato, anche mediante convenzioni.

La cosa da chiarire è che stiamo parlando di una operazione di nicchia che possa consentire, in questo momento e in questo contesto, di ampliare la nostra offerta formativa fornendo un contributo all'abbattimento della nostra dispersione scolastica.

Vorrei fare due ultimissime considerazioni. La prima riguarda "l'eccellenza".

Ho iniziato il mio mandato andando a Barbiana. Se c'era una cosa che don Milani aveva ben chiara non era solo la scuola inclusiva ma anche l'eccellenza. Don Milani voleva i suoi ragazzi eccellenti a tutti i costi. Questo è un problema che abbiamo anche noi, perché è vero che i dati dell'OCSE PISA molto probabilmente sono discutibili per come siano stati rilevati, però c'è qualcosa che non funziona e credo pertanto che dob-

biamo continuare a perseguire l'obiettivo di una scuola che sappia coniugare l'inclusione con l'eccellenza. Per questo abbiamo fatto la riforma dell'esame di maturità, valorizzando i percorsi dell'eccellenza e prevedendo crediti economici per il proseguimento della formazione professionale o di studio per coloro che in percorsi competitivi extrascolastici dimostrino le proprie competenze e le proprie eccellenze nelle singole materie.

La cosa che dà maggiore affidabilità ai nostri ragazzi è dimostrare che ciò che fanno serve a loro e serve al Paese. E per fare questo non basta dire "preparatevi e formatevi", l'importante è che dopo essersi preparati e formati qualcuno li assuma. Questo vale anche per rilanciare l'orientamento e l'apprendistato, perché non sono sussidi all'impresa, ma sono un meccanismo reciproco per formare quadri e lavoratori che possano trovare la propria dignità professionale e possano far crescere l'impresa. Tutto questo fa parte di un pacchetto complessivo di cose che dobbiamo rivedere e rimettere insieme.

Ultima battuta sui costi della scuola e il numero dei docenti. Molto probabilmente dobbiamo e possiamo spendere meglio i soldi che la Pubblica Istruzione attualmente spende ed evitare così tanti sprechi. Però una cosa è certa: se noi fossimo rimasti alla percentuale di bilancio del 1990 oggi la scuola avrebbe a disposizione 4 miliardi e mezzo di euro in più rispetto a quelli che ha oggi.

Perché, nonostante le dichiarazioni sul fatto che la scuola e l'istruzione siano il volano del Paese, dal '90 a oggi siamo stati il fanalino di coda nell'incremento di spesa, anche dietro alla difesa e alla protezione civile. Noi possiamo impegnarci a non sprecare e a spendere meglio ma comunque servono altre risorse, e non è accettabile che l'unico modo per avere più risorse sia mandare a casa quelli che nella scuola lavorano, con la scusa che siamo troppi.

Non ho la vocazione di fare il sindacalista, non l'ho mai fatto, però credo sia necessario capirsi. Gli insegnanti li possiamo anche ridurre in prospettiva, basta però stabilire se intendiamo o meno rispettare le scelte di civiltà scritte nella nostra Costituzione. Nel resto d'Europa ci sono ancora le classi differenziate. Noi abbiamo deciso da decenni di integrare i diversamente abili all'interno delle nostre scuole.

L'insegnante di sostegno non lo sceglie il Ministero della Pubblica Istruzione, lo stabilisce la certificazione medica e la legge lo assegna di diritto. Nel nostro Paese sono ad oggi 89.000 docenti. Una cifra di civiltà rispetto al resto d'Europa. E questo non lo ritengo né uno spreco né uno sperpero. Se qualcuno la pensa diversamente non deve dire che vuole razionalizzare l'organico, ma che vuole ritornare alle classi differenziate.

La stessa cosa vale per le scuole dei piccoli comuni montani con 11.000 edifici scolastici. Tre maestri a Bologna per cinque bambini sono uno spreco, tre maestri per un comune che ha meno di 1.000 abitanti sono il prerequisito perché quel comune non si perda. L'alternativa è la chiusura di quel comune. Altre soluzioni non ci sono.

Per quanto riguarda poi tempo pieno e il tempo prolungato mi domando dove in Europa si fanno 40 ore nella scuola dell'infanzia. Queste sono scelte di civiltà e di modelli

che hanno un costo e questo costo è il personale. Per questo possiamo migliorare il reclutamento e infatti abbiamo chiuso questa follia delle graduatorie permanenti.

Mi sono impegnato, dopo qualche mese che ero ministro, a sommare insieme i precari che sono stati assunti dai 5 ministri che mi hanno preceduto. Quando a luglio ho assunto 23.000 precari, mi sono accorto che di questi una metà erano precari, cioè persone che non hanno un contratto a tempo indeterminato con la scuola, ma l'altra metà era formata da "nuovi precari", cioè insegnanti a tempo indeterminato che cambiavano classe di concorso, che si spostavano, che cambiavano materia e al cui posto entrava un nuovo precario.

Aver chiuso e trasformato in graduatoria ad esaurimento un ascensore in cui si comincia a fare il precario a 25 anni e si arriva a 50 senza sapere ancora se si ha un posto di lavoro fisso è stato uno dei primi passi importanti verso un reclutamento per cui uno fa un concorso, ci porta i propri titoli di studio e i titoli professionali, lo vince, la graduatoria resta aperta due anni, dopodiché se i posti non ci sono più o cambia mestiere o fa un altro concorso. Questo è l'unico modo affinché i docenti "scelgano" di insegnare e non lo facciano solo perché non trovano un altro mestiere.

Un'altra cosa positiva credo sia stato l'aver sistemato anche i corsi di aggiornamento e i master. Io pensavo che solo per la mia professione di medico le facoltà di medicina avessero creato tanti master e tanti corsi per acquisire punteggio nelle varie graduatorie. Ho visto invece che per diventare docente si fa qualunque cosa, seminari, corsi, master. Peccato che sia proprio come diceva Lutero per le indulgenze: "È certo il lucro di chi vende le indulgenze e totalmente inesistente il posto venduto in paradiso". La stessa cosa è per questo sistema paraformativo che ruota intorno alla scuola: è certo il lucro di chi forma, non è certa l'utilità per chi aspira a diventare docente. Quindi averli chiusi con la finanziaria e aver messo in piedi un meccanismo di riordino, è stato l'ennesimo elemento di serietà che abbiamo voluto adottare.

L'ultimissima considerazione che vorrei fare potrebbe sembrare estranea a tutto quello che abbiamo detto, invece si tratta di una cosa importante. I problemi veri della scuola non sono la violenza, non è il ragazzo che vende la droga al professore, la professoressa che taglia la lingua, il preside che viene pestato, l'insegnante di educazione fisica che viene accoltellato, il preside ammazzato dall'alunno. No, questi non sono "i problemi della scuola".

Questi episodi rientrano in un dibattito escatologico che rinvia alla soluzione del disagio giovanile nel nostro Paese. La soluzione non riguarda né i docenti né gli studenti né la scuola ma riguarda la risoluzione generale dei problemi del Paese.

Io invece ho una diversa concezione: se questi episodi continuano a susseguirsi possiamo anche disquisire di tempo pieno, tempo prolungato, assunzioni, stipendi, qualifiche professionali; il problema è che, alla fine del viaggio - mentre noi discutiamo di passare dalla seconda classe alla prima e del prezzo del biglietto - qualcuno ci brucia il

treno e alla fine del viaggio ci troviamo seduti per terra e il treno della scuola che si regge sulla credibilità e l'autorevolezza non c'è più.

Perciò abbiamo fatto il numero verde, abbiamo fatto gli osservatori, le linee guida sul bullismo, sulla violenza, però dobbiamo essere chiari su un punto: quando hai un bambino down che per tre anni è stato preso a schiaffi e a pugni e in classe c'erano decine di studenti e ci sono passati 14 docenti, e nessuno di quei docenti ha visto nulla, detto nulla o fatto nulla, quelle persone hanno commesso un reato grave come quelli che hanno pestato il diversamente abile.

Questa tolleranza e assuefazione alla violenza non la possiamo scaricare sugli altri ma è una nostra responsabilità. Girarsi dall'altra parte e dire "me ne frego" rispetto alla violenza sul più debole, invece di dire "mi interessa e non ti faccio sentire solo e abbandonato", rischia di essere il grimaldello con cui la scuola perde la propria autorevolezza. E siccome nelle nostre scuole abbiamo una grande ricchezza di capitale umano e soprattutto di personale docente, se noi sostituiamo alla logica del "me ne frego" la logica del "mi interessa" molto probabilmente abbiamo fatto più di qualunque straordinaria linea guida contro la violenza.

Anche la famiglia è in crisi, di questo siamo tutti consapevoli. Io vedo quanto è difficile educare mio figlio e ne ho uno solo; un docente ha 50, 70, 100 alunni per 16 ore a settimana: pensare che possa sostituire il padre, la madre, il nonno, la zia, l'intera famiglia è una follia. Ma proprio quando una famiglia è più debole diventa più esigente nei riguardi della scuola. E quei 'no' che non sa dire li scarica sulla scuola e quelle indicazioni che non sa dare ai figli pretende che le dia la scuola.

Abbiamo di fronte una serie di genitori che diventano sindacalisti dei figli. C'è un'emergenza educativa che riguarda anche la famiglia, che riguarda anche noi. Ma per poter chiedere agli altri di non renderci capro espiatorio, quello che noi dobbiamo fare nelle nostre classi lo dobbiamo realmente fare, soprattutto perché, a differenza di altre situazioni di crisi, noi sappiamo di avere un personale docente che ha la capacità e l'autorevolezza per poterlo fare.

Quello che manca è ritrovare le motivazioni, ma questa sfida la vinciamo solamente se cominciamo a pensare che il disagio dei nostri ragazzi lo superiamo non solo dicendo "che vuoi, che ti occorre, quanti soldi ti do", ma se riusciamo a trasmettere una serie di valori, invece che solo cattivi esempi. Questo lo devono fare i genitori ma lo può fare anche la scuola italiana. Io sono convinto che noi saremo in grado di farlo.

CAPITOLO III
MATERIALI ED APPROFONDIMENTI

UN ESEMPIO DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO. IL SETTORE CALZATURIERO-TESSILE

Cinzia Buscherini

Quadro generale di riferimento

Nei programmi dell'Unione Europea e nelle politiche educative dei governi nazionali si è ormai diffusa e consolidata l'idea che, per vivere nella società dell'innovazione e della conoscenza, sia importante acquisire competenze cognitive, professionali, relazionali e affettive, continuando ad apprendere lungo tutto l'arco della vita. In questa prospettiva, la formazione può considerarsi elemento essenziale per assicurare a tutte le persone il diritto di cittadinanza, risorsa imprescindibile per lo sviluppo sociale ed economico. Ne consegue che, di fronte alla velocità dei cambiamenti tecnologici e organizzativi, alle nuove opportunità, ai nuovi 'rischi' competitivi, alla trasformazione dei profili professionali e delle relative competenze necessarie, assume un ruolo decisivo la capacità del sistema politico e socio-economico, centrale e locale, di governare tali processi, assicurando un coerente supporto sistemico al cambiamento.

Un'attenzione particolare, inoltre, merita la ricaduta che il processo di globalizzazione registra a livello locale, ricaduta che può produrre esiti diversi e non sempre prevedibili, ma riconducibili alle tipologie del sistema socio-economico, alle strategie di governo dei processi, alla capacità di realizzare nuove forme di intervento, centrate su modalità di partnership e co-produzione. Per garantire la positività degli esiti conseguenti il processo di globalizzazione, occorre richiamarsi alla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, che introduce una profonda ridislocazione dei poteri e delle competenze esclusive dal centro alla periferia, in sintonia con le istanze di responsabilità e sussidiarietà della società civile ed economica italiana.

In tal modo si delinea un nuovo modello di pluralismo istituzionale che realizza le ragioni dell'unità con quelle delle autonomie, attraverso una nuova direzione politico-istituzionale del processo innovativo finora delineato. Ne consegue che scuole-enti di formazione-piccole e medie imprese, nell'ambito delle rispettive competenze, ma attraverso un impegno comune e condiviso, sono chiamate a promuovere il raccordo, sull'intero territorio regionale, tra scuole-agenzie di formazione professionale-servizi per l'impiego-mondo del lavoro.

In questa ottica va inserita la collaborazione tra sistema d'istruzione-formazione professionale-aziende, collaborazione finalizzata alla realizzazione di progetti di alter-

nanza scuola-lavoro tesi a sviluppare percorsi formativi continui e ad individuare le conoscenze e le competenze certificabili e spendibili nel mondo del lavoro.

In particolare, i sistemi locali sono chiamati a consolidare il loro ruolo attraverso la capacità di favorire l'integrazione tra i vari soggetti, sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale e verticale. In particolare, il principio di sussidiarietà orizzontale è alla base del rapporto tra l'Amministrazione locale, che ha compiti e funzioni limitate al proprio territorio di competenza, e i soggetti, istituzionali e non, che agiscono su quel territorio e che sono portatori di interessi diversi: privati cittadini, mondo del lavoro, società civile, sistema scolastico e formativo. Ne consegue che, anche per quanto riguarda il tema in questione, Regioni ed Enti Locali possono supportare il sistema economico e il sistema dell'istruzione e della formazione che sono, e saranno, sempre più chiamati a collaborare per affrontare le tensioni dei mercati, non solo in termini di export, produzione o perdita di posti di lavoro, ma secondo una logica di tipo strutturale, capace di far crescere la professionalità e le competenze delle persone nei diversi contesti: aziendali e scolastici.

Nell'ambito di questo processo si colloca il rilancio di ambiti produttivi di grande prestigio che costituiscono fattori chiave per la competitività del Made in Italy, come quelli del tessile e del calzaturiero. Tra gli elementi fondamentali per promuovere tale rilancio vi è il raccordo tra la formazione e il lavoro per innalzare ed estendere il livello di istruzione del Paese e rendere competitivi questi settori produttivi in Europa e nel mondo, basandoli sull'innovazione scientifica e tecnologica.

Un processo di questa natura va impostato in modo flessibile, con adeguate tipologie di indirizzi di studio e curricula per figure professionali specifiche, di durata differenziata, con possibilità di uscite intermedie, ma in continuità, in modo che si possa rientrare e riprendere il percorso formativo, per completarlo anche successivamente. Questo processo, che raccorda lo sviluppo economico con quello del capitale umano, ha trovato un positivo riscontro nel Piano nazionale per il settore tessile-calzaturiero¹, settore produttivo che rappresenta una importante risorsa economica, con ricadute significative sul piano dell'occupazione e, conseguentemente, sul sistema sociale.

Lo sviluppo del Piano nazionale per il settore tessile-calzaturiero in Emilia-Romagna

Considerata la funzione imprescindibile dell'istruzione per la crescita della competitività e dell'occupazione e per fare fronte alle sfide economiche e sociali in atto, l'Ufficio

¹ Protocolli d'intesa nazionali, sottoscritti in data 16 marzo 2005 e 8 marzo 2006 tra il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero del Lavoro, Confindustria, l'Associazione Nazionale Calzaturifici Italiani, la Federazione Imprese Tessili e Moda italiane e i Segretari Confederali nazionali e di Categoria delle Confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL.

Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna ha ritenuto di dover sostenere le scuole per la piena realizzazione delle azioni di sistema evidenziate nel Piano nazionale².

Il processo di integrazione tra scuola e mondo del lavoro si è concretizzato a partire da tre indicatori condivisi: il raccordo con le politiche europee in tema di istruzione, formazione, lavoro; la valorizzazione delle risorse umane in ambito scolastico e nel sistema delle imprese; la consapevolezza, delle scuole e delle aziende, circa l'importanza di lavorare in rete per la qualificazione del sistema economico-produttivo e per assicurare a ciascuno un adeguato inserimento professionale e sociale. Il percorso avviato si colloca a pieno titolo all'interno del dibattito e delle indagini promosse da Enti pubblici, Parti sociali, Associazioni di categoria in ambito europeo, nazionale e locale in quanto favorisce lo sviluppo di una positiva percezione in ordine al raccordo tra curriculum delle scuole, ossia gli aspetti dell'apprendimento, e domanda espressa dalle imprese, ossia gli aspetti professionalizzanti, collegabili all'occupazione.

Le azioni conseguenti sono inoltre coerenti con il processo definito dalla Legge Finanziaria per l'anno 2007 che, attraverso la costituzione dei Poli tecnico-professionali, riconosce la forte valenza culturale della formazione tecnica e professionale per lo sviluppo del Paese. I progetti presentati dalle istituzioni scolastiche, in collaborazione con le Aziende del settore e gli Enti di formazione professionale, hanno perseguito l'obiettivo di valorizzare e sostenere, attraverso le attività di alternanza scuola-lavoro programmate, la preparazione delle risorse umane in diversi contesti: dalla qualificazione del prodotto alla commercializzazione, dalla politica di marchio alla delocalizzazione evoluta, dallo sviluppo dei servizi all'avvio di sistemi di integrazione e di alleanza con le imprese.

Questo percorso favorisce lo sviluppo di quelle opportunità capaci di rispondere in maniera rapida e adeguata alla domanda di formazione professionalizzante, accogliendo sia i mutamenti della domanda sociale di istruzione, sia i fabbisogni desumibili dal mondo del lavoro. La formazione è infatti, per tutti, una decisiva opportunità in quanto consente di modulare e sviluppare le attitudini e le competenze individuali, ossia l'offerta professionale, rapportandole alla domanda del sistema produttivo espressa dalle imprese. Ne consegue una maggiore corrispondenza qualitativa tra domanda e offerta che rappresenta lo strumento primario per ampliare, in termini quantitativi e qualitativi, sia le offerte, sia le opportunità di lavoro.

Nell'ambito dei percorsi di alternanza scuola-lavoro dei settori tessile-calzaturiero, la scuola ha così svolto un ruolo significativo, finalizzato ad agevolare l'ingresso degli

² In calce al presente intervento è riportato il Piano delle attività predisposto dall'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, nell'ambito del Piano formativo nazionale integrato per il settore calzaturiero contenuto nel protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Confindustria, ANCI, Confederazioni Sindacali, CGIL, CISL e UIL, FILTEA CGIL - FENCA CISL - UILTA UIL del 16.03.05.

studenti nella società e nell'attività produttiva, attraverso: l'attivazione di canali e di accordi di collaborazione con la realtà economico-produttiva di riferimento; la capacità di coniugare le proprie finalità istituzionali di "formazione globale della persona umana" con le iniziative di raccordo scuola-lavoro.

Le istituzioni scolastiche hanno pertanto riconfermato e valorizzato la propria mission istituzionale di formazione dell'uomo e del cittadino, facendo attenzione alle esigenze professionalizzanti dei propri studenti in previsione del loro futuro occupazionale. Anche la programmazione dei percorsi di istruzione e formazione, per la preparazione professionale e culturale dei tecnici richiesti, è stata realizzata dagli Istituti scolastici e dai Centri di formazione professionale, in collaborazione con le aziende del settore.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, i percorsi di alternanza scuola-lavoro, in ambito tessile-calzaturiero, hanno avuto una struttura flessibile e si sono articolati in periodi di lavoro in azienda e in periodi di apprendimento, collegati ai profili professionali e curricolari di riferimento. L'esperienza complessiva in azienda ha riguardato, in particolare, tre filoni fondamentali: l'innovazione tecnologico-produttiva; l'innovazione gestionale; i rapporti con i mercati. Quasi tutti i consigli di classe hanno considerato il periodo di apprendimento in azienda come parte integrante dei percorsi formativi in aula, finalizzati alla realizzazione del profilo educativo, culturale e professionale dello studente in una prospettiva di applicazione e diffusione delle tecnologie innovative di processo e di prodotto, ma con particolare attenzione agli aspetti culturali e di apprendimento. L'Ufficio Scolastico Regionale, per quanto di sua competenza, ha attuato politiche finalizzate a: supportare, sul piano tecnico e sul piano finanziario, le attività delle scuole per la concreta attuazione dei progetti; monitorare le attività effettivamente realizzate dalle scuole; promuovere le azioni di formazione dei formatori (rivolte ai tutor scolastici dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, delle Marche, della Toscana, del Veneto); collaborare, insieme al Comitato tecnico-scientifico, alla preparazione del "Manuale dei formatori" (settore calzaturiero).

Il Manuale rappresenta la sintesi delle attività realizzate per la qualificazione e il miglioramento della formazione impartita sia nelle scuole, sia nelle aziende: esso costituisce un vero e proprio testo da utilizzare nella prossima fase di formazione dei formatori e da distribuire successivamente alle scuole coinvolte nell'esperienza.

Il corso, che si realizza attraverso una serie di incontri, si propone di: assicurare il raccordo e la coerenza tra il percorso formativo nella scuola e quello in azienda; rafforzare la responsabilità educativa dell'impresa; trasferire all'allievo le conoscenze e le competenze necessarie per lo sviluppo della persona e per la cultura aziendale.

Il percorso formativo è affiancato da una serie di attività che prevedono il coinvolgimento dei diversi partner che hanno validamente contribuito, insieme alle scuole, a sostenere la qualità dei processi e l'efficacia delle formazione attraverso la predisposizione di appositi documenti di analisi, la sperimentazione di strumenti innovativi per

la diffusione delle informazioni nel campo dell'innovazione e della ricerca. A partire da queste motivazioni, la logica delle attività realizzate è stata quella di valorizzare le diverse esperienze formative e professionali, in chiave di integrazione e di collaborazione reciproca tra scuola e imprese, per sostenere lo sviluppo scientifico, tecnologico, gestionale e professionale.

In questa ottica, si è sviluppata la collaborazione tra tecnici e docenti, provenienti da esperienze professionali diverse, che hanno saputo lavorare insieme per contribuire a far evolvere il sistema educativo e il sistema aziendale in una dimensione coerente con le attuali esigenze della società, del mondo del lavoro, dei singoli, ponendo attenzione sia alle esigenze della produzione, sia all'evoluzione intellettuale, umana e civile delle persone. Il percorso attuato ha dimostrato che esistono le condizioni per proporre un modello di sviluppo, sostenibile e integrato, capace di fornire ai cittadini le migliori opportunità per raggiungere competenze civili, professionali e culturali e, nel contempo, contribuire alla qualificazione del sistema economico-produttivo.

Con il termine "professionalità", infatti, non può più intendersi un percorso di solo addestramento pratico, ma un insieme di conoscenze applicate di tipo sperimentale e scientifico-tecnologico, basate su un solido asse culturale di base. Lavorare in questa direzione è positivo sia per la scuola, sia per il sistema economico in quanto il rapporto tra produzione e competitività si rispecchia in quello tra imprese e formazione; fulcro di questo rapporto le persone, risorsa imprescindibile che occorre valorizzare. Si può pertanto affermare che questo processo, concretizzando l'integrazione tra le risorse umane dell'impresa e del sistema scolastico, ha contribuito a migliorare gli esiti e le opportunità di entrambi; ciò è stato possibile grazie all'impegno dei dirigenti scolastici e dei docenti che hanno aderito al progetto³, all'attività e al competente contributo dei Comitati Tecnico-Scientifico⁴ e di Pilotaggio⁵.

³ Al progetto hanno aderito le seguenti istituzioni scolastiche: settore tessile, abbigliamento e moda I.I.S. Malpigli, Crevalcore (BO), I.P.S.I.A. Ercole D'Este Ferrara, I.P.S. Versari Cesena (FC), I.I.S. Saffi Forlì, I.P.S.I.A. Vallari Carpi (MO), I.T.I. Da Vinci Carpi (MO), I.I.S. Cattaneo-Deledda Modena, I.P.S.I.A. Corni Modena, Istituto d'Arte Toschi Parma, I.P.S.I.A. Levi Parma, I.T.I. Nobili Reggio Emilia. Settore calzaturiero: IPSIA Comandini Cesena (FC), ITI Pascal Cesena (FC), IPS Versari Cesena (FC), ITI Marconi Forlì, IIS Ruffilli Forlì, ISIS Marie Curie Savignano sul Rubicone (FC), IPC Stoppa Compagnoni Lugo (RA), IPSIA Manfredi Lugo (RA), IPSIA Alberti Rimini.

⁴ Il Comitato di Pilotaggio è stato costituito nel mese di giugno 2006; ne fanno parte: per FILTEA-CGIL, Gianpaolo Mati, per FEMCA-CISL, Marcello Guardianelli, per UILTA-UIL, Gianfranco Salvi, per ANCI, Eugenia Girotti, per CERCAL, Serena Musolesi, per Istituto Marie Curie di Savignano sul Rubicone, Carmelo Sergi, per USR Emilia Romagna, Cinzia Buscherini.

⁵ Il Comitato Tecnico Scientifico è stato costituito nel mese di luglio 2006; ne fanno parte i rappresentanti delle organizzazioni indicate dal Comitato di Pilotaggio ed aderenti formalmente all'iniziativa, in dettaglio: Consorzio Europaform, Pier Giovanni Bresciani; Officine Multimediali, Annalisa Giarnetti; Hermes Lab, Paolo Rossi; ANCI, Eugenia Girotti; CERCAL, Serena Musolesi; CIMAC, Daniela Dondena; Politecnico Calzaturiero, Maria Formica; USR Emilia Romagna, D.T. Cinzia Buscherini.

Piano formativo nazionale integrato per il settore calzaturiero - Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

15 maggio 2006

Nell'ambito del Piano Formativo nazionale Integrato del settore calzaturiero, contenuto nel protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Confindustria, ANCI, Confederazioni Sindacali, CGIL, CISL e UIL, FILTEA CGIL – FENCA CISL – UILTA UIL del 16.03.05, l'Ufficio Scolastico Regionale presenta il Piano delle attività relative alla Regione Emilia-Romagna avendo condiviso gli obiettivi, le strategie e le azioni con tutti i soggetti coinvolti nel piano.

Saranno coinvolti nelle azioni finanziate dal piano d'attuazione sono, oltre all'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna e ai CSA delle Province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, le Istituzioni Scolastiche (omissis). Per le Istituzioni Formative sono attori del Piano i centri di formazione professionale che operano da tempo con le istituzioni scolastiche, oltre al CERCAL, centro di formazione professionale di eccellenza per il settore calzaturiero. Il piano prevede una stretta intesa con le circa 100 imprese del distretto del Rubicone che annoverano circa 3.000 addetti, nonché con le organizzazioni datoriali di settore, ANCI, e territoriali, Confindustria regionale e delle province interessate, in collaborazione anche con Unioncamere Regionale e con le Camere di Commercio delle tre Province.

Per quanto riguarda le OO.SS. firmatarie del protocollo d'intesa, saranno coinvolte a livello regionale e territoriale sia come Confederazioni che come categoria per le iniziative presso le scuole, a livello nazionale per l'azione di sistema nazionale formazione-formatori. Si è curata l'interazione con gli enti territoriali, Regione, Province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, e con i Comuni sul cui territorio sono insediate le aziende.

L'obiettivo principale, come risulta dall'intesa, è la qualificazione delle risorse umane nella filiera dell'istruzione e della formazione, onde consentire il supporto al settore calzaturiero “dalla qualificazione del prodotto alla commercializzazione, dalla politica di marchio, alla delocalizzazione evoluta, dallo sviluppo dei servizi all'avvio dei sistemi di integrazione e di alleanza con altre imprese”. Va sottolineato che la crescita delle professionalità deve essere perseguita non solo nel campo della produzione, ma anche in quello dei servizi, in stretta associazione con il territorio, con l'obiettivo di realizzare delle azioni di “sistema”.

Utenti finali di tutte le azioni saranno i giovani che accedono ai percorsi di formazione ai vari livelli, ma anche gli adulti, occupati e non, “attraverso un collegamento con la formazione continua dei lavoratori e i relativi fondi inter-professionali, da realizzare su indicazione delle associazioni territoriali di parte datoriale e sindacale. Nella

Regione Emilia-Romagna, nell'ambito di questi obiettivi, si realizzeranno azioni negli anni 2005, 2006, 2007 e 2008, per una durata complessiva triennale.

Azioni:

A) Dopo l'individuazione dei soggetti interessati si è provveduto a svolgere seminari per le scuole onde presentare l'intesa nazionale, le sue logiche e le sue strategie dal dicembre 2005. Il terzo incontro per le scuole si è svolto presso la sede del CERCAL onde entrare in contatto con la formazione del settore calzaturiero, legata alla produzione. All'incontro ha partecipato anche l'Assessore alla Scuola della Provincia di Forlì-Cesena. Sono stati poi organizzati incontri con singole aziende a partire dalle più grandi o con gruppi di aziende, per le più piccole, nei mesi di gennaio-febbraio 2006. Raccolto il consenso delle scuole e delle aziende su quanto potenzialmente si può realizzare si è data notizia agli altri soggetti coinvolti in modo da poter stendere il presente piano di realizzazione delle azioni che riconosca e ricomprenda anche quelle già in corso.

B) In relazione ai percorsi IFTS è stata fatta un'analisi dei progetti già finanziati dalla Regione Emilia-Romagna che potrebbero essere coinvolti nel supporto al settore calzaturiero inseriti nel piano 2005 della Regione Emilia-Romagna. (omissis)

Agli Istituti titolari di questi progetti IFTS è stato chiesto di contattare le aziende calzaturiere per far svolgere lo stage ad alcuni dei corsisti nel settore. Già da questa azione si vede il coinvolgimento delle varie specializzazioni da cui deve essere dato il sostegno al settore calzaturiero. Infatti, le figure nazionali dei progetti si rivolgono a tutte le filiere, sia al settore dei servizi, amministrazione economico-finanziaria e controllo di gestione, sia al settore dei trasporti e dell'intermodalità, sia per il sistema informatico-aziendale. Anche la figura nazionale è dedicata al miglioramento della produzione, impiantistica e risparmio energetico.

È comunque presente un IFTS specifico del settore calzaturiero, footwear collection development. Bisogna considerare che i progetti IFTS avviati sul finire del 2005 hanno risposto ad un bando della primavera precedente al primo incontro sul calzaturiero; bisogna altresì considerare che i progetti IFTS in oggetto hanno la durata di due semestri e si concluderanno presumibilmente entro il 2006, con il risultato di aver fatto conoscere le imprese ai giovani ed i giovani alle imprese, con un innalzamento delle professionalità connesse al settore, visto che lo stage di una parte degli IFTS a vocazione generale sarà centrato sui profili tipici del settore calzaturiero. Nel mese di maggio del 2006, a seguito di bando della Regione Emilia-Romagna, sono stati presentati nuovi progetti relativi al settore calzaturiero come uno dei settori di attenzione e di riferimento per i progetti espressi dai territori delle tre province.

Tutto questo consentirà di fare interagire all'interno delle aziende più grandi, durante almeno una parte dello stage, giovani con competenze e formazione diversa per abituarli a fare squadra rispetto ai problemi, attuando una vera formazione di filiera, che non può essere il dare tutto a tutti, ma il curare la capacità di contribuire da parte di ognuno con i portati della propria cultura professionale, al successo aziendale. Ad esempio la predisposizione di un campionario si deve occupare di tutte le problematiche connesse all'ideazione, alla progettazione, alla produzione, alla logistica, al packaging, alla distribuzione, agli aspetti finanziari, dell'immagine e del marketing.

In un quadro strategico unitario ognuno può dare il suo contributo comprendendo il proprio ruolo e le proprie responsabilità, interconnettendo la propria azione con quella degli altri. Questo modello formativo/operativo caratterizza l'azione delle aziende più competitive a livello mondiale. Dopo un'approfondita analisi dei bisogni formativi, condotta con le aziende del territorio, le figure professionali che potrebbero essere attivate, con articolazione dei profili, sono state individuate tra le seguenti: (omissis)

Tecnico superiore commerciale per il marketing e per l'organizzazione delle vendite (omissis); Tecnico superiore per la programmazione della produzione e della logistica (omissis); Tecnico superiore per la conduzione e la manutenzione degli impianti (omissis); Tecnico superiore per i sistemi e le tecnologie informatiche (omissis); Tecnico superiore della logistica integrata (omissis); Tecnico superiore per il disegno e la progettazione industriale (omissis).

Attività di accompagnamento

L'USR ha predisposto un progetto di aggiornamento per gli insegnanti tecnico-pratici e per gli assistenti di laboratorio degli Istituti tecnici e professionali che aderiscono al progetto nelle sette regioni coinvolte. Il progetto è stato steso da un apposito comitato di pilotaggio costituito in collaborazione con i centri di eccellenza del settore calzaturiero, con ANCI e con le associazioni sindacali nazionali e di settore sulla base di alcune linee guida.

L'obiettivo è quello di fare conoscere il settore calzaturiero in modo da poter preparare i giovani all'inserimento delle aziende del settore con la mentalità del fare squadra. Per ottenere questo si ritiene di predisporre un percorso modulare con parti comuni per tutti e parti specifiche relative ai collegamenti tra i settori delle singole scuole ed il calzaturiero. È infatti evidente che non si possa formare solo alla produzione della scarpa, ma che tutti i laboratori presenti nelle Istituzioni Scolastiche possano essere coinvolti nella crescita delle risorse umane che troveranno impiego nel settore calzaturiero.

Saranno analizzate tipologie di attività per i vari settori in modo da preparare ed affiancare gli allievi nei percorsi di alternanza scuola-lavoro che troveranno realizzazione all'interno delle imprese calzaturiere. L'idea guida è quella di tenere in rete le scuole fa-

vorendo una progettazione didattica in rete. I moduli proposti potrebbero essere relativi alla filiera calzaturiera, al ciclo produttivo, alla progettazione, al disegno tecnico, alle tecniche costruttive, alla forma ed alla calzata, alle schede di lavorazione, alle operazioni di taglio, orlatura, montaggio, finitura, ma anche a tutte le altre attività che si svolgono nelle imprese calzaturiere o fornitrici di servizi al settore con moduli differenziati.

Ci sarà quindi una parte generale ed una parte specifica. Si ritiene di svolgere la parte generale nei territori delle singole regioni presso centri specializzati, mentre la parte specifica dei singoli settori connessi alle imprese calzaturiere sia per la produzione che per i servizi dovrebbe essere svolta in una sede unica che presenta il massimo della professionalità in materia per consentire il c.d. lavoro di squadra. La terza fase concretizza il lavoro di squadra tra le diverse competenze professionali sul territorio, basandosi sulla collaborazione tra le scuole nell'organizzazione degli stages presso le aziende calzaturiere.

Azione di Sistema Formazione Formatori

Nell'ambito del Piano Formativo Nazionale Integrato per il Settore Calzaturiero, contenuto nel protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Confindustria, ANCI, Confederazioni Sindacali, CGIL, CISL, UIL, FILTEA-CGIL, FEMCA-CISL, UILTA-UIL del 16 marzo 2005, l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna è stato incaricato di predisporre un Manuale Formazione Formatori, costruito sulla base di un corso di formazione nazionale, completato dai materiali necessari per la formazione.

Si intende quindi realizzare un'azione di sistema, che utilizzi e selezioni le esperienze maturate e le documentazioni utilizzate a livello nazionale e locale, coinvolgendo scuole, centri di eccellenza calzaturieri presenti sul territorio nazionale, imprese, associazioni, organizzazioni sindacali, sotto il coordinamento dell'Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna. Il risultato sarà la messa a sistema dei materiali già disponibili e la progettazione dell'architettura di un corso tipo, realizzando eventualmente nuovi supporti multimediali e/o di e-learning.

L'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna definirà le modalità organizzative e di gestione del progetto. Si prevede la costituzione di un gruppo di lavoro con ruolo di direzione, supervisione, indirizzo e coordinamento dell'attività, costituito da rappresentanti dell'USR, della Regione Emilia-Romagna, dell'ANCI, dei Sindacati Filtea-Femca-Uilta, del Cercal (Emilia-Romagna), del Politecnico Calzaturiero (Veneto), del Cimac (Lombardia), della Consulta Calzaturiera di Macerata (Marche), della Consulta Calzaturiera di Pistoia (Toscana).

Il Gruppo di lavoro, che costituirà il Comitato di Pilotaggio, si riunirà almeno tre volte nel corso del progetto. È quindi prevista la costituzione di un Comitato Tecnico

Scientifico, presieduto da un referente indicato quale Responsabile di Progetto (o Responsabile di Procedimento), a cui sarà demandata la responsabilità del conseguimento del risultato complessivo del progetto, in base alle indicazioni operative ricevute dal gruppo di lavoro sopra citato, e al quale riporterà periodicamente lo stato di attuazione dei lavori. Anche il Comitato Tecnico Scientifico di riunirà almeno tre volte nel corso del progetto.

Descrizione delle attività da realizzare

FASE 1: Raccolta materiali esistenti e loro valutazione

Al fine di mettere a sistema i materiali già prodotti sul settore calzaturiero, si chiederà a Parti Sociali, Centri di Formazione con esperienza in attività specifiche per il comparto, Scuole coinvolte in progetti dedicati al settore – individuati tra le Regioni che hanno aderito al Protocollo d'intesa - di mettere a disposizione quanto realizzato sui diversi territori, in modo da valorizzare tutte le esperienze e tenere in considerazione le specificità delle diverse produzioni.

- La raccolta dei materiali e il rapporto con gli altri organismi partecipanti al Comitato Tecnico Scientifico è affidata a Cercal, quale ente formativo di riferimento per la Regione Emilia-Romagna.

- Il Comitato Tecnico Scientifico valuterà il materiale raccolto - anche avvalendosi di consulenze specifiche da parte di tecnici del settore, ove necessario - e individuerà i criteri per l'organizzazione del materiale e la costruzione del manuale, specificando quali aree potranno prevedere la predisposizione di materiale ad hoc non esistente.

FASE 2: Organizzazione del materiale, nuova predisposizione, stampa e diffusione del manuale

- A seguito della raccolta condotta con la Fase 1 del progetto, si provvederà all'organizzazione della documentazione, considerando le diverse tipologie di materiali che potranno essere disponibili (cartacei, cd-rom, video, ecc.) e le tematiche affrontate (conoscenza del settore e della sua evoluzione, tecniche costruttive, materiali, organizzazione della produzione, tecnologie, ecc.).

- Su indicazione del Comitato di Pilotaggio e del Comitato Tecnico Scientifico, si potrà integrare, arricchire, o predisporre nuovo materiale (ad esempio nuovi supporti multimediali e di e-learning), individuando esperti con competenze nelle aree di intervento.

- L'organizzazione dei materiali, il rapporto con gli altri organismi partecipanti al Comitato Tecnico Scientifico, il rapporto con gli esperti incaricati di realizzare nuovi materiali è affidata a Cercal.

- Si prevede di realizzare anche una rielaborazione dei formati dei materiali, ove necessario, in modo che possano essere utilizzati successivamente nelle attività di o-

rientamento/formazione degli studenti (ad esempio: predisposizione di presentazioni, testi di approfondimento, manuali per la progettazione di esperienze e attività di laboratorio, ecc.).

- Il manuale verrà quindi pubblicato su vari supporti e il suo utilizzo promosso nelle varie Regioni coinvolte dal progetto nazionale, ad esempio attraverso incontri o focus group con potenziali utilizzatori.

FASE 3: Progettazione e organizzazione di un intervento formativo pilota

- Con la terza fase del progetto si realizzerà la progettazione di dettaglio e l'organizzazione di un corso di formazione per formatori, a cui parteciperanno docenti delle diverse Regioni aderenti al Protocollo d'intesa. Si può prevedere la sua realizzazione nel mese di settembre, prima dell'avvio delle attività scolastiche. Obiettivo della formazione sarà quello di dare conoscenze generali sul settore, sul ciclo produttivo, sulla progettazione e realizzazione di prodotti calzaturieri, sull'organizzazione delle imprese e della filiera, sugli aspetti legati alle funzioni commerciale e logistica, al fine di supportare i docenti incaricati delle attività pratiche e di laboratorio all'interno dei percorsi integrati, per meglio affiancare gli allievi nei percorsi di alternanza scuola-lavoro. L'attività sarà modulare, su tematiche distinte per docenti impegnati in materie curricolari diverse. Ad esempio, potrà prevedere: un modulo introduttivo generale sul settore calzaturiero, un modulo specifico per la progettazione e le tecniche costruttive, un modulo sulle tecnologie presenti nel settore, un modulo sulle aree commerciale e marketing.

- Il corso "pilota" sarà coordinato da Cercal e realizzato presso la sede di San Mauro Pascoli (FC). La collaborazione con i partner del progetto è mantenuta attraverso il coinvolgimento di esperti per le attività di docenza previste. Inoltre, se necessario, oltre che presso la sede Cercal, il corso potrà essere realizzato presso sedi di altri partner, in virtù della disponibilità di particolari attrezzature specifiche per il calzaturiero.

- L'attività formativa avrà come destinatari docenti di Istituti Superiori (Tecnici e Professionali) coinvolti dai progetti Alternanza Scuola-Lavoro nel settore calzaturiero, impiegati come assistenti di laboratorio e insegnanti tecnico-pratici nelle aree professionali. Il corso pilota potrà coinvolgere circa 10 insegnanti delle Scuole emiliano-romagnole e 10 insegnanti provenienti dalle altre regioni. Il corso dovrà prevedere attività di verifica delle competenze acquisite e rilascerà una Dichiarazione di competenze da parte dell'Ufficio Scolastico Regionale, di ANCI e degli attori coinvolti (omissis).

PRIMO RAPPORTO NAZIONALE SULLO STATO DELL'EDUCAZIONE IN ITALIA. SINTESI DELL'INDAGINE¹

Fondazione per la sussidiarietà

A 5 anni dall'introduzione del principio di sussidiarietà nella nostra Costituzione, l'indagine ha avuto come scopo quello di verificare l'attuale diffusione della conoscenza della sussidiarietà nel mondo produttivo, sociale e politico italiano.

Come esito di un ventennale dibattito che ha riportato il principio di sussidiarietà al centro della società e della politica e ne vede un particolare fattore di sintesi di molteplici problemi ancora aperti – crisi del welfare state, avvento del federalismo fiscale, diffusione del terzo settore, riforma della scuola, etc. – il tema della sussidiarietà, nella sua duplice accezione di sussidiarietà verticale e orizzontale, è stato posto alla base delle interviste, mettendolo in relazione con il principale fattore che condiziona lo sviluppo di una società responsabile e quindi ordinata in modo sussidiario: il tema dell'educazione.

Il 61% degli italiani considera l'educazione la prima emergenza nazionale

L'educazione è considerata la prima emergenza nazionale dal 61% delle famiglie del campione – seguite, con percentuali appena inferiori, da istituzioni e imprese – e per un altro 35% essa è comunque fra le prime emergenze del Paese.

Quali sono gli elementi per una scuola di qualità?

La consapevolezza dell'importanza della sfida educativa fa affermare a più del 55% del campione che il primo elemento di una scuola di qualità sta nella preparazione e nella capacità degli insegnanti; mentre il “contesto sociale e culturale”, che si attesta in media intorno al 23%, supera la presenza delle famiglie (15%) e le risorse economiche (7%). (cfr. Figura 1)

¹ Il presente contributo riporta i risultati dell'indagine condotta dalla Fondazione per la Sussidiarietà nel 2006 su un campione di 3216 intervistati tra famiglie (1616), istituzioni (800) e imprese (800), con i seguenti tassi di risposta: famiglie 67%, imprese 58%, istituzioni 63%. Gli esiti dell'indagine sono stati pubblicati nel volume *Sussidiarietà ed Educazione, Fondazione per la sussidiarietà*, Mondadori Università, Milano 2007, con contributi di Aldo Bonomi, Pierpaolo Donati, Onorato Grassi, Carlo Lauro, Antonio Quaglio, Giorgio Vittadini.

Quali i fattori educativi nella crescita della persona?

La crescita della personalità avviene assai più nell'opera educativa svolta da un "maestro" (89%) che non in una ipotesi di tipo individualistico, libera da ogni autorità (10%); nella "partecipazione ad una comunità o gruppo" (78%), piuttosto che in un "proprio cammino personale" (21%). (cfr. Figura 2 e Figura 3)

Riflette invece più equilibrio l'alternativa posta tra una scelta educativa che predilige la spontaneità (54%) al tener conto della tradizione di appartenenza (43%). (cfr. Figura 4)

A cosa serve? Quali gli obiettivi e gli scopi della Scuola?

L'82% è convinto che la scuola serva innanzitutto ad "istruire ed educare", cioè a formare la personalità e insieme a fornire conoscenze, più che non limitarsi semplicemente ad "addestrare a un lavoro" (13%). (cfr. Figura 5)

Quali sono gli elementi centrali nell'educazione per la Scuola e l'università?

Il 56% ritiene che il primo compito della scuola sia quello di fornire conoscenze specialistiche e quindi di preparare al mondo del lavoro; nettamente minoritarie le posizioni espresse a favore del supporto nella "formazione dei valori" (20%) e nella "apertura ai problemi sociali ed economici" (11%). (cfr. Figura 6)

Quali sono i maggiori difetti della scuola italiana?

La scarsa qualificazione degli insegnanti (43%) viene ritenuto il maggior difetto della scuola italiana: una conferma, sia pure indiretta, che – in modo esplicito, o spesso implicito e latente – la prima risorsa dell'educazione è proprio la persona. (cfr. Figura 7)

La scuola italiana è adeguata alle esigenze dei giovani e della società?

Se in buona parte gli intervistati sostengono che la scuola italiana è adeguata ai problemi dei giovani, questo avviene con forti riserve: per il 41% la scuola "è adeguata, ma con gravi insufficienze"; per il 17% lo è solo in minima parte. (cfr. Figura 8)

Cosa pensano gli italiani della riforma Moratti?

Il 68% degli intervistati affermano di conoscere la riforma Moratti; di questi il 49% ne dà un giudizio positivo, mentre tale giudizio è negativo per il 50%. È positivamente unanime la valutazione circa l'introduzione della scuola professionale all'interno del sistema scolastico: 95%.

È positivo anche il giudizio delle imprese, che nel 58% dei casi condividono l'introduzione di un canale di istruzione come quello della formazione professionale. (cfr. Figura 9)

Quale scuola vogliono gli italiani? No allo stato o al privato, sì a un sistema misto

Questi risultati vanno inseriti in un quadro composito, che non può essere interpretato in modo univoco: secondo il 27% dei rispondenti, nel sistema italiano c'è poca libertà di educazione, mentre essa è “abbastanza” per il 46% e addirittura “molta” per il 24%, con un 40% che ritiene che la scuola debba essere gestita solo dallo Stato, mentre il 56% auspicherebbe un sistema misto Stato/privato e un 37% non iscriverebbe mai un figlio “ad una scuola privata, neanche se fosse gratuita”.

A ciò sono da aggiungere le differenze di derivazione geografica, con il centrosud che associa a “sussidiarietà” il timore di una progressiva estinzione dei tradizionali compiti dello Stato, con un conseguente vuoto di efficienza. Una indicazione comunque si può trarre: la maggioranza, a livello istituzionale, privilegierebbe una soluzione mista, contraria agli estremi opposti dello statalismo e della liberalizzazione pura, e contraddistinta da corresponsabilità tra i diversi attori del sistema, Stato e privati.

Sussidiarietà ed educazione

Agli intervistati è stato chiesto di prendere posizione su di una accezione di sussidiarietà fortemente orientata verso il tema della persona e della sua crescita individuale e sociale: “per principio di sussidiarietà si intende una modalità di sviluppo che riconosce e valorizza le iniziative della piccola e media impresa, dei gruppi sociali e del singolo individuo. In particolare identifica educazione ed istruzione come strumenti di sviluppo della società”. Così, se appena il 22% dichiara di conoscere la sussidiarietà, una volta spiegato il suo significato, il 71,5% ne ha ammesso una “percezione positiva” e il 74% ha riconosciuto che la sussidiarietà è un fattore che può favorire maggiore responsabilità da parte degli operatori dei servizi pubblici.

La definizione proposta, legata all'educazione come principale fattore di sviluppo, ha così evidenziato una istanza – espressa in modo più o meno coerente – di maggiore libertà, raccogliendo ampi consensi e attestando un diffuso desiderio di cambiamento e di maggiore partecipazione anche per quegli ambiti “terzi” che finora hanno subito il retaggio culturale di un orientamento ideologico prettamente statalista in campo amministrativo, previdenziale, fiscale, industriale e sociale.

Nel complesso, le spinte al cambiamento che in vario modo emergono dai risultati del rapporto stanno ancora facendo i conti con un retaggio culturale che appare condizionato sia dalle differenze storiche tra nord e sud del Paese e dai rispettivi modelli di sviluppo – o di nonsviluppo; sia dall'antinomia ideologica Stato/privato, che ostacola le molteplici istanze che vedrebbero con favore “nuovi modi” del fare sociale.

Come scrive Giorgio Vittadini, stiamo ancora scontando il peso di un blocco ideologico consolidatosi nel cinquantennio postcostituzionale fautore di uno statalismo centralista e contrario nettamente al principio di sussidiarietà.

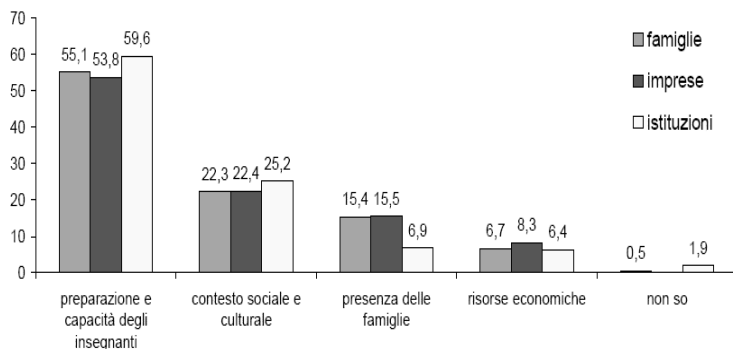
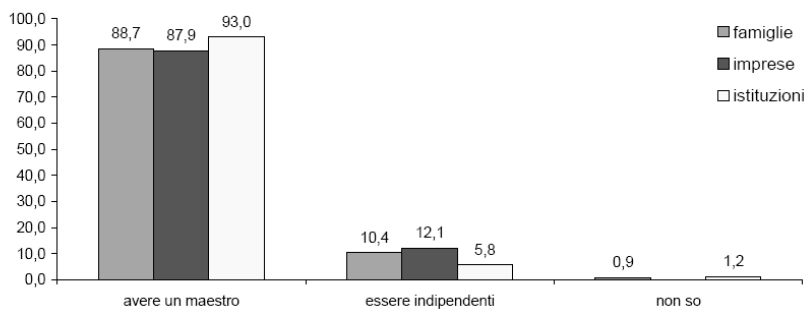
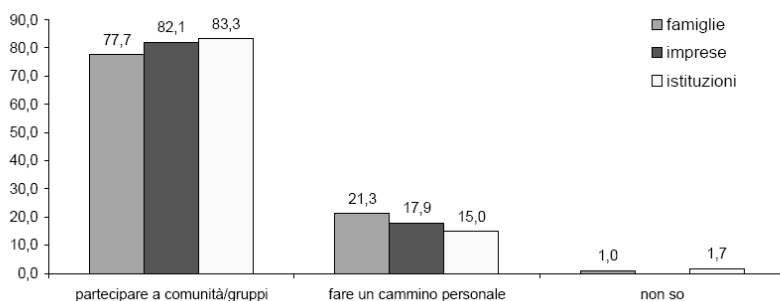
Figura 1 – Gli elementi chiave per una scuola di qualità**Figura 2 – Scelte educative fra la necessità di un maestro e l'indipendenza personale****Figura 3 – Scelte educative fra cammino personale e partecipazione a gruppi e comunità**

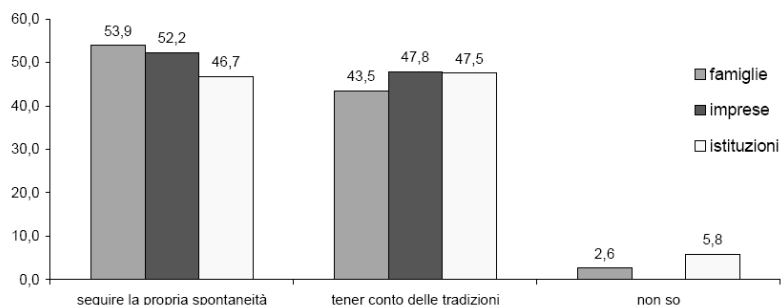
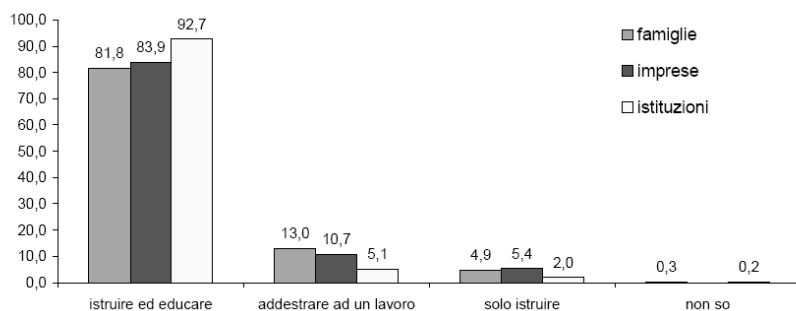
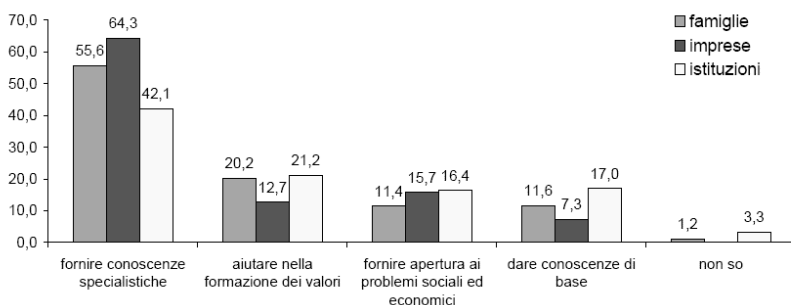
Figura 4 – Scelte educative fra spontaneità e tradizioni**Figura 5 – Funzioni primarie della scuola****Figura 6 – Elementi centrali del progetto educativo di scuola e Università**

Figura 7 – I difetti della scuola italiana

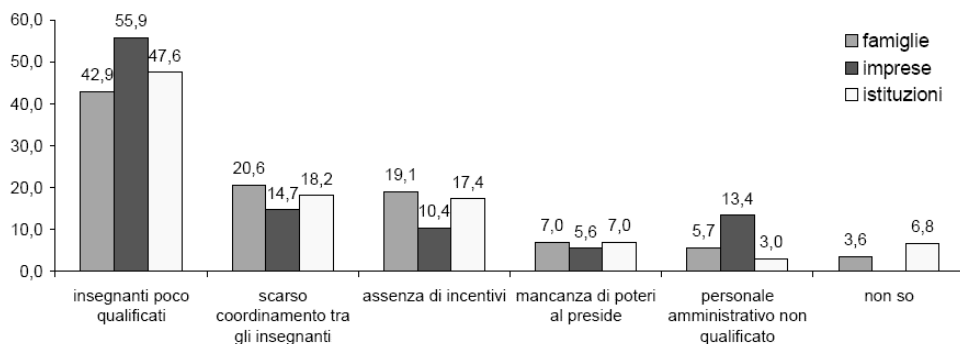


Figura 8 – Adeguatezza della Scuola italiana alle esigenze dei giovani e della società

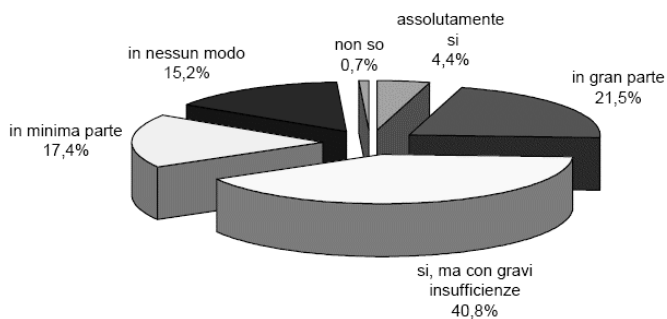
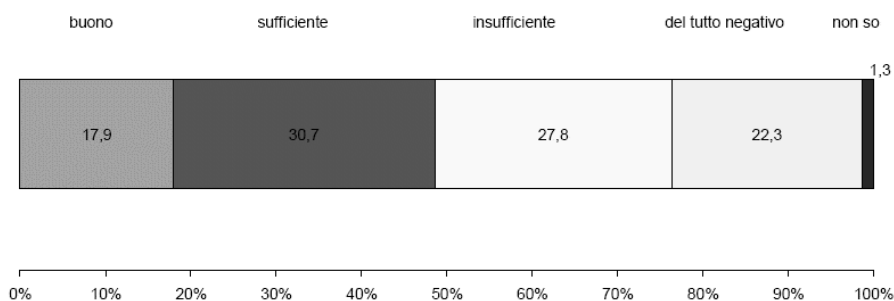


Figura 9 – Il giudizio degli italiani sulla riforma Moratti



AUTORI

▪ *Pier Luigi Bersani*

Ministro dello Sviluppo Economico da maggio 2006. Dal 1996 al 2001 ricopre la carica prima di Ministro dell'Industria, del Commercio, dell'Artigianato e del Turismo, e poi di Ministro dei Trasporti e della Navigazione. Nel 2004 viene eletto parlamentare europeo.

▪ *Cinzia Buscherini*

Dirigente tecnico dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna. Si occupa di integrazione tra sistemi educativi, collaborando a progetti regionali e nazionali. È autrice di numerose pubblicazioni e contributi su tematiche, riguardanti il rapporto tra la scuola e il sistema economico produttivo.

▪ *Luigi Catalano*

Attualmente Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, ha ricoperto lo stesso incarico all'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte e alla Direzione Generale per la Comunicazione presso il MPI a Roma. Esperto di comunicazione nel campo della Pubblica Amministrazione e della Scuola, da tempo dirige autorevoli riviste del settore e si occupa di iniziative legate alla professionalità e alla formazione dei comunicatori in ambito scolastico.

▪ *Nico Danieli*

Dal 2002 è il Dirigente Scolastico dell'IPSIA Ferrari di Maranello. Fa parte di un gruppo di lavoro che si occupa dell'Istruzione Tecnica e Professionale. Collabora con la Ferrari s.p.a. per gli aspetti culturali e didattici dei percorsi formativi dell'azienda.

▪ *Giuseppe Fioroni*

Ministro della Pubblica Istruzione da maggio 2006. Eletto per la prima volta alla Camera nel 1996; è stato rieletto nel 2001. Dal 1989 al 1995 ha ricoperto la carica di sindaco di Viterbo (è stato il più giovane sindaco d'Italia di capoluogo di Provincia). Ha fondato Federsanità Anci, Federazione che raccoglie Aziende ospedaliere, sanitarie e Comuni per migliorare la tutela della salute pubblica tramite la collaborazione tra strutture del Servizio Sanitario Nazionale e sistema delle Autonomie Locali.

▪ *Paola Mambelli*

Attualmente Dirigente Scolastico dell'Istituto Alberghiero P. Artusi di Riolo Terme, ha avuto nel 2002 la Dirigenza dell'IPSIA Malpighi di Crevalcore, dove ha attivato anche due corsi serali, fra i quali quello realizzato in collaborazione con il Centergross.

▪ *Vincenzo Mannino*

Segretario Generale di Confcooperative dal 1984. Segue con particolare attenzione i problemi legislativi e dello sviluppo economico delle cooperative a livello italiano e europeo. È amministratore di società e di organismi associativi promossi da Confcooperative (Fondosviluppo spa, Elabora srl, Camera arbitrale della cooperazione).

▪ *Paola Manzini*

Assessore alla Scuola, Formazione professionale, Università, Lavoro, Pari opportunità della Regione Emilia-Romagna. Parlamentare dal 1994 al 2006. Ha ricoperto la carica di Questore della Camera dei Deputati ed è stata membro dell'ufficio di presidenza della Camera e del consiglio d'amministrazione della Fondazione della Camera dei Deputati.

▪ *Antonino Moro*

Preside dell'ITIS Pininfarina di Moncalieri dal 1991. Ha lavorato come assistente universitario alla Cattedra di impianti meccanici alla Facoltà di Ingegneria di Roma. È stato direttore di stabilimento e consulente della GEPI, consulente di Alitalia, Officine Meccaniche Reggiane, Fina Italiana. Si occupa da molti anni di applicazioni informatiche nella progettazione e nella didattica.

▪ *Giancarlo Pasquini*

Già presidente nazionale della Legacoop, incarico che ha abbandonato quando è stato eletto senatore nel 1996.

▪ *Paolo Rebaudengo*

Assessore Istruzione, Formazione e Lavoro Provincia di Bologna. Laureato in Sociologia a Trento, ha iniziato la propria attività all'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo. È attualmente direttore della Fondazione Aldini-Valeriani per lo sviluppo della cultura tecnica.

▪ *Gianfelice Rocca*

Vice Presidente Confindustria per il settore Education, Presidente della holding di controllo del Gruppo Techint e dell'Istituto Clinico Humanitas di Milano, Consigliere di Amministrazione di Tenaris, Ternium, RCS Quotidiani, Sirti, Buzzi Unicem, Istituto Italiano di Tecnologia. Membro della Commissione Trilaterale, dell'European Advisory Board dell'Harvard Business School, dell'Advisory Board del Gruppo Allianz e del Comitato Esecutivo di Aspen Institute.

▪ *Giovanni Sedioli*

Direttore del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, ha diretto per 24 anni gli Istituti Aldini-Valeriani e Sirani; fa parte di commissioni e gruppi di lavoro che si occupano di istruzione tecnica e formazione professionale. Su tali temi ha pubblicato anche vari interventi su stampa specializzata.

▪ *Alessandro Ticozzi*

Dal 2006 è incaricato della Direzione di tutta l'attività scolastica-formativa dei salesiani di via Jacopo della Quercia a Bologna. Si occupa in particolare dello sviluppo dei piani di studio e delle attività didattico-laboratoriali, dell'inserimento lavorativo degli allievi, dei legami a rete sul territorio con i vari soggetti educativi presenti.

▪ *Elena Ugolini*

Dirigente Scolastico del Liceo Malpighi di Bologna dal 1993. Membro della Commissione dei Saggi, istituita dal Ministro Berlinguer, del gruppo di lavoro per la costruzione di un sistema di valutazione della scuola italiana, istituito dal Ministro Moratti, e del comitato tecnico scientifico dell'INVALSI, di cui è Commissario Straordinario. Promotrice del progetto Bologna rifà scuola. Collabora con la Fondazione Ducati, di cui è socio fondatore, alla realizzazione del progetto "La Fisica in moto".

▪ *Stefano Versari*

Dirigente l'Ufficio I e reggente l'Ufficio II - Settore politiche formative - della Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna. È autore di numerosi contributi su tematiche educative e scolastiche. Ha fra l'altro curato le seguenti pubblicazioni: *Cercasi un senso, disperatamente. Contributi ed esperienze per il contrasto al disagio giovanile ed alla dispersione scolastica* (2006), *Genitori nella scuola della società civile* (2006), *Appassionatamente curiosi. Per una didattica delle scienze dell'atmosfera* (con F. Belosi, 2006), *La scuola della società civile tra Stato e mercato* (2002).

▪ *Milly Virgilio*

Assessore Scuola e Formazione del Comune di Bologna. Avvocato e docente di diritto penale comparato a Giurisprudenza, già consulente all'Ufficio legislativo del ministero per le pari opportunità.

▪ *Giorgio Vittadini*

Presidente Fondazione per la Sussidiarietà, Professore ordinario Facoltà di Scienze statistiche, Università la Bicocca, Milano.

Collana "I Quaderni dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna"

<i>N.</i>	<i>Titolo</i>	<i>Anno</i>
1	L'Amministrazione scolastica in Emilia-Romagna	2002
2	Uno sguardo sul sistema scolastico dell'Emilia-Romagna	2002
3	Istituti Comprensivi in Emilia-Romagna	2002
4	La formazione in servizio del personale	2002
5	La scuola in ospedale dell'Emilia-Romagna	2002
6	Una scuola allo specchio - Rapporto regionale 2003 sul sistema scolastico in Emilia-Romagna	2003
7	Le buone pratiche della flessibilità	2003
8	Il portfolio degli insegnanti	2004
9	Sperimentazione della riforma in Emilia-Romagna	2004
10	Una scuola in ... attesa - Rapporto regionale 2004 sul sistema scolastico e formativo in Emilia-Romagna	2004
11	Curricoli di scuola	2005
12	Idee di tempo idee di scuola	2005
13	Una scuola alla prova. Rapporto regionale 2005 sul sistema di istruzione e formazione	2005
14	Valutare per migliorarsi	2005
15	Appassionatamente curiosi - Per una didattica delle scienze dell'atmosfera	2006
16	Una scuola tra autonomia ed equità - Rapporto regionale 2006 sul sistema di istruzione e formazione	2006
17	Genitori nella scuola della società civile	2006
18	Tra riforma e innovazione- I nuovi ordinamenti nelle scuole del I ciclo e dell'infanzia in Emilia-Romagna	2006
19	C'è musica e musica: scuole e cultura musicale?	2006
20	Autonomia, docenti, nuove professionalità. Percorsi di formazione tra Università e scuola	2006
21	Cittadinanza attiva e diritti umani	2006
22	Cercasi un <i>sensò</i> , disperatamente – Disagio giovanile e dispersione scolastica	2006
23	Teaching English – Ricerca e pratiche innovative per la scuola primaria	2006
24	Scuola, lavoro, impresa. Costruire in sussidiarietà si può	2007

I volumi della collana "I Quaderni dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna" sono pubblicati dalla casa editrice Tecnodid di Napoli.

Una copia dei testi viene inviata gratuitamente a tutte le istituzioni scolastiche della Regione Emilia-Romagna. Altre copie possono essere richieste alla casa editrice al prezzo indicato in copertina.

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Piazza XX Settembre, 1

40121 Bologna - Tel. 051 4215711

email: direzione-emiliaromagna@istruzione.it Sito web: www.istruzioneer.it

Direttore Generale: Luigi Catalano

Ufficio V - Formazione, autonomia e iniziative editoriali: Giancarlo Cerini (Dirigente tecnico)

Per informazioni: Anna Monti - Tel. 051 4215733 email: anna.monti@istruzione.it

*Finito di stampare
nel mese di ottobre 2007
dalla Tecnodid Editrice srl
Piazza Carlo III, 42 – 80137 (NA)
dalla Editor Tipografia
Melito di Napoli (NA)*